

Abbonamenti
Anno . . L. 8.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75
Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

**Ufficio del Gio-
nale: V. . .**
I manoscritti
non si restitui-
scono.
Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

DOPO IL BAGNO.



— E la *reazione* quando la fai?

GIOLITTI. — Non dubitare: la faremo, la faremo!

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo

ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno omai assicurato al **bruscolo** una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il **bruscolo** rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per **UNA SETTIMANA** mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di **UN GIORNO**.

La pubblicità nel **bruscolo** è perciò più economica poichè **pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.**

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del **bruscolo** in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per *réclame illustrata* si eseguono disegni e *clichés* a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—

Semestre . . 1.50

Trimestre . . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Piazza San Firenze.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Il Congresso Repubblicano di Pisa

I rappresentanti delle associazioni nostre sono ora convenuti a congresso da ogni parte d'Italia nella città che vide nascere Galileo e morire il più grande degli italiani del secolo XIX.

Noi siamo convinti che dopo gli avvenimenti che hanno contribuito al salutare risveglio del nostro Partito, dopo la intensa propaganda orale e scritta che per ogni dove ha affrontato con intenti critici e sintetici, e le intemperanze degli uni e le supine accondiscendenze degli altri, il Partito stesso uscirà da questo convegno con un programma di azione ancor meglio delineato e preciso, capace di più utili e dirette applicazioni.

Intanto è con intimo compiacimento che guardandoci attorno constatiamo quante nuove simpatie si è da poco tempo conquistata la Parte repubblicana in Italia, verso la quale — è vano negarlo — convengono gli elementi migliori del popolo e delle classi medie sospinte dalla forza ineluttabile del progresso che addita nuovi orizzonti di vita sociale e politica. E se pensiamo a quali dure prove il Partito repubblicano dovè soggiacere, alla pochezza dei mezzi di cui dispose sempre, di fronte all'onnipotenza degli avversari, se consideriamo che ebbe ad affrontare le ostilità in alto ed in basso, la guerra subdola e sleale di cento e cento rinnegati, sfatare illusioni e pregiudizi fatali ad arte insinuati, all'alba del nuovo regno, anche fra gli stessi amici nostri, il compiacimento si trasforma in legittimo orgoglio e ci sentiamo incoraggiati alle nuove, immancabili battaglie.

Vada intanto il nostro saluto ai fratelli di fede convenuti in Pisa, dove oggi nuovi vincoli di amicizia, di operoso zelo si cementano nella serena discussione dei principî.

E vada pure una parola speciale di riconoscenza agli amici Mirabelli, Ghisleri, Comandini, Taroni, Galimberti, Olivari, Rota ed agli altri che con stupende relazioni, redatte con scienza ed intelletto, sui difficili temi politici ed economici in discussione, hanno facilitato indubbiamente l'opera dei convenuti al Congresso contribuendo in tal modo alla riuscita del Congresso medesimo.

Possa il popolo italiano seguire con mente illuminata e con sentimenti scevri da ire di parte, da meschini concetti di prevalenza settaria, l'opera degli amici nostri in Pisa e convincersi così che nell'opera repubblicana non è altro intento che quello di avviare la società umana verso gl'ideali di pace, di giustizia, di libertà per tutti.

Possa l'opera del Congresso far persuasi quanti guardano ancora con diffidenza e paura il futuro sociale, che nulla hanno da temere là dove un partito morale come il nostro è all'antiguado, giacchè sulla sua bandiera, come nel cuore dei suoi migliori stanno impresse le parole che sono cardine di ogni ben ordinato viver civile: *Doveri e Diritti, Libertà e Associazione, Patria e Umanità.*

il bruscolo

EMILIO ZOLA

—*—

(Il monopolio del genio).

Emilio Zola è morto. Commossi e reverenti dinanzi alla salma del grande, deponiamo un fiore sul feretro e pensiamo.

Pensiamo alla caducità delle cose umane, alle crudeli ironie della morte che si compiace spezzare barbaramente preziose esistenze ostinandosi a prolungarne altre inutili o nocive.

Pensiamo al sogno gentile del povero morto, all'idillio soave vagheggiato quale premio di una vita affannosa di lavoro e di titanica lotta.

Povero sogno!

Pensiamo alla stupida tragicità del dramma: l'imperfezione di un meschino calorifero che basta a trancare la nobile vita di questo gigante. E l'immane problema dell'oltre tomba ci appare agli occhi della mente, come un immenso baratro di folte tenebre nel quale non riusciamo a scorgere di tanto in tanto che qualche bagliore, il tremolio scintillante di un astro nel silenzio profondo.

Una serie di interrogazioni misteriose, che incomincia col shakspeariano *essere o non essere?* ci viene spontanea al labbro e ci conduce a ripetere, quasi a fuggevol conforto, il dantesco:

*Ma non vedete voi che noi siam vermi,
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?*

Intanto il feretro passa.

Un popolo intiero saluta in silenzio la solenne maestà della morte che uguaglia il genio all'idiota, il re al pitocco, il pontefice all'ultimo fraticello guardiano.

Una tomba si chiude, ma la storia apre il suo poderoso libro e scrive: Gloria!

Di chi è questa gloria? interroga allora una voce importuna, che non sa rispettare neppure la austerità della morte, e monocorde, increscevole si ostina a ripetere in mezzo al silenzio di pianto dei popoli civili: Quella gloria è mia! Quella gloria è mia!

Ed ecco che i necrofilo della politica vorrebbero impadronirsi di quel cadavere venerato per appiccicarvi sopra l'etichetta del partito o della setta.

Ed ecco che di Emilio Zola, pensatore universale, letterato universale, genio universale, si vorrebbe farne un piccolo scrittore, un glos-

satore della dottrinella marxista (1). Ed ecco che della sua tomba venerata si vorrebbe farne una povera tribuna, dall'alto della quale il *compagno cosciente*, col garofano rosso, pedestramente sciorina le miserie umane e la panacea del collettivismo, pretendendo di darci così la sintesi del pensiero titanico dell'estinto illustre.

Miserie e vergogne nostre queste di contendersi i grandi dell'arte, della politica, della scienza per far dei loro nomi sublimi tante bandierine da cuoprirne la merce avariata.

Etichettato di Zola passi il bagaglio collettivistico, noi iscriviamo *d'ufficio* tutti i sommi geni al P. S. I. e magari alla sezione od al gruppo, pubblicando sull'organo ufficiale a lettere di scatola: *È nostro!*

Ma che *nostro* e *vostro*!

Egli è di tutti coloro che sanno intenderne l'intimo pensiero, di tutti gli onesti che amano la giustizia, il vero, la libertà, la luce, che sanno concretizzare ciò che appare utopia alle menti circoscritte al meschino presente, in una aspirazione nobile e generosa, che vedono nel futuro un assetto sociale fatto di pace, di amore, di fratellanza umana!

Ma che *nostro* e *vostro*! Uomini come Zola, come Vittor Hugo, come Byron, come Shakspeare, come Goethe, nei quali l'opera d'arte si compenetra e si completa nell'aspirazione manifesta di un mondo migliore, travalicano gli angusti confini del Partito, così come oltrepassano la cerchia della nazione e divengono universali e tutti i buoni possono deporre un fiore di venerazione sulle loro tombe.

Dipenderà da morbosità fisiologica, ma a me quell'*È nostro!* comparso sull'*Avanti!* proprio il giorno in cui tutto il mondo civile restava attonito e muto al ferale annunzio, ha fatto l'effetto di una profanazione alla memoria di Zola.

Che strana pretesa è questa di monopolizzare il genio per rialzare le azioni del partito?

Non basta dunque al collettivismo italico aver monopolizzato la felicità del proletariato, giacché tutto quanto si fa in prò de' miseri è oggi socialismo — che ora viene fuori a contendere alla universalità ogni nome che s'inalza dalla volgare schiera?

Eh via! Al disopra dei meschini dibattiti,

(1) Leggere nell'*Avanti!* del 29 settembre l'articolo: *È nostro!*

delle picciolette formule, delle teorie non dimostrate ancora, delle gare bottegaie, vola il genio in alto, tanto che l'umana miseria non lo tange e su nel sole, nella luce abbagliante della immortale bellezza sorride alla terra ed ai suoi infelici abitatori, come il sole è per tutti e bacia il tugurio e la reggia, la chiesa e il lupanare, l'ospedale e il casino, così il genio del poeta, del romanziere, del filosofo, per tutti ha un conforto e parla ai cuori di tutti e ne desta le dolci emozioni, ne solleva lo spirito senza chiedere ad alcuno la professione di fede o la tessera del partito.

OTELLO MASINI.

Per il centenario della nascita di Gustavo Modena

La proposta che facemmo di onorare nel centenario della nascita quel grande interprete di caratteri e quell'adamantino carattere che fu, artista e repubblicano, Gustavo Modena trasportandone le ceneri in Santa Croce — alta e degna testimonianza di memore affetto che Firenze dovrebbe tributare a colui che ella volle suo rappresentante politico — è stata accolta dal favore della stampa liberale italiana (s'intende, naturalmente, che non v'è compresa quella di Firenze, cioè della città cui la proposta riguarda da vicino) e molti giornali han fatto plausi e voti alla opportuna iniziativa.

Il *Secolo* di Milano, riportando la lettera del nostro amico Paolo Cantinelli approvanone l'idea si augura che « ogni animo sinceramente liberale concorra con efficacia a realizzarla. »

L'*Adriatico* di Venezia associandosi alla patriottica proposta si dice lieto di potere annunciare che neanche a Venezia il centenario di Gustavo Modena passerà inosservato, aggiungendo:

« Non è già il comitato pel monumento che intenda far qualcosa: questo continua a dormire i suoi sonni tranquilli, da cui non valsero a destarlo i frequenti richiami di due fra i suoi membri, il Cantinelli stesso, e il nostro concittadino Riccardo Rizzi. Le poche migliaia di lire raccolte dormono tranquillamente e il comm. Pascolato non si cura di farle crescere che con gli interessi accumulati. E' invece

l'iniziativa dell'Associazione Repubblicana Veneziana che da Gustavo Modena prende il nome, che nel febbraio prossimo avrà compimento.

« Per le spese occorrenti alla lapide da murarsi nei pressi della casa ove il Modena nacque si sta raccogliendo il fondo necessario — al quale ha anche contribuito Tommaso Salvini, il grande discepolo del Modena, inviando al sodalizio promotore una nobilissima lettera. L'Associazione Repubblicana confida poi di poter far della lapide una solenne inaugurazione ed ha già invitato l'on. Socci che di Gustavo Modena fu biografo valente a tenere il discorso commemorativo. »

Il *Gazzettino* pure di Venezia — che pubblica appunto le note di sottoscrizione per la lapide che al Modena consacrerà l'associazione che s'intitola del suo nome — si occupa della nostra proposta e l'approva. E l'approvano l'*Italia del Popolo* di Milano, l'*Indipendente* di Trieste e altri giornali importanti d'Italia.

*
**

Un assiduo mi scrive:

Egregio Sig. Direttore

Nel numero del « *Bruscolo* » di Domenica scorsa ho letto l'articolo del Sig. P. Cantinelli su Gustavo Modena, a proposito del quale trovo opportuno ricordare un suo scritto pubblicato sul principio del 1833 col titolo: *Insegnamento popolare*, che fu giudicato la più appassionata pubblicazione del partito rivoluzionario, ed oggi divenuto addirittura introvabile. E siccome apprendo che la Casa editrice Sandron promette di continuare la pubblicazione di quella *Biblioteca rara*, così bene iniziata, faccio voti di veder in essa ripubblicato quel prezioso scritto.

Sarebbe poi desiderabile che non solo l'opuscolo in parola, ma molti altri scritti del Modena disseminati in giornali dell'epoca, ove giacciono sconosciuti anche ai suoi più caldi ammiratori, venissero ripubblicati. Essi servirebbero a far meglio conoscere qual tempra adamantina fosse racchiusa in quell'uomo, che fu non solo un grande artista drammatico, ma un grande patriota, un forte ingegno e che sopra tutto ebbe un carattere insofferente di qualsiasi giogo.

Con distinto ossequio mi creda.

Un assiduo lettore.

*
**

E a proposito del centenario della nascita di Gustavo Modena mi piace qui riportare una cartolina che m'invia un anonimo saputello il quale — cosa che accade di rado agli sputatondo della sua specie — dà occasione

questa volta a correggere un errore che potrebbe generare un equivoco imbarazzante nel raggiungimento nel nostro scopo.

La cartolina è laconica. Eccola:

« Ignoranti! Gustavo Modena nacque il 13 febbraio 1803 e no il 13 gennaio di quell'anno come avete stampato. Asini! Volete farvi la *réclame* con la nascita del vostro Modena e non sapete neppure quando è nato.

« *Un monarchico che vi compiangere.* »

Potrei rispondere a questo ignoto sacciente de' miei genetliachi con una filza di titoli, ma è inutile; i monarchici, da quello di commendatore fino al gran cordone, ne hanno tanti, dei titoli, che s'ingegnan perfino di venderli. Gli dirò solamente quel che diceva nella coda di un suo sonetto il Lasca al Ruscelli, pedantissimo animale de' suoi tempi:

In te, goffo, contende,

*Ma non si sa chi l'una o l'altra avanza,
O la presunzione o l'ignoranza.*

Io ti dico in sostanza,

Che dove della data hai ragionato

Tu non intendi fiato, fiato, fiato.

E dov'hai emendato,

O ricorretto, o levato, o aggiunto,

Tu non intendi punto, punto, punto.

E dov'hai preso assunto

Di giudicar, tu sembri il Carafulla,

E non intendi nulla, nulla, nulla.

Vero è che in riguardo alla data della nascita di Gustavo Modena son corsi molti errori e che il *monarchico che ci compiangere*, avrebbe avuto diritto a tutte le attenuanti se, nella voluttà di coglierci in fallo, non si fosse dato tante arie.

Per esempio il biografo del Modena che fece la prefazione all'epistolario — dal quale certamente il *monarchico* ha desunto il preteso nostro errore — lo fa nascere appunto il 13 febbraio 1803. Altri da cui ha attinto l'*Adriatico* lo fa nascere il 3 febbraio. Sta invece di fatto che Gustavo Modena è nato precisamente il 13 gennaio 1803 come noi abbiamo stampato e come risulta nei registri della ora soppressa parrocchia di S. Giovanni Grisostomo a Venezia, depositati nella sacrestia di S. Cacciano nei quali si legge quanto segue:

A 16 gennaio 1803.

Gio. Maria Gustavo Onorato, figlio del sig. Giacomo Modena q. Domenico e della sig. Luigia Bernardi, nato il 13 corrente ebbe l'acqua appena nato dalla Comare lev. Ma-

rina Giordani della nostra Contrà, ed oggi furono supplite le sacre cerimonie dal R. P. Bonaventura Garbato, pmo sud Titolato e sag. di Chiesa de S. P. alle quali fu padrino il nob. sig. G. Batta Sorango fù di Domenico della Parrocchia di S. M. Nuova.

E con questo spero che il *monarchico che ci compiangere*, si sia convinto essere più prudente per lui occuparsi d'ora in avanti solamente delle date di quei grandi il cui genetliaco è facilmente precisato a colpi di cannone.

il bruscolo.



Giusta indignazione

(a proposito dell'agitazione dei ferrovieri)

« Roma 2, ore 22, 40. — Dicesi che l'on. Zanardelli, indignato per la nuova agitazione da parte dei ferrovieri, sarebbe deciso ad affrontare lo sciopero qualora costoro lo promuovessero, lasciando alle Società ampia libertà di sostituire gli scioperanti. »

Questo telegramma che si leggeva nella *Nazione* di Venerdì, sembra l'indice delle liberali intenzioni del liberalissimo governo del felice regno.

Certo il vecchio patriotta d'Iseo non deve essere rimasto troppo contento, tornando dal trionfale viaggio nel Mezzogiorno (ove fra un banchetto e l'altro ha potuto accertarsi *de visu* che all'intuori di un poco di lavoro e di un poco (?) di pane, nulla manca alla felicità di quelle popolazioni) di trovare nuovamente aperta la piaga del conflitto fra i ferrovieri e le società esercenti.

Ve lo immaginate quel grande vecchio nel colmo della indignazione?

— Ma come — deve aver detto — o non hanno ottenuto tutto ciò che volevano? Ma che gente sono questi ferrovieri? Eppure il *nostro compagno* Turati assicurava di averne turate le bramosie canne facendo loro gustare le gioie di una strepitosa vittoria che, secondo lui, volendo, avrebbe potuto arrivare fino ad una strepitosissima stravittoria. Hanno avuto l'organico; hanno avuto il regolamento che assicura loro la libertà.... di non associarsi e che li iscrive alla lega di resistenza.... amministro-governativa; le Società hanno avuto i milioni; e non sono soddisfatti! Ma che diavolo pretendono?... Ebbene signori ferrovieri, scioperate pure; le Società facciano quel che loro pare e piace; io non c'entro, me ne lavo le mani; soltanto.... a suo tempo non farà male un po' di militarizzazione, per proteggervi, o inquieti proletari, dallo sfruttamento borghese! »

Allegri ferrovieri, l'avvenire (con o senza sole) è assicurato.

*
* *

A causa della pubblicazione delle nuove tabelle organiche e del nuovo regolamento-capestro pel personale ferroviario, è scoppiata vivissima discussione fra gli stessi che compone

vano la Commissione che si recò a Roma a nome dei ferrovieri a trattare col governo e coi rappresentanti le Amministrazioni.

Notevole la irruenza con la quale gli onorevoli Nofri e Turati difendono il Ministero ed assalgono gli impiegati malcontenti del modo con cui fu risolta la questione dal lato economico e dell'applicazione di un regolamento che li offende nella loro dignità di uomini e di cittadini e che urta coi principii più elementari della libertà di pensiero e di associazione.

L'avv. Bortolo Federici ad una lettera oltremodo violenta dell'on. Turati, ha risposto, sull'*Italia del Popolo*, nei seguenti termini:

Il signor Turati prende pretesto dalla intervista mia e di Branconi, pubblicata nel giornale vostro di ieri l'altro, per mettere oggi sul *Tempo* una sua lunga lettera. Egli non muta il suo sistema. Sposta bravamente il punto di questione e assume delle arie da padre eterno che detta lezioni a tutto il mondo.

Consentitemi poco spazio per rispondere subito subito.

Se c'è qualche cosa di veramente nuovo nel mondo politico è lo spettacolo di questo signor Turati il quale infatuato dell'opera propria e della propria funzione di grande protettore del ministero, si sforza di difenderlo anche quando una mancanza flagrante a patti ed accordi espliciti è denunciata in pubblico, di questo signore che scende alla funzione di un giornale ufficioso qualunque, pur di mantenere la sua parte di tutore ad ogni costo.

Poichè la questione oggi non è di vedere se la Commissione del personale, trattando col governo abbia ottenuto molto, poco, tutto quello che i ferrovieri chiedevano. La questione è di sapere se quello che si era ottenuto e concordato sia stato *onestamente* mantenuto dal governo.

Ormai è inutile dibattere su questo punto. Anche l'on. Turati non osa più negare la mancata fede da parte del governo ai patti concordati con quella sicurezza con la quale la escludeva da principio. Sulla questione delle competenze accessorie è costretto a trovare una data di decorrenza, luglio 1902, della quale nessuno ha mai parlato.

Sarà supremamente politico, profondamente educativo l'insegnare al pubblico che il governo può impunemente rimangiarsi gli obblighi assunti come un miserabile qualsiasi.

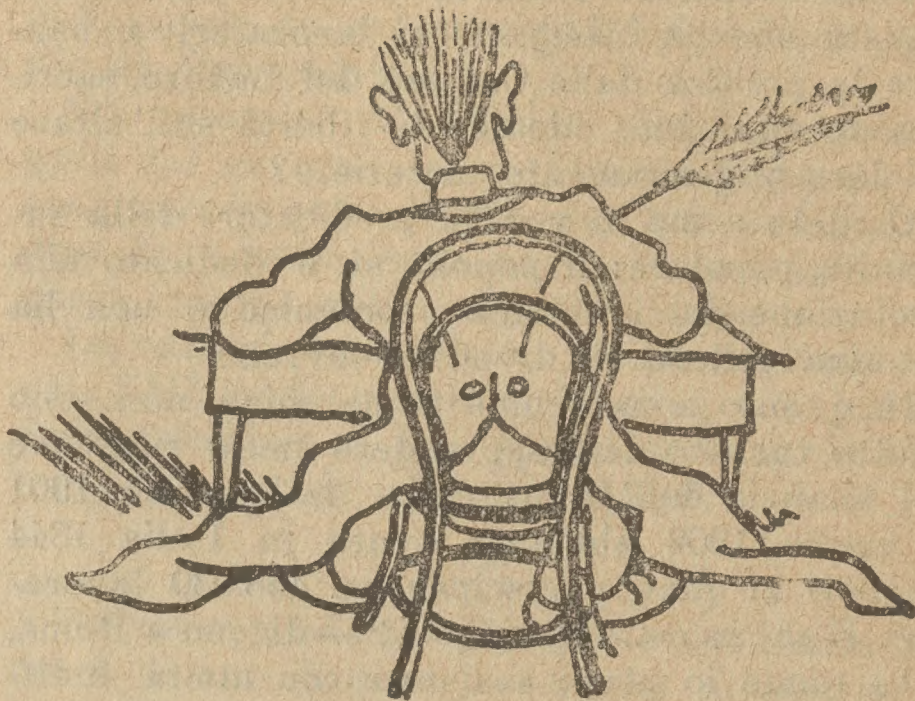
A queste supreme altezze io non arrivo. L'animo mio si ribella di fronte alla truffa e, se mi limito a constatare che a difendere il truffatore ci sta chi non avrei creduto di trovarvi, mi pare sia non clericale ma pietosamente cristiano quanto mai.

In tema di coraggio nel sostenere le proprie opinioni, nell'assumere la propria parte, l'on. Turati non dimentichi tutta la generosità di chi pure attaccato e insolentito da lui non ha mai voluto rievocare ricordi di ore molto intime non volontariamente insieme trascorse.

E con ciò ho finito e cordialmente vi saluto.

B. Federici.

L'amico Spiombi e il nostro Congresso



Il noto Spiombi, nostro ottimo amico personale quanto accanito avversario politico, ci dirige una sua lettera piena di acute considerazioni intorno al nostro congresso di Pisa — considerazioni che noi, pur militando in un partito contrario, accogliamo con piacere in omaggio alla libera discussione.

Ecco l'epistola:

Roma, 3 ottobre.

Cari amici,

Ho sentito dire, non ricordo da chi, che c'è in questi giorni un congresso repubblicano a Pisa. La cosa mi diverte, ma non mi sorprende: qui a Roma non abbiamo forse ancora una società di arcadi nelle cui riunioni potesse imbellettare e leziosi abatini van belando i lor versi a Fille ed a Clori?

Io sono, lo sapete, un monarchico moderno, un monarchico scientifico che sa guardare in faccia gli avvenimenti con la lente del positivismo, e che può sorridere dei vostri sforzi inutili tra la folla indifferente la quale s'è data tutta alla risoluzione graduale del problema economico.

— Voi non sapete che chiedere dei soldi, sempre soldi, niente altro che soldi! — gridava ultimamente l'amico Nofri ai ferrovieri del *Riscatto* riuniti a Milano.

Ed è vero; e quello che è vero per i ferrovieri è vero per tutta la massa proletaria italiana. Solamente mi maraviglio che il Nofri se ne maravigli. Non è forse il partito socialista italiano che ha insegnato ai lavoratori come non vi sia altro di meglio a fare nel loro interesse che riunirsi in leghe di resistenza per chiedere dei soldi, sempre dei soldi, niente altro che dei soldi?

— E se il governo — aggiungeva il Nofri —

avesse avuto 14 milioni da darvi vi sareste tutti venduti!

Bella scoperta! O non è forse il partito socialista che ha insegnato ai lavoratori a bandire la politica dalle Camere del Lavoro, sacrificando ogni loro ideale di libertà sull'altare del loro miglioramento materiale?

Credete a me, o vecchi predicatori della sovranità popolare: il popolo si è dedicato alla risoluzione del problema economico e non ha nessuna velleità di diventar sovrano.

In quanto a me, come monarchico, non sono affatto turbato dall'apprendere nella relazione del bilancio dell'Interno che dal gennaio 1901 al marzo 1902 abbiamo avuto in Italia 1844 scioperi ai quali parteciparono 458.030 lavoratori. E chi se ne... stropiccia? — dicono a Roma.

In fondo io posso assistere con molta indifferenza a queste agitazioni che non toccano menomamente nè il mio stipendio nè la mia posizione sociale.

Lo sciopero io lo considero in Italia come lo zoccolo necessario dello strettoio fiscale. L'agente delle tasse gira la vite sull'industriale e sul proprietario che resta meglio spremuto nel contrasto con l'opposizione dello sciopero operaio od agrario.

E in quanto allo zoccolo rimane il medesimo e al medesimo posto. L'avvantaggiarsi dello scioperante è effimero quando non è fittizio. Il muratore che scioperando si assicura cinque soldi di più di paga giornaliera li riperde nell'aumento delle pigioni di casa e in altri piccoli aumenti di prezzo nelle necessità della vita. È un giro vizioso deliziosissimo in cui le istituzioni monarchiche alle quali io tengo più di chiunque altro non perdono nulla e possono anzi acquistare una certa popolarità lasciando libere le classi sociali di far la lotta tra loro.

Oh la lotta di classe! Io la considero una utilissima invenzione per tenere divise e occupate le due forze vive del paese, quelle che potrebbero nuocere — se unite — ai miei interessi e ai miei principii di monarchico: il lavoro e la industria.

L'uomo che lavora con le braccia, l'uomo che lavora con la mente, l'uomo che lavora col capitale sono oggi in grande attrito quotidiano tra loro e ciò allontana il pericolo che, tutti d'accordo, possano *lavorare* le istituzioni — nel senso romanesco della parola.

Il guaio sarebbe se il proletariato assalisse il capitale ozioso, quello che giace nelle banche e non dà al possessore altro fastidio fuor che quello di tagliare i coupon a fin di mese! Io, lo sapete, sono appunto un capitalista di questa specie e mi seccherebbe assai se si cominciasse a gridare contro il danaro improduttivo.... Ma non c'è pericolo: i socialisti non ne par-

lano mai, la lotta continua tra operaio e principale, e il ricco ozioso può dormire tranquillo i suoi sonni....

Se poi le agitazioni proletarie sconfinano un po' dai limiti loro imposti dal regime liberale del governo, allora ci son pronti i soldati per sparare come a Berra e come a Candela, e c'è pronto subito dopo l'egregio amico Turati a dimostrare scientificamente che le fucilate sono un episodio doloroso ma sopportabile in regime di riformismo rivoluzionario e di rivoluzione riformista.

Che volete dunque voi fare, o poveri seguaci di un'idea tramontata per la quale il popolo non ha più palpiti?

Bene è vero che voi potreste, se non foste così duri di cervello, dare al vostro congresso una conclusione non stridente con i tempi in cui viviamo, imitando i congressisti di Imola, conclusione che io, come amico vostro personale, mi credo in dovere di suggerirvi.

Guardate. I socialisti riuniti covando nei loro cuori e nei loro intelletti le più opposte tendenze, si sono da ultimo messi d'accordo esclamando:

— Ma in fondo non siamo tutti collettivisti? Dunque, poi che la mèta è la stessa possiamo continuare a camminare d'accordo, prendendo lungo il cammino quelle riforme che può concederci il regime attuale.

Ebbene: allarghiamo questo ragionamento e vedrete che, dopo tutto, si potrebbe benissimo fare in modo che tutti quanti gli italiani si mettessero una buona volta d'accordo tra di loro.

Prendiamo uno scopo alto, lontano, che sia comune a tutti i buoni: per esempio la fratellanza universale.

Vedete: se i congressisti di Pisa si sciogliessero semplicemente con un voto alla fratellanza universale io, perdincibacco, li piglierei in simpatia come ho preso i socialisti. Fatto questo, nulla impedirebbe più tardi al congresso dei radicali di fare un voto simile, e poi al congresso dei giovani monarchici di imitarli e, infine, tutti quanti i figli d'Italia cui sorride nell'anima un grande ideale umano, compresi i socialisti il cui collettivismo è in sostanza il patto di fratellanza fra tutti gli uomini, potrebbero riunirsi in un grande, immenso comizio così ragionando:

— Ma sì, va bene.... Ci sono tra noi repubblicani, monarchici, socialisti, radicali, clericali, magari anarchici.... Sono diverse tendenze e si capisce, ma in fin dei conti il nostro scopo alto, umanitario non è forse quello della fratellanza universale? Non siamo noi forse tutti d'accordo nel voler raggiungere questo nobilissimo scopo di affratellare tutti gli uomini che vivono sulla terra? E allora possiamo stringerci la mano e proseguire insieme il nostro cammino, accet-

tando frattanto dalla monarchia quelle riforme che possono avvicinarci alla nostra mèta! —

Credete sarebbe un bel fatto e un mirabile esempio sociale e politico che il popolo italiano darebbe al mondo intero.

Che cosa diventa la vostra povera e vecchia repubblica di fronte a un ideale così vasto?

Pigliate dunque voi l'iniziativa: e se mai per il grande congresso futuro cui accennavo vi mancasse un presidente... guardate!... io non bado nè a spese nè a sacrifici... potete contar su di me.

Vostro affezionatissimo
Spiombi

e per copia conforme

Il crac Torinese.



— Dimmi: e le azioni del Banco Sconto quanto costeranno?

— Eh! costeranno.... qualche anno di carcere a qualcuno.

STORIA DOCUMENTATA

La strage di Fantina

(Episodio militaresco del Settembre 1862)

Abbiamo nel N. 34, del 24 agosto, narrato come, disceso Garibaldi sul continente Calabro « pieno il cuore di speranze e colla mèta di scuotere a libertà gli schiavi fratelli di Roma » venisse dai generali regi, qual masnadiero e bandito, arrestato e ferito ad Aspromonte. —

Oggi narreremo la strage di Fantina, uno dei delitti di sangue perpetrati nel fondo tenebroso della scena da cui emerge l'inauspicato episodio di Aspromonte.

Gli assassini di Fantina, freddamente eseguiti dal governo del re Vittorio Emanuele II, sono uno di quei delitti che non devono, al dire di Aurelio Saffi, andare esenti dalla meritata infamia nelle pagine della storia.

La narrazione del fatto noi la togliamo dal vol. XIII degli Scritti di Mazzini, ove Aurelio Saffi, valendosi di uno scritto di Edoardo Pantano, ne produce i capi essenziali.

Piccolo e modesto villaggio sta Fantina sul dorso di uno di quei monti che circoscrivono le fertili pianure di Barcellona e di Milazzo e s'ergono in alto, quasi a specchiarsi nel mare e a contemplarvi l'incantevole panorama delle isole Eolie.

La sua storia è la storia di tutti i gruppi agricoli che hanno traversato i secoli — martiri dell'aratro e vittime della solitudine campagnola — santificanti col lavoro la legge del riscatto sociale.

Sfortunatamente la sua celebrità non è dovuta a questi modesti ricordi, ma ad un grande misfatto — un misfatto circondato di tutte le aggravanti dell'ora, dell'agguato, consumato su quella vetta, in quella magnifica notte d'autunno, sotto i raggi luminosi di un cielo limpido e bello.

Era circa mezzanotte.

Lunghe file di volontari ascendevano lentamente il dorso del monte ove giace Fantina.... Il silenzio con cui procedendo guadagnavano l'erta, la polvere che li copriva e la stanchezza affannosa dei più, indicavano una lunga marcia compiuta ed una grande preoccupazione nell'animo.

Quella colonna di volontari (la colonna Trasselli) che s'aggirava intorno Messina nello intento di raggiungere Garibaldi in Calabria, era stata come fulminata dall'eco di Aspromonte. Da tre giorni essa vagava incerta del suo destino, in preda ad una terribile lotta morale fra l'ira e il dolore.

Gitterebbe essa la spada contentandosi solo di calpestare una bandiera disonorata — o laverebbe nel sangue l'onta d'Aspromonte?

Prevalse il primo e più mite proposito malgrado il proclama provocatore del generale Cialdini che minacciava trattamento di briganti a que' volontari ch'entro cinque giorni non avessero deposte le armi. Ma incalzati ai fianchi dalle armi regie i volontari avevano giurato di sciogliersi spontaneamente, non sotto l'oltraggio di una pressione disonorevole; e camminavano a grandi giornate per raggiungere la mèta.

fissata ove deporre le armi. E però in quella notte, inseguiti dappresso da un battaglione guidato dal maggiore De Villata, volendo evitare una nuova lotta fratricida, i volontari si avviavano su pei monti lasciandosi ai fianchi il piccolo villaggio.

Così ascesero e guadagnarono l'erta. Soltanto un gruppo dell'estrema retroguardia — o fosse prostrato dalla marcia o allettato dall'ora e dal sito incantevole — soffermandosi presso Fantina, stanco, s'addormentò sulle nude glebe senza sospetto in core che parecchi di essi sarebbero usciti da quel placido sonno per entrare in quello della morte.

I miseri dormivano ancora.... quando l'intera colonna dei regi stendendosi tutta intorno, li strinse fra due siepi di baionette.

*
**

Erano in quel gruppo cinque disertori dell'esercito, i quali, imitando l'esempio di quegli ufficiali che a Catania avevano rotto la sciabola per non combattere i loro compagni di Calatafimi e di Milazzo.... erano venuti ad ingrossare le file dei volontari, anelanti di versare anche essi il loro sangue pel riscatto della Patria.

Allorchè i volontari furono tutti in piedi un ufficiale si fece innanzi latore degli ordini del Comandante in Capo.

— Volontari — parlò — se in mezzo a voi si celano dei disertori si facciano innanzi. Il Re li perdona e li lascerà immediatamente raggiungere i loro corpi.

Sette uomini si fecero avanti.

Fosse che il facessero coll'anima assorta in cose lontane, fosse errore o fatalità, due giovani volontari si mischiarono ai cinque disertori.

Immediatamente un drappello d'armati del 47° fanteria circondò i sette e li trasse in disparte. Vennero richiesti del nome, della patria, del corpo dov'erano militi. Fu allora che i due giovani garibaldini chiarito l'errore involontariamente commesso chiesero, ma indarno, di ritirarsi. Attesero cogli altri. — Trascorsi pochi istanti, s'appressò a loro il Comandante....

*
**

— Soldati — diss'egli — voi siete spergiuri verso la Patria e il Re. In nome della legge militare vigente voi siete condannati alla pena di morte da eseguirsi all'istante. Disertori ribelli, vi concedo dieci minuti da dedicare alla preghiera.

Quelle parole truci ed inattese caddero in mezzo ai prigionieri come una scintilla elettrica....

I sette soltanto, pallidi e immoti, come se un incanto li avesse tramutati in marmo, parevano scheletri impietriti....

Poi tornati in sé stessi, distesero le mani congiunte in segno di pietà.

Tutti gli occhi erano bagnati di pianto. Si sarebbe detto che l'agonia tormentosa di quei miseri si fosse trasfusa in quanti li circondavano. Uno solo non ebbe nè una lacrima, nè un sospiro, ed egli respinse la mesta e disperata prece.

Allora i miseri caduti in ginocchio cercando conforto nelle rimembranze dell'infanzia, nella mistica poesia della fede materna, si apparecchiavano alla morte sollevando lo spirito dell'uomo che uccide al Dio che perdona.

Ma la loro muta e sublime preghiera fu rotta da un crudo e miserando spettacolo.

I due giovani volontari, ritti in piedi, coi capelli irti, protestavano disperati innanzi agli uomini e a Dio....

Quando tutto fu indarno, quando alle loro proteste angosciose, il carnefice in uniforme di Maggiore non ebbe altra risposta che un crudele silenzio, sentirono le loro ginocchia ripiegarsi e andarono a mescere la loro vergine preghiera funebre coi loro giovani compagni.

Dei due, il più giovane... esule romano mesto e bello toccava appena i diciott'anni e non aveva al mondo che la sua povera madre che l'adorava.

*
**

Finita la preghiera i sette condannati implorarono di poter scrivere due sole linee ai propri congiunti. — Il De Villata, jena in uniforme, gliela negò dicendo: *Niente, briganti, non meritate che piombo nello stomaco!*

I soldati, caricate le armi si stesero in riga e il silenzio sepolcrale di quella notte venne rotto ad un tratto dal lugubre rullo di un tamburo.

Tutti gli occhi, velati di lacrime, si concentrarono sul piccolo, ma eroico gruppo. Essi soltanto, i prodi, non fecero più nè un passo, nè un motto; il giovine esule, però, si fece innanzi e ancora una volta protese le mani.

In questo supremo momento — egli disse con voce angosciata — lasciatemi il conforto di scrivere almeno una parola a mia madre.

Un ufficiale che s'era avanzato commosso, velando a stento la piena dell'animo, tornò indietro e fattosi presso al Maggiore De Villata gli riferì la pietosa istanza. La sua attitudine, il suo linguaggio accennavano alla preghiera; ma poichè ebbe fatto ritorno al giovane gli si poteva leggere il disinganno sculto in viso.

Impossibile, mormorò, e rifece i suoi passi lenti e tristi, forse pensando anch'egli alla sua madre lontana che avria pur voluto salutare morendo.

Il giovinetto non disse verbo, muto e sdegnoso, guardò il cielo. Un secondo rullo echeggiò per l'aria. I sette martiri si guardarono in viso.... poi incrociate le braccia attesero la morte.

In quell'ora suprema, Dio dove stava?

Quando il terzo ed ultimo rullo si fece udire, il singhiozzo dei volontari e dei soldati pergiunse all'occhio dei prodi morenti che risposero al pianto dei loro fratelli col grido immortale di: *Roma o Morte*.

Il fumo denso avvolse quel gruppo di martiri, e diradata la nebbia non furono visti al suolo che sette cadaveri.

* *

Allorchè, trascorso alcun tempo taluni militi si avvicinarono per seppellirli... uno di essi rizzò la testa. Era il giovine esule. Le gravi ferite non l'avevano freddato... I militi gli si accostarono, ed ei li pregava con voce interrotta dall'agonia, che gli lasciassero scrivere una parola alla povera madre sua.

Altri soldati si avvicinarono, ma prima ancora che incerti e commossi si decidessero a scegliere fra il sentimento e la disciplina — essendosi già diramata la nuova del caso — un ordine formale del Maggiore De Villata, respingeva l'estremo voto del martire, e la scarica di un moschetto troncava al giovane morente le ultime disperate preci...

Assassinio e martirio!

Superfluo ogni commento:

Soltanto ricorderemo che il Maggiore De Villata fu, per merito, promosso dal governo del re V. E. II, al grado di tenente colonnello...

Grandi Pezzi

Bruscoli negli occhi

Pel bene degli umili.

I ministri della monarchia affermano le migliorate condizioni economiche del paese.

Dovrebbero invece, per essere esatti, dire: le migliorate condizioni del bilancio dello Stato in danno del paese.

Le cifre dedotte dalle statistiche governative, dicono, fra l'altro, che dal 1878 al 1893 le entrate dei tributi comunali sono aumentate da 256 a 331 milioni, così distribuiti:

per le sovrimposte,	aumento del 25 %
pel dazio consumo,	» » 76 »
per le tasse di fam. ^a ,	» » 35 »
per altre tasse,	» » 54 »

Come si vede gli sgravi sono all'ordine del giorno!

* *

La nutrizione in Italia.

Nel 1884 l'Italia contava circa 29 milioni di abitanti e produceva poco meno di 34 milioni

di quintali di grano. Nel 1900 gli abitanti del Regno d'Italia erano saliti ad oltre 32 milioni; ma la produzione del frumento era discesa a poco più di 31 milioni di quintali. Cresceva di tre milioni circa il numero degli abitanti, mentre diminuiva di tre milioni e mezzo la produzione del grano. La scemata produzione venne in parte compensata con una maggiore importazione di grani esteri, che non fu però bastevole a colmare la deficienza.

Detratte le quantità occorrenti per la sementa e le riesportazioni, la quantità di frumento disponibile sul consumo di ciascun italiano durante un intero anno fu nel 1884 di 120 chilogrammi, e quindi pel 1884 una razione individuale di frumento di circa 330 grammi al giorno, pel 1900 solamente di circa 300 grammi per abitante.

Notisi che questa razione comprende non soltanto il pane, ma anche la pasta ed ogni altro cibo a base di farina di frumento.

Dalla statistica stessa risulta che in Svizzera la razione giornaliera di frumento è per ogni abitante di 550 grammi ed in Francia di 559; e però minore di assai che in Italia il consumo della farina di granturco e di altri farinacei e legumi di poco costo e di poca nutrizione.

* *

La gran bestia.

In 13 giudizi di espropriazione, nei quali il creditore istante offrì il prezzo d'incanto da oltre 500 a 1000 lire, indovinate quanto si mangiò di spese, la legge?

Dal 30 al 50 per cento!

In 10 giudizi, divorò dal 50 al 75 — in altri 10 da oltre 75 a 100. In ben 39, ingoiò non solo il prezzo intero, ma obbligò il disgraziato creditore a rimetterci il resto!

Incredibile, eh?!

Invece sono cifre documentate nel vol. 99, pag. 388 degli *Annali di Statistica*.

Statistica! E perchè no *annali di ladrerie* materiate di legge e di giurisprudenza?

* *

Come va migliorando la razza.

Dalla leva dei giovani nati nel 1872, leva fatta nel 1892, la percentuale degli inabili fu sempre maggiore e anche molto maggiore del 40,70 per cento. In altri due anni si arrivò al 47 per cento. In altri due anni successivi l'uno all'altro, fu trovato il 51 e il 52,60 per cento, e nella classe sui nati del 1880, di cui pur ora fu pubblicata la relazione, la percentuale arrivò al 48,10 per cento. La differenza colla classe di leva del 1892, visitata 9 anni prima, sarebbe del 7,40 per cento. Ciò che vuol dire il numero dei giovani sani e robusti che ora trovansi nella leva, è di 25,500 inferiore a quello che sarebbe avuto nella classe del 1872. E alcune ricerche mi farebbero ritenere che simile deca-

denza, o semplice indebolimento della razza colpisca forse più degli altri il proletariato agricolo.

Il fatto è che fra i *sani e robusti* della classe di leva del 1880 fu trovato il 47,20 per cento soltanto di contadini, mentre in quella del 1872 fu trovato il 51,20 di contadini sani e robusti, e risalendo nel tempo si trovò il 53,3 nella classe del 1862 ed il 54,2 in quella nel 1856. Riducendo la differenza di oggi in cifre effettive, si ha che nella classe di leva del 1880 si sono trovati, nel 1900, 14,000 contadini robusti *in meno* di quelli trovati nel 1892, nella classe del 1872. »

Quanto costano.

L'Italia ha 230 mila uomini di truppa permanente con 11 mila ufficiali pei quali spende 36 milioni per procurarsi così il lusso... permanente di tanta gioventù lustra ed attillata, ma non eccessivamente produttiva.

Mentre — per ricordarne una — il ministro di grazia e giustizia, giorni sono annunciava che non ci sono denari — poche centinaia di lire — per pagare i debiti contratti, di ufficio, dalle squallide e sudice cancellerie per stampati, carta, inchiostro, penne, riscaldamento.

O beatissimi regni!

Ma ve n'è ancora.

Al quesito: « come si spende il denaro in Italia? » rispondiamo con questo eloquentissimo conticino che rimonta al 1870.

Da quell'epoca si è speso;

460 milioni per la lista civile — 10 miliardi per i bilanci militari — 700 milioni nella spedizione africana!

Ci vuol tanto a capire che se anche un terzo di queste somme fosse stato impiegato per la rigenerazione economico-morale del popolo italiano, l'Italia sarebbe veramente sul cammino di una vera civiltà?

Ma andate a dirla ai nostri colendissimi forcaioli, che hanno deliziato per tanti anni col loro governo questo sventurato paese!

Sviluppo delle linee ferroviarie.

Per ogni 10 mila abitanti si hanno:

Svizzera	Km. 11,4
Francia	» 11,4
Belgio	» 9,9
Germania	» 9,1
Inghilterra	» 8,6
Austria	» 8,-
Spagna	» 7,4
Italia	» 5,-

Le scuole.

Numero degli allievi che frequentano le scuole elementari, per ogni 10 mila abitanti:

Svizzera	167
Francia	159
Germania	158

Inghilterra	155
Austria	139
Spagna	105
Italia	89

Tariffe doganali della Repubblica Svizzera e della Monarchia Italiana.

Dazi in franchi per quintali:

	Svizzera	Italia
Frumento	Fr. 0,30	Fr. 7,50
Avena	» 0,30	» 4,00
Mais	» 0,30	» 7,50
Riso	» 0,30	» 5,00
Farina di Frumento	» 2,50	» 12,30
Paste lavorate	» 8,00	» 16,00
Pane di Frumento	» 2,00	» 16,00
Frutta fresca	» esenti	» 1,00
» secca	» 2,50	» 10,00
Formaggi duri	» 4,00	» 25,00
Carne fresca	» 4,50	» 12,00
Pesce secco	» 1,00	» 5,00
Caffè crudo	» 3,50	» 150,00
The	» 40,00	» 250,00
Zucchero in pani	» 7,50	» 88,00
Petrolio	» 1,25	» 48,00
Tabacco	» 25,00	monopolio

Ed ora, se l'aritmetica non è un'opinione, seguitino pure a dire che la repubblica è semplicemente una questione di forma!

ZENZERO.

Il viaggio di Zanardelli.



— Capisco, voi avete fame perchè siete disperato.... Felice voi! Io, dopo tanti banchetti, invece, sono disperato perchè ho perso l'appetito....

Le alluvioni nel Mezzogiorno.



ZANARDELLI. — È inutile andare in Sicilia per constatare i danni causati dall'acqua: si può farsene un'idea.... affogando nello *champagne*.

Di qua e di là per la Città



Pei danneggiati di Modica.

La Fratellanza Artigiana riferendosi alla comunicazione già fatta a mezzo di stampa per l'iniziativa presa di una passeggiata di beneficenza a favore dei danneggiati di Sicilia, prega tutte indistintamente le Associazioni di M. S., di previdenza, di cooperazione e politiche della città, di volere inviare un loro rappresentante all'adunanza che avrà luogo la sera di Martedì 7 corr. alle ore 20,30, nella Sede della Fratellanza stessa (via Pandolfini N. 28 p. p.) per prendere gli opportuni e definitivi accordi, per l'attuazione della passeggiata suddetta.

La Crisi Comunale.

Il marchese Carlo Ginori ha rifiutato la carica di Sindaco e conseguentemente hanno rassegnato le dimissioni tutti gli eletti a comporre la nuova Giunta.

Venerdì si adunò in Palazzo Vecchio la maggioranza e fu discussa lungamente la situazione.

Fu indicato all'ufficio di Sindaco il senatore Barsanti; ma questi dichiarava recisamente di non potere, nè volere accettare.

Venne allora deciso di nominare una Commissione, composta dei consiglieri Dainelli, Freccia e Taruffi, con l'incarico di studiare il modo di venire ad una sollecita soluzione e di riferire nel pomeriggio di Martedì p. v.

Se questa Commissione non riuscirà a trovare il nuovo Sindaco, si renderà inevitabile la venuta del Commissario straordinario.

Pel nuovo Sindaco.

Ci giunge dall'estero un telegramma (d'ur-

genza) nel quale un celebre cultore di letterature comparate raccomanda il nome d'Isidoro Del Lungo a Sindaco di Firenze. Il nostro grande filologo (professor Del Lungo) potrebbe, dice il telegramma, facilmente vincere alle discussioni del Consiglio qualunque incomodo ostruzionismo, e fare invece dell'ostruzionismo egli stesso, colle chilometriche dimensioni dei suoi periodi, simili a quelli del suo articolo nel *Giornale d'Italia* d'ieri: *Patria Italiana sul teatro*.

La valigia delle cento mila lire.

Riceviamo da Roma, e pubblichiamo:

Preg.mo Sig. Direttore,

Col direttissimo del 26 settembre u. s. giunsi a Firenze S. M. N., e siccome avevo veduta abbandonata nella vettura di prima classe una valigetta, mi affrettai ad avvertirne un agente ferroviario, che la prese e la portò subito dal capo stazione.

Ora leggo nel *Messaggero* di Roma del 30 settembre u. s. il telegramma seguente, da Firenze: « Una valigetta contenente cento mila « lire fu lasciata in un vagone del direttissimo « Milano-Bologna dalla signora Silvia Clerck, « moglie di un capitano inglese, diretta a Sal- « somaggiore. Venne trovata alla nostra sta- « zione nella vettura di prima classe dal dele- « gato Annino, che la consegnò alla Direzione « Generale delle ferrovie che la farà restituire « alla proprietaria. »

Indubbiamente deve trattarsi della valigia da me trovata, e perciò prego la S. V. di accertarsene perchè sarebbe abbastanza strano che della mia doverosa azione venisse fatto merito ad altra persona. Sarò grato se vedrò pubblicata la presente.

M. JEFFERSING.

Roma, 2 ottobre 1902.

Non soltanto il *Messaggero* di Roma, ma anche i giornali cittadini dettero la notizia in modo da far ritenere che la valigia fosse stata trovata dal cav. Annino delegato di P. S.

Indubbiamente con quello stesso treno debbono essere state smarrite più valigie da diversi viaggiatori e da ciò l'equivoco, non potendosi altrimenti spiegar la cosa.

Comunque, giriamo la interpellanza del signor Jeffersing al capo-stazione di Firenze, l'unico che potrà dare schiarimenti al riguardo.

Alla Banca d'Italia.

Caro Bruscolo,

Da qualche giorno la Banca d'Italia ha inaugurato un nuovo sistema per la riscossione delle cambiali e delle tratte.

Anzichè presentare gli effetti al domicilio in-

dicato sui medesimi, i fattorini sembra abbiano avuto l'ordine tassativo di lasciarvi soltanto l'avviso, obbligando così *tutti*, indistintamente, ad andare in persona o a mandare alla Banca per effettuarne il pagamento.

Naturalmente questa innovazione ha provocato una quantità di giuste proteste perchè a *tutti* non fa comodo di perder tempo inutilmente; perchè ciò è irregolare e contrario alle prescrizioni di legge, e perchè infine essa può dar luogo a inconvenienti non lievi, cui è superfluo accennare, a danno del commercio.

È da sperarsi che tale disposizione draconiana venga senz'altro revocata, tanto più che mi consta in modo positivo, che a molti di coloro i quali si rifiutarono di ricevere gli avvisi, furono poi, la sera, portati gli effetti sino a domicilio.

Comunque, mi sembra che valga la pena di render la cosa di pubblica ragione perchè si smetta di prendere in giro la nostra città e si sappia che essa non è disposta a sopportare pazientemente le sconvenienze ed i soprusi di questo e d'altro genere.

Grazie anticipate.

*Un Commerciante
che paga a presentazione.*

Cavalcavia di Via Toselli.

Bruscolo carissimo,

Altre volte ti compiacesti di pubblicare degli articoletti di assidui raccomandanti la costruzione del sottopassaggio di Via Toselli — ormai già deliberata dal Consiglio comunale —, e quindi speriamo che ora non vorrai negarci ospitalità nelle tue colonne per rammentare a chi di ragione, che gli abitanti di S. Iacopino attendono sempre si dia mano ai lavori occorrenti, giacchè è ormai noto che il progetto è pronto e non manca altro che di metterlo in esecuzione.

Scusaci e ricevi mille grazie anticipate da
molti assidui e ammiratori.

Per la via Senese.

Caro Vamba,

La prego pubblicare nel *Bruscolo* questa mia, che è anche protesta di moltissimi abitanti di via Senese.

Sono *tre mesi* che il Comune è dietro a fare il fognone per un tratto di *200 metri circa*, partendo da via Dante da Castiglione. La strada è tutta all'aria e noi poveri mortali abbiamo dovuto ingoiare tutta quella polvere durante l'estate. Ma quel che è peggio, essendo adibiti a quel lavoro pochissimi operai, dovrà ancora durare per qualche tempo, cosicchè una strada importante come la via Senese, per un lavoro che poteva farsi in un mese o poco più, deve restare chiusa al transito per oltre *quattro mesi*. Ma vi è di più: la strada è come ho detto tutta all'aria, cosicchè di sera non essendo molto pratici, si può facilmente cadere, poichè per ordine del Municipio non vengon

tenuti accesi i lampioni che fino verso la mezzanotte, e potrebbe così spesso succedere quello che avvenne appunto la sera di Sabato scorso a un povero fattorino del telegrafo il quale non pratico cadde in un trogolo di calcina.

Questa è l'eco sincera di tutti gli abitanti di via Senese e specialmente di quei negozianti che si trovano nei pressi delle *Fonticine*, poichè la chiusura prolungata della strada ha prodotto e produce un danno non lieve ai loro interessi.

Che forse abitando in via Senese non paghiamo le tasse, chè da parte del Municipio non abbiamo diritto a nessun riguardo?

Siamo certi che se la via Senese dovesse essere la strada di accesso alla villa od all'abitazione di qualche « PEZZO GROSSO DEL COMUNE » allora i lavori avrebbero proceduto con più rapidità.

Noi tutti ci auguriamo che il Municipio si interessi una buona volta di questo stato di cose ed obbligando l'impresa assuntrice ad adibire al lavoro un maggior numero di operai, faccia sì che la stagione invernale non trovi una strada così importante in condizioni tanto indecenti e deplorevoli.

Perdoni egregio Direttore il disturbo e mi creda sempre

Dev.mo
ALFREDO CALVANI.

Firenze, 4 ottobre 1902.

CORRISPONDENZE

PERETOLA, 1° Ottobre (P. B.) — *Confusione.* — L'ottimo corrispondente di Peretola della « *Difesa* » ha voluto obbligarci ancora una volta con un altro sproloquio sull'ormai rancido argomento della *Fusione* delle due note Società. Sento veramente scrupolo a dover rubare al « *Bruscolo* » uno spazio prezioso e non mi regge l'animo di annoiarne i lettori con una polemica sopra un argomento d'interesse puramente locale; ma d'altra parte neppure si possono passare sotto silenzio le smargiassate di chi si vuol far ragione per forza prendendo a base di discussione le offese e le denigrazioni personali. — Lascio quindi l'intero E. S. ai suoi sfoghi biliosi che mi rendono indifferentissimo. Aggiungo poche parole dichiarando chiudere da parte mia ogni discussione in proposito.

Malgrado tutti gli interrogativi, con i quali il corrispondente lardella la sua prosa, nessuno potrà negare che il fine che i collettivisti si proponevano di raggiungere col voler fondere le due Società, era quello di creare una potente agenzia elettorale ligia al loro partito; e in questo seguire il loro sistema di propaganda sul quale nulla ho da dire perchè è troppo naturale che ogni partito tiri l'acqua al proprio molino.

Tutte le altre belle cose citate dal corrispondente per far apparire sotto un'altra veste questa famosa *Fusione*, non sono che polvere negli occhi per abbindolare i creduloni che, come al solito, erano andati in sollucchio a tutte le parole altisonanti con le quali si voleva gabellare questo progetto come una isperata fortuna, capace di liberarci da tutti i mali di cui soffriamo. Senonchè la maggioranza della *Corale* scombussolò i piani architettati, e con una votazione strepitosa — che fu affermazione di libera volontà —

mandò a carte quarantotto il progetto seppellendo sotto un fiasco colossale il *propugnatore-corrispondente*.

Il quale potrà durare anche un altro secolo e mezzo a rompere le tasche al prossimo con le sue lamentele e gratificarci dei suoi educati epiteti; ma non troverà un cane che gli risponda su un argomento che ha finito, tra poco, col seccare anche il Canal Macinante che passa dalla nostra Peretola!

PICCOLA POSTA

G. G. B. — Per il *dramma patriottico*, com'ella avrà visto, avevamo già pronto altro articolo. Grazie.

Terenzio G., Torino — Troppo lungo. Occorrono fatti. Mandi pure cose brevi.

Carlo O. — La protesta contro la indecenza cui ella accenna è giusta; ce ne occuperemo.

Per il « Bruscolo »

Somma antecedente L.	165 00
Raccolte per il « <i>Bruscolo</i> » solennizzando l'inaugurazione del nuovo Collegio del Ponte Rosso della Fratellanza Artigiana insieme alla Società « <i>Amicizia e Doveri</i> » ed al Gruppo repubblicano di S. Gallo (più lire 8,55 all' <i>Italia del popolo</i> per la protesta contro la strage di Candela)	21 25
Emilio Ceccherini di Sesto Fiorentino.	1 00
I. Fontana, V. Torniselli di Lugo — T. Pratesi di Lavezzola — E. Cavazzutti di Alfonsine — A. Gennari di Volterra, di passaggio da Firenze per recarsi al Congresso di Pisa, visitando la Redazione del <i>Bruscolo</i> .	2 50
L.	189 75

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-responsabile.

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Agli abbonati che rinnovando l'abbonamento aggiungeranno Una Lira e 25 centesimi sarà rimesso

Un Album di "Vamba",
riccamente illustrato

che in commercio è messo in vendita
a Lire 2,50.

Un regalo ai lettori del " Bruscolo "

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo, del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbando di parlarne particolarmente.

Ora la ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una Signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16° con prefazione dell'On. C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il Grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro. L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16°. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così

morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo: che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pagine 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione.** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50.

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Né la rassegnazione, né la sparata tribunitia fanno mai capolino in queste pagine, buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che pur militando in campo opposto, si debbano rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

FIRENZE - **G. ALBERTI** - Via dei Pucci, 6

Biciclette
RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di
 biciclette a buon
 mercato garantite.

Biciclette d'occasione

Automobili
F. I. A. T.
FLORENTIA
 e d'occasione

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da
 ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere
New Century

(Caligraph)

la più perfezionata
 la più solida

MIMEOGRAFI

per la riproduzione
 della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
 PEGLI

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
 PEGLI

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
 FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi
 fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta
F.lli Branca - Milano, unici produttori del rinomato **Fernet Branca**, i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
 e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Brévété s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS

inviati circolare.

Rivolgersi:

Vincenzo Margheri
 FIRENZE.

TRATTORIA VINCENZO DEL LUNGO (CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica
unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

**Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque
SCANNAVINI.**

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

—>> FIRENZE <<—

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri
e nazionali - **Servizi** per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELFÌ, Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — la **** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Cristallo

DI TERRA REFRATTARIA
nazionali ed estere

LEOPOLDO V. MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Flaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

GIROPOPOLO PAVILIANO

in vendita nel ASIS del Popolo, MILANO PAVILIANO

Comitato della città. Via PAVILIANO — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Non è un medicinale

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata acante disegno in color verde chiaro con un serpente

ferma in nero.

Girolamo Gagliardi

Garanzia illimitata

BICICLETTE



PEUGEOT



interamente costruite a Valentigney

da L. 300 a L. 400

Agente esclusivo:

Luigi Pontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 mezz.

Gomme "Dunlop", originali

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari
fu GIUSEPPE DOLFI
Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione
Mondiale Parigi 1900.

Abbonamenti
 Anno . . . L. 3.
 Semestre . . . 1.60
 Trimestre . . . 0.75
 Un numero se-
 parato Cent. 5.

il bruscolo

**Ufficio del Gior-
 nale: V**
 I manoscritti
 non si restitui-
 scono.
 Per le inserzio-
 ni prezzi da con-
 venirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

Dopo il viaggio nel Mezzogiorno.



Torraca (mostrando Zanardelli ai deputati meridionali). È un eccellente orsacchiotto, migliore della sua fama: ringhia a modo suo ma razzola a modo nostro....

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo

ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed

è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

(Ingresso in 71a dell'Annuario 24 p. 22)

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno omai assicurato al **bruscolo** una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il **bruscolo** rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per **UNA SETTIMANA** mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di **UN GIORNO**.

La pubblicità nel **bruscolo** è perciò più economica poichè **pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.**

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del **bruscolo** in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per réclame *illustrata* si eseguono disegni e *clichés* a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale: Piazza San
Firenze.

I manoscritti
non si restitui-
scono.

Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Siamo pochi

—*—

Siete pochi! — gridano a noi rivolti i giornali monarchici di ogni risma rilevando con compiacenza dalla sincera relazione del Comitato Centrale, che i repubblicani, ascritti al Partito, non ascendono in Italia che a ventun mila.

Giovanni Bovio nello splendido discorso proferito al Politeama di Pisa, plaudenti oltre tremila cittadini, con vigorosa dialettica accompagnata dal fascino di una forma sempre poetica, e talvolta scultoria, stritolò questi untorelli dell'opportunismo più volgare, i quali credono con un sarcasmo di maniera e con una frase stantia, di negare le ragioni della storia e il cammino incontrastabile del progresso.

Siamo pochi!... Data pure come vera una tale asserzione, l'esser pochi oggi significa forse che non potremo essere domani legioni?

Erano pochi i pensatori ed i martiri che col sacrificio della loro radiosa esistenza, perseguitati e derisi, tramutando in tribuna i patiboli ed in scuola d'educazione la galera, infusero nel popolo italico quella coscienza politica, senza la quale l'Italia non sarebbe risorta dal secolare sepolcro.

E quei pochi — nessuno oserebbe smentirlo — erano anche allora repubblicani.

Ed erano pochi — mille soltanto — i paladini della camicia rossa, che, guidati da Giuseppe Garibaldi, avventurandosi a tutti i pericoli dell'ignoto, col sorriso sul labbro e colla fede nel cuore, sbarca-

rono a Marsala, senza pensare al numero dei nemici.

Quando i pochi sono animati da una fede, per la quale si sentono disposti a tutto sacrificare, la forza morale si triplica e dal gruppo dei pochi, in un determinato momento, sprigionasi tale un impulso da scuotere le intiere moltitudini, rese dal privilegio, dal pregiudizio e dalla ignoranza impotenti a comprendere le alte civili idealità d'uguaglianza e di giustizia tra gli uomini, che sono il contenuto del programma repubblicano.

Siamo pochi e vogliamo rimanere nelle nuvole.

Ma i pochi vi danno tanto fastidio e vi cacciano in corpo tanta e tanta paura da farvi sciupare un mare d'inchiostro per sciorinare articoli sopra articoli, tutti intesi a dimostrare che siamo poco meno che morti.

A che tanto spreco di retorica dinastica, tanta copia di cortigianesche bugie, tanto affastellarsi di bizantinismi sguaiaati, se oramai noi non siamo che larve vaganti nei giardini d'Arcadia?

Volete rubare il mestiere a Don Chisciotte, o caricature dei cavalieri dalla triste figura?

E con qual coraggio parlate dell'Arcadia nostra, voi che in tutte le occasioni, strimpellate, offendendo la storia, i vostri chitarrini stuonati per celebrare magnanimità di princisbecco, eroismi addirittura inventati, virtù civiche che, in un paese che si rispetta, sarebbero cadute sotto l'esame del procuratore del re?

Siete voi, gli inventori delle più bugiarde leggende, che nella vostra aulica

prosa chiamate Arcadi noi che vogliamo il suffragio universale e la riduzione delle spese militari?

Il suffragio universale — come bene diceva Giuseppe Garibaldi — in una nazione sorta per diritto plebiscitario non dovrebbe essere nemmeno discusso ed è una vera truffa il privare della scheda un cittadino che colla sua scheda concorse a creare il governo.

Ci vuol più coscienza ad eleggere un deputato che il re?

Spero che nessun monarchico esiterà dinanzi a questa domanda.

Quindi non Arcadi noi, ma voi paurosi della libertà e nemici delle nostre tradizioni.

E la riduzione delle spese militari?! Gli stessi uomini che chiamano quarantottate gli slanci di patriottismo, i ricordi gloriosi della nostra resurrezione nazionale, hanno oggi ragione di chiamare Arcadi coloro che, non sordi ai gridi di miseria che prorompono da ogni angolo della nostra penisola, chiedono che cessi il parassitismo della caserma e che i milioni dei contribuenti si possano spendere nella istruzione, nell'agricoltura, nei pubblici lavori, pei quali oggi si lesina un centesimo, e non nei mostruosi armamenti che rendono più pesante la pace armata della guerra.

Armamenti indispensabili in sistema monarchico, perchè non rivolti alla sola possibilità di una conflagrazione all'estero — divenuta, di giorno in giorno, più problematica — ma alla sicurezza all'interno.

Finchè l'Italia spenderà per l'esercito e per la marina quanto oggi spende, sarebbe follia lo sperare alcun miglioramento efficace, nessuna seria misura a favore degli umili, a sviluppo delle industrie, a incremento della pubblica educazione.

E siamo Arcadi noi che queste spese improduttive vorremmo destinare a vantaggio dei diseredati, combattendo la miseria nelle sue forme più tristi, la pellagra e il miasmo?

Saremo Arcadi.... ma voi siete crudeli; ed il giorno che apparirà manifesta la crudeltà della vostra politica, avrete certamente il buon senso di non domandarci se saremo pochi....

A buon conto: in meno di un anno — dal Congresso d'Ancona ad oggi — siamo cresciuti di più di tremila.

Le famose parole di Giolitti hanno prodotto quest'effetto mirabile.

La sinfonia suonata oggi da tutti i giornali monarchici — noi ce lo auguriamo — farà triplicare le nostre file....

Questa la logica conseguenza di sostenere le cause sballate.

Ettore Joca

Il Maggior Chierica - Lieto evento che non finisce in culla

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 9.

In Francia, come sapete, gli ufficiali dell'esercito sono quasi tutti antiliberali, anzi sanfedisti e leccazampe di preti.

In Francia solo, ripeto, perchè da noi — e poi lo sanno tutti — sono invece pieni di sacro entusiasmo per la libertà, per il popolo, per la civiltà e via discorrendo.

Ebbene, che volete che vi dica, tra quei figli di preti francesi ne ho trovato uno che mi è piaciuto.

Quell'ottimo gesuita — non ricordo più come si chiama, ma, del resto, il nome importa poco — quell'ottimo gesuita era vestito da maggiore e, pochi giorni fa, in una ripresa di ostilità della pretaglia contro la legge sulle congregazioni, fu dall'autorità richiesto di prestar man forte coi suoi soldati agli agenti del governo.

Quell'ottimo gesuita — come già il gesuitissimo colonnello di Saint Remy (che poi, per la grave disobbedienza, fu dai suoi colleghi di gesuiteria condannato.... a un giorno di prigione) — quell'ottimo figlio di Sant' Ignazio si rifiutò.

Il governo del signor Combes lo fece mettere dentro e stavolta il tribunale militare — o perchè si trattasse solo d'un maggiore — o perchè i giudici da qualche tempo si astenessero dal prete — o perchè aveva capito che l'aria era cambiata — lasciò andare la burletta delle

24 ore di carcere e condannò bravamente il maggiore gesuita alla destituzione.

Il martirio non è eccessivo — ma non è di questo che volevo parlare.

Volevo riferire invece le parole dette dal maggiore innanzi ai giudici e nelle quali fece consistere tutta la sua difesa.

Egli disse:

— Io credo che il compito cui deve esser chiamato l'esercito e pel quale è costituito non sia questo di combattere i propri concittadini — e perciò rifiutai d'obbedire.

* *

Toh un bacio, pretacchiolo mio.

Ma, ohi, parliamo sul serio.

Io so benissimo che se i *concittadini* del maggior Chierica, invece di pulzellone mangiabiscottini, di abatoccoli tabaccosi o di verginelle stagionate e colla goccia al naso, fossero stati operai scioperanti, o socialisti, o anarchici, o anche semplicemente dreyfusisti, il maggiore stesso non avrebbe esitato un momento a prestar la man forte richiestagli ed a.... *candelare* (questo neologismo mi pare più espressivo di fucilare) la folla.

Perchè si sa bene, pel militare — parlo pel militare di altri paesi, veh! — chi osa attentare alla quiete ed alla quantità della pagnotta cessa immediatamente dall'essere concittadino per entrare nella categoria *canaglia* la quale come ognuno sa, è internazionale.

Ma non importa. Io piglio le cose sempre in buona fede, come sono scritte o come sono pronunciate, e non vado a cercare più in là.

E, soprattutto, piglio il buono dove lo trovo: in parlamento, in piazza, nei vicoli, in sagrestia, in caserma, anche più giù, se ci si può andare.

E dico al maggior Chierica: Hai non una, ma centomila ragioni — l'esercito non è costituito per uccidere o per maltrattare i propri concittadini a beneficio del governo A, del capitale B e, magari, della cricca C; ma è costituito per garantire a tutti, perchè da tutti è pagato, la sicurezza e l'integrità della patria. Del resto ci sono gendarmi e poliziotti; e se non bastano aumentiamoli.

Per una volta tanto anche dalla sacrestia è uscito un atto di coraggio ed un lampo di verità.

Di nuovo, bravo prete!

* *

Ho assunto le più accurate informazioni e posso garantirvi in modo assoluto che la borsa di S. M. non sarà affatto minacciata nell'occasione del nuovo prossimo fausto evento.

S'era costituito, sì, un patriottico ed anche ardentemente entusiastico comitato per festeggiare in modo degno di tutto il leccazampismo italico il prossimo avvenimento.

E, naturalmente, per prima cosa, s'erano già nominati presidenti e vice presidenti, e s'era poi messa giù una filatessa di membri (è incalcolabile il numero dei cacciatori di chinca-glieria) — e poi s'erano subito cominciati i lavori.

Ahi! ahi! appena cominciato bisognò smettere — perchè di là, dove altri spontanei omaggi come quelli del monumento a Carlo Alberto e della culla, furono pagati salati, fu fatto subito capire ai patriottici promotori che crepassero di gioia fin che volevano ma, nell'espanderla fuori si guardassero bene dall'organizzare roba.... che dovesse poi essere pagata dai festeggiati; come nelle circostanze non sullodate.

Quindi, addio bei sogni di nuove culle! — tutto si ridurrà, sì e no, a qualche pergamena (pelle di bestia ce n'è fin che se ne vuole) — a qualche *suntuosa* luminaria coi *girandò* — e ad una grandiosa ritirata colle fiaccole.

Questo sarà lo spettacolo migliore e meno costoso perchè lo pagherà il Ministero della guerra. Sarà quello altresì cui l'anima del vero popolo parteciperà di più perchè ne faranno parte tutte le truppe della guarnigione, i carabinieri, i questurini, ed anche qualche patriottico centinaio di cittadini.... in borghese.

Insomma, da spassarsi un mondo senza metter fuori il becco d'un quattrino.

Organizzate le cose a questo modo non potrà mancare la soddisfazione in chi detiene le chinca-glierie.

Quindi la pioggia di decorazioni sarà strabocchevole. Figuratevi i cavalieri, i commendatori....

Badate, veh!, che io non parlo per invidia. Quanto a me vorrei magari che finissero tutti col gran cordone al collo.

Ricardo Zanzi

La paga del Calenzoli.



— Dalla poltrona sindacale m'hanno messo a sedere sul reggipiedi.... E' una forma delicatissima per mettere in relazione il mio sedere (*verbo*) con i piedi altrui....



Il Congresso dei morti

.... Avevo scorso la *Tribuna*, l'*Avanti!*, il *Capitan Fracassa*; e mi tornava in mente il giudizio che avevano dato di noi uomini di Stato eminenti come il Giolitti, il Turati, il Sacchi; e il compartimento di seconda classe che mi portava a Pisa mi pareva una cassa da morto; e il mio cervello, a poco a poco, si liquefaceva nella vecchia strofe del Giusti:

A noi larve d'Italia,
Mummie della matrice,
È beccino la balia,
Anzi la levatrice;
Con noi sciupa il Priore
L'acqua battesimale,
E quando si rimuore
Ci ruba il funerale.

Alla Stazione di Pisa consegnai il biglietto di viaggio senza ribasso (ai morti il governo e le ferrovie non consentono riduzioni di prezzo) e m'inoltrai nella città le cui vie eran già popolate di scheletri venuti d'ogni parte d'Italia. Io seguitavo a brontolare il Giusti rivolgendo loro mentalmente la seconda strofe:

Eccoci qui confitti
Coll'effigie d'Adamo;
Si par di carne, e siamo
Costole e stinchi ritti.
O anime ingannate,
Che ci fate quassù?
Rassegnatevi, andate
Nel numero dei più.

Invece gli spettri si avviavano frettolosamente al Teatro Nuovo ove gli altri trapassati del nostro partito li attendevano. E lì quanti strani fantasmi rievocanti la storia meravigliosa delle virtù repubblicane, tutta rifulgente delle grandi glorie di pensiero e di azione, riuniti a operare per la conquista di una libertà non ancora consentita al popolo d'Italia! E parlavano bene quelli spettri!

Ma io, tentennando la testa, seguitavo ancora a ruminare in me i versi del poeta toscano:

Ah d'una gente morta
Non si giova la Storia!
Di Libertà, di Gloria,
Scheletri, che v'importa?
A che serve un'esequie
Di ghirlande o di torsi?
Brontoliamoci un requie
Senza tanti discorsi....

Ma invece i discorsi si seguivano forti di dottrina e di fede. Nè gli oratori armeggiavano d'ingegno e di abilità l'un contro l'altro in duelli di tendenze disputandosi il comando supremo delle forze popolari.... Non sono cose, queste, che la natura politica consenta ai morti. Ma comunque i morti parlavano e nella loro parola era un pensiero.

Udii il Mirabelli, un grande scheletro avvolto in elegante manto funereo, richiamare il popolo al diritto del voto e tracciare al partito repubblicano le linee di una futura battaglia per la conquista del suffragio universale.... una cosa, ahimè! assai vecchia sebbene non sia ancora nata in Italia. Udii il Comandini, un bruno fantasma tarchiato e robusto, parlare dell'opera parlamentare dei nostri defunti deputati; e un malcontento spettro romagnolo, il Gaudenzi, criticarla aspramente; e le ossa del Battelli sorgere scricchiolanti di sdegno; in ultimo la cavernosa voce di un'ombra la cui barba bianca ispirava in quella funebre assemblea venerazione e rispetto, la voce di Bovio, chiudere con slancio generoso l'incidente volgendo su di sé la responsabilità degli appunti rivolti al gruppo parlamentare....

Io pensavo ai nostri di Montecitorio, vicini e lontani, iscritti e non iscritti. A Pantano, a Barzilai, a Colaianni, tre defunti nei quali la Monarchia infonderebbe volentieri il soffio della propria vitalità con un titolo di eccellenza se essi non preferissero di risuicidarsi

tutti i santi giorni nella professione della loro fede repubblicana che non consente le scientifiche conciliazioni di altri loro colleghi. Vedevo aggirarsi nell'assemblea il Vendemini, scheletro enorme di gigante di una età trapassata; il Socci, fantasma vagante da un punto all'altro d'Italia in una predicazione continua, instancabile, di bontà e di amore; il Taroni, ombra animatrice cui è commessa la faticosa missione di suscitare e ordinare le fiammelle fatue del nostro camposanto; il Rispoli, giovine scheletro venutoci dal Mezzogiorno tutto fede ed entusiasmo nelle nostre idee tramontate.... E col De Andreis, col Gattorno, con tanti altri, raggruppavo questi uomini ricchi di ingegno e di cultura, affermantì in Montecitorio la nostra fede, votati a un lavoro faticoso ed ingrato privo di compenso morale e materiale, rappresentanti del pensiero di un partito che non è più....

E il Giusti seguitava a cantarmi la nenia nelle orecchie:

Ecco su tutti i punti
Della tomba funesta
Vagar di testa in testa
Ai miseri defunti
Il pensiero abbrunato
D'un panno mortuario....

Vedevo anche nell'aula i rappresentanti di trentasei giornali repubblicani d'Italia, dei quali tre quotidiani. Parrebbe, a regola, che ai vivi in Italia non dispiacciono le notizie dell'altro mondo. E quanto fosforo in quei giovani teschi dello Schinetti e del Cappa! E come il pensiero limpido della severa preparazione dello studio e scintillante della fede maturata nei soliloqui dell'anima scaturisce dai loro discorsi, suscitatore di palpiti e di speranze! E della stampa settimanale vedevo il vecchio Barilari che lancia tra il popolo d'Ancona da trentadue anni il suo *Lucifero* a combattere una lotta dell'altro mondo.... E l'Aloisio del 1799 di Napoli, giovine valoroso che, in nome dei morti fa una guerra spietata alle camorre dei vivi.... E tutti, tutti questi numerosi pubblicisti ebdomadarii d'Italia i quali rappresentano una grande quantità di tempo e di attività e di danaro spesi per una idea tramontata, privi anch'essi d'ogni compenso morale e materiale.... I morti non si pagano e non si fanno pagare.

Ché spirito di sacrificio e di idealità aleggia in questo povero partito pieno di glorie!... Ma Beppe mi zuffolava un'altra strofe che io ripetevo all'amico Gino Frascani:

.... Ma il libro di natura
Ha l'entrata e l'uscita;
Tocca a loro la vita
E a noi la sepoltura.
E poi, se lo domandi,
Assai siamo campati;
Gino, eravamo grandi,
E lor non eran nati.

Parlava Eugenio Chiesa, un estinto che sa assai bene fare i conti e che faceva sfilare dinanzi all'assemblea le enormi cifre delle spese militari. Contr'esse veramente aveva bandita una agitazione nel popolo il Congresso d'Imola, prima del nostro d'ora; ma a sua volta l'aveva proclamata il nostro di Ancona prima di quello d'Imola.... e innanzi a tutti Garibaldi fin dalla *Lega della democrazia*.

Non vuol dire. Anche il *programma minimo*, a rigore, sarebbe nostro.... se il principio contro la proprietà non avesse trovato prima e comoda applicazione nel sopprimer la proprietà delle idee dei morti a profitto dei vivi.

Dei morti nuovi e vecchi
L'eredità giacenti
Arricchiron parecchi
In terra di viventi.
Campano in buona fede
Sull'asse ereditario,
Lo scrupoloso erede
Ci fa l'anniversario.

Siamo in tempi di positivismo. Giovanni Bovio, questo antico capitano dell'osseo nostro drappello, ch'era venuto, ad onta della malferma salute, a recarci la parola della sapienza che è quella dell'amore, aveva detto:

— La morale? — Si dirà: che hai da dire tu su questo argomento metafisico, povero vecchio filosofo? Perchè non ci dici piuttosto qualche cosa sull'economia? Come si fa l'evoluzione dei partiti? Come si forma la ricchezza che è fonte di felicità? Lascia, lascia al parroco di parlar di morale, lascia al teologo la cura delle anime!...

Strana cosa però. Tutto un popolo, nel quale erano certo molti vivi, plaudiva commosso quella voce d'oltretomba.... Ed essa si sparse, sui fili del telegrafo, ai giornali d'Italia i quali dovettero pur dirne qualcosa, di quel che accadeva nel nostro cimitero.

Allora borbottai:

Come! Guardate i morti
Con tanta gelosia?
Studiate anatomia,
Che il diavolo vi porti.

E cominciai a sentire intorno a me qualche cosa che viveva. Nel congresso parlava della nostra propaganda economica il Galimberti, un operaio. Si parla adunque anche fra noi di

economia, di questa cosa che pare sia la sola ragion di vita nel mondo? Vi sono dunque anche tra noi degli operai, i quali pare abbiano soli l'etichetta della vitalità nei partiti italiani?

Ed ecco sorgere il Brignardelli di Roma, un altro operaio; e il Serpieri, segretario di una Camera del Lavoro, delineare nitidamente ed efficacemente il nostro contenuto economico; e poi lo Stanghellini, un contadino, un contadino vero, che lavora la terra generosa di Romagna e che parla con una lucidità di pensiero, con una spontaneità, con un calore da fare invidia a tutti i lavoratori della parola dei quali è sì ricco il beatissimo regno d'Italia; e poi altri operai romagnoli di Terni, della Toscana....

Ma guardate! Io mi accorgevo allora che i due terzi del congresso era formato di operai, di lavoratori autentici; i quali discutevano delle loro organizzazioni con una preparazione intellettuale e pratica meravigliosa, e tutti concordanti nel principio che la risoluzione del problema politico e del problema economico è il vero bene inseparabile cui deve convergere la coscienza del popolo.

Una affermazione alta e solenne alitava nell'assemblea pigliando consistenza in questa formula:

— Noi siamo socialisti, inquantochè miriamo a sostituire alla lotta di classe la quale è un male sociale e non un rimedio, l'armonia tra le classi sociali basata su una giustizia economica che non può dare se non un ordinamento di libertà politica.

Ma dunque se in qualche modo, e sia pure a modo nostro, noi siamo socialisti vuol dire che noi siamo vivi, perocchè non abbia oggi diritto alla vita se non ciò che è socialista!

E frattanto io vedo l'*Avanti* affermare in questi giorni che il partito socialista è repubblicano, malgrado l'assegnamento, per noi fallace ch'ei fa sull'ora presente....

E dunque, se in qualche modo, e sia pure a modo loro, i socialisti sono repubblicani, vuol dire ancora che noi siamo in vita, perocchè altrimenti dovrei rivolgere loro l'altra strofe di Beppe Giusti:

O voi, gente piovute
Di là dai vivi, dite,
Con che faccia venite
Tra i morti per salute?
Sentite, o prima o poi,
Quest'aria vi fa male,
Quest'aria anco per voi
È un'aria sepolcrale.

No, vedete. Questo funereo vezzo di chiamar morta la gente italiana che palpita per un alto ideale di libertà e di giustizia non ha alcun pregio di verità e neanche di novità poi che vi si può adattar così bene, da cima a fondo la risposta che il Giusti dettava a una simile ingiuria venutaci d'oltr'Alpe prima ancora che l'Italia vivesse in Europa.

Tant'è vero che, se seguitano a ricantarcela noi possiamo scuotere i nostri teschi in segno di commiserazione e lanciare dalle nostre bare l'ultima strofe:

Cadaveri, alle corte,
Lasciamoli cantare,
E vediam questa morte
Dov'anderà a cascare.
Tra i salmi dell'Ufficio
C'è anco il *Dies ire*:
O che non ha a venire
Il giorno del giudizio?

Vamba

Il canto del trionfatore.



Il Berti è sindaco
il Ciofi resta....
Siamo alla testa
della città.

Tra le politiche
social riforme
Firenze dorme
sul fondo e sta.

Allegro, o popolo,
chè d'ora in poi
ci siamo noi,
non dubitar....

Tutto si accomoda,
noi non si scherza....
Compra la terza
e lascia far.

Per Gustavo Modena

Ci scrivono da Venezia:

La proposta di festeggiare il centenario di Gustavo Modena, lanciata dal *Bruscolo* e riportata da quasi tutta la stampa liberale, ha dato ai nervi alla *Gazzetta*.

L'*Adriatico* commentava simpaticamente la nostra idea e lamentando l'energia di un comitato qui costituitosi nel 1893 per erigere un monumento al grande artista patriotta, annunciava che a cura dell'Associazione politica « G. Modena » verrà murata una lapide nella casa ove egli nacque.

Cosa fa allora la *Gazzetta* del signor Macola?

Scrivo in uno dei suoi ultimi numeri: « che i maggiori ostacoli all'opera di quel comitato vengono « da coloro stessi che si lagnano della sua inazione « e che per la concordia cittadina non si deve onorare in G. Modena il repubblicano, ma soltanto il « grande artista. »

Ad onor del vero, però, si deve ricordare che la circolare emanata dal comitato nel 1893 e firmata dalle persone più note nell'arte, nelle lettere e nella politica, parlava giustamente dell'uomo di carattere adamantino che tenne sempre fede all'idea che lo animò per tutta la vita. Ora qual'era questa idea se non la repubblicana?

E come è possibile, trattandosi di una figura gigantesca come quella del Modena, scindere l'artista dall'uomo, dal cittadino?

In quanto agli ostacoli frapposti da coloro che si lamentano, non esistono che nella fantasia dell'articolista della *Gazzetta*.

L'Associazione politica che s'intitola al nome di « Modena », sorta nel 1901, non ostacolò mai l'opera del comitato presieduto dal comm. Pascolato. Ma non avendo questi dato più segno di vita dal 1892, si credette in dovere di iniziare una sottoscrizione popolare per apporre una lapide alla casa del Modena in San Giovanni Grisostomo e che sarà inaugurata il 13 gennaio prossimo, ecco tutto. E ciò, indipendentemente da quanto farà il comitato del monumanto e se farà. Dunque niente ostacoli, ma solo incitamenti a fare e a mantenere l'impegno contratto con la cittadinanza e verso coloro che contribuirono con le proprie offerte a formare il capitale di alcune migliaia di lire che trovansi depositate nella cassa del Comune di Venezia.

Se poi nella mente di qualche membro di quel comitato vi fosse sul serio l'idea di onorare Modena soltanto grande artista, oh allora sarebbe assai meglio che lo lasciassero stare in pace.

Non si onorano i grandi uomini con la menzogna.

Niuno cerca pretesto a dimostrazioni politiche, ma la verità vuole con la storia che non sia snaturato il carattere dell'uomo che si vuole onorare. Egli fu sì un grandissimo artista, il più grande del suo secolo, il riformatore del teatro italiano, ma fu sopra tutto un repubblicano tenace che non conobbe tregua di Dio.

P. C.

Un'altra lettera sull'argomento:

Simpaticissimo *Bruscolo*,

Hai, in cortesia, un po' di posto anche per me, onde

possa fare pur'io coro alla nobile iniziativa del carissimo amico Cantinelli? Te ne sarei grato, perchè credo di porre la questione delle onoranze a Gustavo Modena sulla via più semplice e pratica di soluzione, e, perchè non mi si tacci d'immodestia, dirò subito che se nelle mie parole merito c'è, esso non è mio, ma tutto dell'amico come fratello Riccardo Rizzi da Venezia. Anzi, giacchè un conoscente mi pone sott'occhio un periodico ove si fa una questione di priorità a proposito di queste onoranze, onestamente debbo dire che se la memoria del Modena è viva tra gl'italiani, e vivo è il bisogno di erigere ad esso ricordi, il merito, in massima parte, va proprio al Rizzi e al Cantinelli, instancabili, da anni non pochi, nel condurre la crociata in memoria del sommo artista e grande concittadino; e detto ciò torno a bomba.

L'amico Rizzi, dunque, or fa qualche anno, si rivolgeva a me, come redattore del periodico di lettere e d'arte *La Bohème — parce sepulta* — per promuovere in Firenze un'agitazione in favore del collocamento di un ricordo al Modena in S. Croce, e fino da allora, rammento, aderivano alla idea alcuni tra i nostri più distinti filodrammatici, Giulio Ricci, l'amico Lumini e non so chi altri. Ne parlammo col nostro egregio Frascani — allora Consigliere comunale — e dovevamo interpellare il Salvini, illustre discepolo del Modena e della memoria di lui pieno di venerazione, e l'ingegner Pollazzi, come proprietario del nostro massimo periodico d'arte, e altri ancora, quando circostanze, cui qui nè posso nè debbo accennare, trancarono l'avviato lavoro. Parlammo di ricordo, non di traslazione di ceneri, perchè, se bello sarebbe sciogliere il voto dell'Uberti, il fiero poeta repubblicano, formulato nei versi dedicati alla memoria di Modena, giova altresì considerare che desiderio vivissimo di Gustavo fu sempre quello di posare accanto alla sua buona e diletta compagna, la signora Giulia, e per noi la volontà de' grandi è e deve essere sacra. Lasciamo dunque le ceneri nel cimitero de' Riformati a Torino, e tra Dante e l'Alfieri, di cui il Modena fu il più degno e mirabile interprete, per volontà di popolo riconoscente, si ponga una targa di bronzo alla memoria di Lui, e siccome il tempo stringe, poniamoci subito all'opera e sia *Il Bruscolo* — che è animato dalla stessa fede che guidò Gustavo — che riprendendo le fila del lavoro annodato tra Venezia e Firenze, e poi, per infinite vicende spezzate, raduni gli uomini di buona volontà perchè si formi un comitato per le onoranze.

Non so se l'idea ti pare da accogliersi; a ogni modo, grazie le mille volte per la tua benigna ospitalità.

Ora e sempre

tuo

GIOVANNI BALDI.

Firenze, ottobre 902.

Abbiamo dato posto alla lettera dell'amico Baldi, come daremo posto a tutte le giustificate proposte che ci verranno in argomento.

Frattanto dobbiamo avvertire che la Fratellanza Artigiana ha raccolto l'idea facendosene iniziatrice e che sarà presto formato un comitato il quale discuterà le varie proposte e delibererà il da farsi.

I personaggi della crisi.



TORRIGIANI. — Potevi essere il primo attore nella commedia comunale....

BARSANTI. — Eh no: è preferibile seguitare a recitare dietro le scene.

Intorno al Congresso di Pisa

Rassegna al galoppo di alcune critiche

Una sintesi del Congresso repubblicano di Pisa non può aversi se non dopo uno studio accurato dei suoi deliberati e dopo aver preso buona cognizione dei dibattiti sollevati dalle varie proposte. In attesa di questa definitiva conclusione non sarà inutile che a grandi linee sia riassunta una piccola parte almeno della critica. Ciò varrà a dimostrare anche una volta quanto sia assurdo parlare di Partito morto, di dottrina tramontata e di « gente che non ha dietro a sè un consenso sufficientemente largo » (questa frase infelice è del *Fieramosca*) poichè tutte queste belle qualità dovrebbero escludere ogni preoccupazione per noi da parte del giornalismo avversario. Possiamo invece dimostrare che non

c'è stato giornale di qualche importanza che non abbia stampato il suo bravo articolo sul Congresso, dalla *Tribuna* all'*Eco di Rivisondoli*.

Dalla *Tribuna* che compulsando le cifre fornitele dalla statistica del Partito trovò che ventunmila repubblicani, stretti in compagine organica, sono ben misera cosa, dimenticando che se i monarchici venissero ad essere posti nelle identiche condizioni dei repubblicani in Italia, probabilmente, per costituire una sezione bisognerebbe ricorrere ai veterani del 48-49.

Quanto alla questione finanziaria, che è pure argomento che la *Tribuna* si compiace tanto di porre in evidenza, rilevando la scarsità dei tributi, basterà ricordare quella famosa sottoscrizione dinastica-nazionale della *culla*, che al mio carissimo *Vamba* diè argomento di un inno che forse non morrà e suscitò tale un sonoro scroscio di nazionali risa che offese altissimi orecchi e valse a dimostrare che il sen-

timento monarchico può subire le prove del fuoco ma non resiste a quelle della tasca.

Argomenti poveri questi che vogliono giudicare della bontà di una dottrina o di un principio desumendole dalle statistiche, siano pur quelle del P. R. I. Ci sono pagine nella storia della nostra unificazione che Dio ne liberi ad esaminarle al chiarore dei resoconti finanziari, laonde Mazzini potè scrivere che gli Italiani avrebbero dato più facilmente la vita che non un centesimo per la patria.

* *

Dietro la *Tribuna* ecco naturalmente seguire il coro dei giornali ministeriali in sottordine e fra questi udiamo la voce aspetta del nostro *Fieramosca*, giornale del popolo tempo permettendolo, il quale non pago di cantare il *siete pochi* tribunizio, si prova ad uno *a solo* per dirci che le benemerienze del partito repubblicano furono molte nel periodo *eroico*, ma che ormai le repubbliche hanno fatto il loro tempo. Mazzini è stato appagato... dal voto della Camera italiana pel monumento in Roma. Articolo inabile questo e che presterebbe il fianco a ritorsioni clamorose se non avesse dalla sua il regio fisco che provvede con libertà monarchica a proteggere i *Fieramosca* male in gambe dalle stoccate dei repubblicani.

* *

Ed eccoci alla critica degli *affini*.

Critica cavillosa, curialesca, scritta con la penna di Don Basilio intinta nell'inchiostro del padre Loriguet.

È l'*Avanti!* che vuol dimostrare che i repubblicani di Pisa non sono i repubblicani d'Italia; i repubblicani autentici più veri e maggiori sono, manco a dubitarne, i socialisti dell'*Avanti!* e... d'altri siti. Sono loro che modernizzando secondo l'evoluzione delle cose *lavorano in silenzio e senza tregua per la democrazia che sarà fatalmente repubblicana*. Al Congresso di Pisa c'erano dei repubblicani sì, ma erano una piccola frazione di cui lo scrittore deplora le intransigenze.

Dio, che posa... e che prosa! Mi son preso la scesa di testa di contare quante volte *ibi* (l'autore del pezzo di architettura critica) scrive *Noi* ed ho visto che per venti volte guardandoci dall'alto in basso delle sue due colonne di prosa, c'infligge quel suo: *Noi abbiamo fatto, noi abbiamo detto*.

Noi! Loro infine, loro sempre, loro in eterno, in terra, in cielo, in ogni luogo...

Io comincio a ricredere nel Padre Eterno e lo immagino un socialista autentico, cosciente, repubblicano anche, per quanto giolittiano e zannardelliano, dal momento che *ibi* mi dimostra che anche *loro* lavorano per la repubblica ac-

cettando intanto di far gli interessi della monarchia alla quale strappano... i privilegi.

E dire che non me n'ero accorto!

Ma... dimenticavo che sono pienamente d'accordo con l'ottimo amico on. Mirabelli, il quale vorrebbe il suffragio universale e la costituente e che molto elegantemente *ibi* ha dimostrato come anch'egli sia... uno che non capisce nulla.

* *

Rassegnamoci e... passiamo a *Fram* che nel *Corriere di Napoli* con *caustica* (?) prosa, da di braccio ad *ibi* di cui rifrigge gli argomenti di massima rinvolgendoli in un cartoccio di insolenze stilisticamente eleganti.

La sostanza dell'articolessa è questa. I repubblicani non hanno nè credito nè seguito, sono sorpassati, superati dal proletariato. *Fram* che ragiona con il cu...ore argomenta così:

« La repubblica? Peuh! Che miseria! Che « cosa è la repubblica? I socialisti rispondono « (strana armonia delle tendenze!) a coro con « le parole di Armand Carrel: la monarchia « meno un uomo. »

« Perchè dunque mutarla? Che giova ai mi- « serabili che al fastigio dello Stato borghese « stia un re o un presidente, il figlio di un eroe « o il figlio di un pizzicagnolo? »

E questo è il ragionamento meno... cretino di tutto l'articolo!!!

Potrei rilevare come *Fram* condensi tutte le vecchie calunnie, tutte le *boutades* fatte di scherzo e di fiele, scritte da trent'anni a questa parte contro i repubblicani e come, con esuberanza meridionale, l'aggettivo che sprezza, che è l'ingiuria non punita dal codice, fiorisca sotto la sua penna... *che sa le tempeste*.

Ma a che pro? *Fram* non è il giornalista di un Partito, non rappresenta nessuno, perchè prenderlo sul serio?

Sorridiamo e... passiamo.

* *

Passiamo al fatto personale.

Pur troppo c'è stato chi ha avuto la melanconica idea di fermarsi ad interpretare oltre le intenzioni una mia povera frase. Il *Telegrafo* di Livorno trova dunque che questa mia frase è la cosa che più lo ha colpito leggendo il resoconto del Congresso.

Ah! se non fossi modesto!

Parlando della facilità con la quale i socialisti possono tirarsi dietro le classi proletarie promettendo loro mari e monti io, stando al resoconto del *Telegrafo*, avrei detto: « Però i « repubblicani hanno un ostacolo nella loro one- « stà che promette soltanto ciò che sa di poter « mantenere, al contrario dei socialisti che cer- « cano l'interesse dell'ora richiamando con lo « specchietto di vane promesse le allodole del « proletariato. » Da questa frase l'ottimo Bors

deduce che ho tacciato di *disonesti* i socialisti.

Dichiaro intanto che ciò non era nella mia intenzione, come ho già fatto, ma poichè il cortese direttore di questo giornale mi accorda fin da ora ospitalità nelle sue colonne, chiarirò il mio concetto sul *Telegrafo* stesso e intanto dichiaro chiuso, per ora, l'incidente.

*
* *

Però fra tanta rabbia di avversari tutti affannati per dimostrarci morti, vinti, superati, debellati, ad assicurare il colto e l'inclita che la repubblica ed i repubblicani sono una sopravvivenza dell'antichissimo partito unitario e nulla più, ecco una voce che incuora, un saluto che non è ai moribondi, ma ai viventi e ci giunge dal *Secolo*, il quale sembra abbia voluto fare onorevole ammenda del lungo oblio in cui per tanto tempo lasciò il nostro partito, anche quando dette prove indiscutibili della sua vitalità.

È una parola nobile, generosa nel fine, quella che il *Secolo* pronunzia, in tanto anfanare di calunnie e di sarcasmi della stampa monarchica. È una lancia che da leale cavaliere spezza per noi nell'universale abbandono.

Il *Secolo* rivendica al P. R. I. la sua fisionomia di partito organico, la praticità dei suoi postulati e dell'ordine del giorno del Congresso, e conchiude con una ispirata invocazione alla concordia dei partiti della grande famiglia democratica italiana, invocazione alla quale ci associamo con tutta l'anima ancorchè risuoni in mezzo al fremito di bizzose, laceranti contese.

È pur voce simpatica quella che Baccio Cellini dal *Travaso* ci invia, voce di leale avversario, che pur dissentendo dal partito nostro, trova che agitare il paese contro il militarismo è opera civile e di risanamento morale ed economico e ci addita gli ostacoli che incepperanno la nostra azione, nel sentimento dinastico e nella morbosa sentimentalità delle folle.

Ma lo spazio manca ormai ad una più lunga rassegna. Dovrei citare tra i benevoli il *Corriere Toscano*, il *Messaggero*, il *Pungolo* e altri; dovrei accennare ancora ai senili livori della *Nazione*, all'ostracismo di tanta stampa pagata così che finirei per fare del *Bruscolo* una trave.

Piuttosto, dopo aver riportato tanti giudizi altrui, mi si consenta un giudizio proprio, nel quale prometto di essere spassionato. Il Congresso di Pisa è stato una rivelazione che ha sorpreso tutti, amici e nemici. Agli amici ha dimostrato che malgrado le apparenti deficienze numeriche e finanziarie c'è in noi tanta forza di fede, tanta energia di convinzioni che ci permette ancora di sfidare, con sicurezza di trionfo, ogni coalizione di avversari occulti e palesi. Ai nemici ha dimostrato che la parola repubblica

esprime ancora un principio, una dottrina, un programma che nè insidie, nè persecuzioni, nè resistenze questurinesche valsero a soffocare.

Su in alto, dunque, glorioso cencio su cui tanto fango scagliato da' retori, da' soddisfatti, da' farisei della politica non valse ancora a cancellare il motto glorioso! Su in alto, vecchio cencio di Roma e di Venezia, vi sono ancora cuori che palpitano per gl'ideali che tu simboleggi, v'è ancora l'anima irriducibile di un popolo intorno a te che ricorda, che spera e che aspetta.

E l'alata parola di Giovanni Bovio vibra sulle sponde dell'Arno e si confonde con quella di Giuseppe Mazzini per dirci: La r..... è ne' fati d'Italia!

OTELLO MASINI.

I coristi della Giunta.



.... E non si muovono
e non c'è Cristi!
così dell'opera
fanno i coristi;

dicono: Andiam,
andiam, sì, sì,
partiam, partiam....
E restan lì.

Nella sala dei dugento

Adunanza del dì 8 ottobre.

Presiede l'assessore anziano ing. Uguccioni che comunica al Consiglio le dimissioni da Sindaco del marchese Ginori e della Giunta.

A richiesta del cons. *Della Seta*, viene data lettura della lettera di dimissioni, diretta all'ing. Uguccioni.

Il marchese, dice:

« Avrei potuto, con sacrificio grande delle mie occupazioni e delle mie abitudini, per amore della città natia, assumere quell'ufficio qualora mi avesse confortato la fiducia nella concordia degli animi nel Partito al quale appartengo e la persuasione di poter in breve tempo convenientemente risolvere i problemi vitali che da tanto tempo stancano i desideri della cittadinanza.

« Non dirò cose ignote ai più affermando che la concordia apparsa unicamente nella designazione del mio nome, non era radicata negli animi e che i problemi amministrativi più interessanti, nelle attuali loro condizioni, non ammettono rapida e conveniente soluzione. Convinto di questo e persuaso che vana riuscirebbe l'opera mia non mi resta che rinnovarle l'espressione del mio rincrescimento per non poter accettare la nomina dalla S. V. Ill.ma comunicatami. »

Le dimissioni vengono accettate e si passa alla elezione del Sindaco.

Votanti 41. *Berti Silvio* voti 27. *Schede bianche* 14.

Uguccioni proclama eletto l'avv. *Silvio Berti* a Sindaco di Firenze.

Freccia propone che la elezione della Giunta sia rinviata ad altra adunanza.

Pescetti combatte il rinvio. Come giorni sono si elesse la Giunta subito dopo il Sindaco, così, egli dice, si faccia oggi nell'interesse del Comune.

Della Seta si associa a *Pescetti*. Egli fa constatare che il gruppo socialista è intervenuto per due volte compatto, perchè si potesse formare l'amministrazione.

Se avesse, egli dice, voluto provocare l'intervento del Commissario regio, il gruppo socialista sarebbe mancato, e così non si sarebbe raggiunto il numero legale per la elezione del Sindaco e della Giunta.

Però l'intervento del gruppo — che oggi è misero e non si sente di sostenere la respon-

sabilità del potere — significa biasimo a certe fiacchezze.

Conclude con queste parole: « Onorevoli colleghi, avversari d'ogni gradazione, i socialisti vi dicono: *lavorate, lavorate!* »

Uguccioni pone ai voti la proposta di sospensione del cons. *Freccia*, che è approvata con 32 voti e 9 contrari.

Noi a vero dire aspettavamo dai socialisti, in questa adunanza, che in armonia al loro programma di lotta, facessero una carica contro consorti e trasformisti, dicessero una parola che flagellasse quell'ambiente saturo di privilegi di classe e di monopoli. — Invece, sembraci, che abbiano affermato il principio della più equivoca *pacificazione comunale* prestandosi, come confessava il *Della Seta*, a fare il numero legale per la elezione del Sindaco; e mantenere così uno stato di cose che per la sua incertezza non potrà risolversi in definitivo che in un grave danno per la città.

Quanto all'esortazione fatta agli avversari di *lavorare*, non dubiti, il *Della Seta*, che sarà accolta. È da più di sessanta anni che *lavorano* Firenze e come l'abbiano lavorata e continuano a lavorarla tutti i cittadini di buon senso lo sanno e ne sentono le dolorose conseguenze.

lo spettacolo

Intervenendo nella questione *Bernabei-Del Buono*, la *Difesa* asserisce che la *Firenze nuova* e il *Bruscolo* meritano per detta questione la riconoscenza del *Bernabei*; e l'asserzione ci spiace per la *Difesa* e per noi perchè tende a ficcar la politica dove non ha da entrare.

Al sig. *Del Buono* che nell'*Avanti*, durante le ultime elezioni, fece contro un nostro candidato — il *Ballerini* — una insinuazione che sfatammo subito, rispondemmo, provocati, invitandolo a rispondere a ciò che sul suo conto aveva stampato in quei giorni la *Firenze nuova*. Egli rispose che i suoi compagni avevano deciso ch'egli non rispondesse, e per noi la cosa finì lì perchè riguardava lui.

Ora se al sig. *Bernabei* è piaciuto riaprir la questione non vediamo il perchè egli debba esser riconoscente a noi. Nella materia di cui si tratta noi non sappiamo concepire che una riconoscenza: quella verso coloro, chiunque essi fossero, che ci dassero occasione di far luce sulla moralità di uno dei nostri quand'essa fosse in qualunque modo discussa.

Di qua e di là per la Città



Pro-Sicilia.

La bella e nobile iniziativa presa dalla Fratellanza Artigiana per una passeggiata di beneficenza pro-danneggiati di Sicilia, ha avuto largo consenso nella cittadinanza, come lo prova la sollecita adesione data da numerose Associazioni di qualsiasi colore politico.

Noi, quindi, mentre lodiamo la benemerita Fratellanza Artigiana che, con tale iniziativa, ha dimostrato una volta di più di sapere e volere continuare le sue splendide tradizioni, uniamo il nostro più fervido incitamento a tutti i cittadini, affinchè rispondano degnamente all'appello che è stato loro rivolto.

Ed ora pubblichiamo con piacere il manifesto diramato dal Comitato eletto dalle Associazioni:

Passeggiata di beneficenza pro-danneggiati di Sicilia.

Cittadini,

Un grido straziante di dolore è giunto fino a noi dalla sventurata Sicilia.

Laddove pochi di innanzi il cielo sorrideva alla terrestre natura e questa rispondeva col profumo dei suoi ubertosi campi e degl'incantevoli giardini, un improvviso infuriare di diversi elementi, ha portato ad un tratto la rovina e la morte, la disperazione e la miseria.

Nessuno, che abbia sensi di amor fraterno e di umana pietà, può esser rimasto indifferente all'annuncio di così immane sciagura; nè indifferente può mostrarsi dinanzi al grido di dolore dei superstiti, invocante aiuto.

Firenze, che seppe in altre simili dolorose occasioni fare vibrare efficacemente le fibre sensibili nell'animo de' suoi figli, saprà, ne siamo certi, rispondere ancora degnamente all'appello che i fratelli di Sicilia le han rivolto fidenti.

È perciò che le sottoscritte Associazioni, unite nel comune sentimento della solidarietà umana, han deliberato di fare Domenica 12 corrente una passeggiata di beneficenza pro danneggiati di Sicilia, per raccogliere offerte in danaro ed oggetti d'uso da distribuirsi poi con la massima sollecitudine e con la maggiore prudenza.

Cittadini!

Ogni esortazione a mostrarvi sollecitamente generosi sarebbe voler disconoscere la nobiltà del vostro cuore, mentre noi abbiamo fede piena e sicura in Voi.

Ed è con questa fede che ci siamo posti al lavoro.

Firenze, li 8 ottobre 1902.

Seguono le firme dei componenti il Comitato e i nomi di oltre cinquanta associazioni cittadine.

Alla Società « l'Affratellamento » di Ricorboli avrà luogo stasera (domenica) uno spettacolo straordinario.

Alcuni distinti filodrammatici, sotto la direzione del sig. prof. Bani, eseguiranno due commedie: *Era vero?* e *Confidenze*; dai signori Giorgetti e Poggi saranno eseguiti dei giuochi di prestigio; il pubblicista Augusto Novelli darà la sua conferenza: *Il Povero Signore*, e il sig. prof. Bani declamerà l'ode di Felice Cavallotti: *La marcia di Leonida*.

Un'orchestra del corpo musicale « Generale Medici » eseguirà negli intermezzi scelti pezzi musicali.

Tutti coloro che prendono parte alla serata si prezano gentilmente.

Ancora la valigia trovata dal cav. Annino.

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Bruscolo,

La valigia delle cento mila lire di cui parlasti nell'ultimo numero fu veramente trovata al treno direttissimo del 26 settembre u. s., dal sig. Jeffersing e non dal delegato Annino come scrisse il *Messaggero* di Roma e come fecero ritenere i giornali cittadini sempre compiacenti oltremodo coi funzionari di P. S. ai quali attribuiscono meriti sovrumani per ciò che fanno e anche per quel molto che non fanno e che danno ad intendere di avere fatto.

Pubblica e te ne sarò grato.

Un questurino onesto.

Noi, come dicemmo già, ritenevamo che l'equivoco dipendesse dal fatto che due viaggiatori collo stesso treno avessero smarrita la loro valigia e che il delegato Annino e il sig. Jeffersing ne avessero trovata una per ciascuno.

Pregammo perciò il Capo Stazione a chiarire la cosa non sembrandoci corretto, specialmente di fronte ad uno straniero, che della azione onesta del sig. Jeffersing venisse fatto merito ad altra persona; ma il Capo Stazione ha fatto orecchi da mercante. Conseguentemente non ci resta che credere alle affermazioni del *questurino onesto*, che cioè la valigia non fu trovata dal cav. Annino.

Resta però da sapere chi portò alla stampa l'erronea notizia e perchè nessuno degli interessati abbia avuto la delicatezza di fare la doverosa rettifica.

Per i tramvieri.

Ci giungono giustissimi lamenti da parte di molti tramvieri per sapere quando il cav. Rosi intenda provvedere ai ripari movibili da porsi alle vetture del tram per tutelare il personale dalle intemperie.

Ricordiamo che nella scorsa primavera l'as-

sessore Ciofi promise in Consiglio, formalmente, all'amico dott. Frascani che sollevò la questione, che pel prossimo inverno la Direzione avrebbe provveduto a questo bisogno.

Speriamo che non si riduca ad una delle tante promesse della Giunta riformista!!

Camera del Lavoro.

Il Consiglio Generale terrà adunanza *Lunedì 13 corrente* alle ore 21, per discutere il seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

1. Commemorazione di Emilio Zola;
2. Interrogazione di 9 consiglieri sulle accuse di alcuni giornali contro il segretario della Camera del lavoro;
3. Rinuncia di Rontini Narciso di far parte della Giunta Esecutiva;
4. Proposta della Camera del lavoro di Spezia a favore delle vittime di Berra e Candela;
5. Deliberazioni in riguardo ad alcune sezioni arretrate nel pagamento delle tessere e della tassa proporzionale mensile;
6. Comunicazioni.

Per i rivenditori di giornali.

Il Comitato di Firenze rammenta a tutti i venditori di giornali che i giorni 21-22-23 corr. sarà tenuto a Milano il I° Congresso di venditori di giornali onde costituirvi la Federazione nazionale, rammentando a tutti di inviare al più presto le adesioni e d'intervenire numerosi al Congresso acciò la Toscana sia largamente rappresentata.

Ordine del Giorno:

1. Abolizione dell'intermediario che vive esclusivamente dell'utile della vendita distributiva e per conto di terzi.
2. Procurare la distribuzione di giornali e periodici, pubblicazioni editoriali, ecc. alle Società Cooperative e di Miglioramento, ed anche ai privati rivenditori di provincia, federate nella Lega nazionale.
3. Impiantare Cooperative e filiali sotto la dipendenza della Sede generale, in quelle località dove lo sfruttamento impera, per opera del Comitato di propaganda, da istituirsi.
4. Scongiorare lo sfruttamento quanto è più possibile con rese piene, o più possibilmente modeste.
5. Somministrare la merce con reciproco aiuto ai rivenditori delle provincie, quando venisse negata dalle amministrazioni che non ascoltassero la voce del dovere, e i desiderati generali.
6. Fissare una giornata intiera di riposo che coincida con quella della Federazione del Libro per l'Italia tutta (1° Maggio).
7. Far pratiche presso le Amministrazioni comunali acciocchè tutti i rivenditori di giornali e stampati sieno muniti, oltrechè della licenza governativa, anche di quella comunale, la quale riconosca solo a loro il diritto di esercitare il mestiere di rivenditori di stampati, nelle piazze e Comuni.
8. Fondazione di un giornale mensile organo proprio, e che tratti tutto il movimento della Federazione.
9. Tariffa unica concordata da riconoscersi in tutte

le Amministrazioni di giornali ed altro, quale stipendio di battitura o premio di strillonaggio.

10. Reprimere più che sia possibile l'invasione degli estranei al mestiere, con l'obbligare gli uffici di distribuzione tutti, a riconoscere in tutte le circostanze quanto segue:

a) Tutti coloro che sono iscritti alla Lega;

b) I muniti di licenza della propria città che esercitano tutto l'anno il mestiere di rivenditore o strillone;

c) Richiamare al rispetto delle leggi comunali e governative per i giovani sotto ai 18 anni e come gli articolo 72 a 76 della Legge di pubblica sicurezza.

11. Concordare in Congresso il prezzo massimo e minimo, cioè il 40 % per i giornali, ed il 30 % per l'edizioni a dispense e periodiche.

12. Approvazione dello Statuto della Federazione Nazionale e nomina del Comitato direttivo.

Dopo l'ultima seduta consiliare.



— Io non capisco, dopo quello che stampa la *Difesa* del Berti, perchè i socialisti sieno andati a fare il numero legale per la sua elezione a sindaco!

— Il numero! La legalità! Non debbono forse essere queste le nostre forze?

NEL NOSTRO PARTITO

Tutti i componenti la Sezione Fiorentina del P. R. I. sono invitati ad intervenire all'adunanza che sarà tenuta Giovedì sera alle 20 1/2 per udire il resoconto del Congresso nazionale e per altri affari importanti.

**

Associazione Toscana.Sottoscrizione permanente pel Segretario
propagandista.**Quote pagate.**

On. A. Battelli — Pisa.....	L. 5 —
Lami avv. Gioberto — Pontedera.....	» 5 —
Benci Giuseppe — Grosseto.....	» 5 —
Corradi Tommaso — Pisa.....	» 2 50
Miniati Angelico — id.....	» 2 50
Orlandini Daniele — id.....	» 5 —
Fiaschi Unico — Massa Marittima.....	» 5 —

Totale L. 30 —

NB. — In questa sottoscrizione non figurano le quote sottoscritte che ci riserbiamo pubblicare man mano che ci perverranno. *Il Cassiere*

G. DOLFI.

CORRISPONDENZEDa **Prato**: *Constatiamo i fatti.*

Nel N. 39 del giornale la *Difesa* trovo un articolo anonimo intitolato: « *Inesattezze... e refusi* », il quale pretende di confutare una parte della mia corrispondenza, riguardo alla inaugurazione del vessillo della Camera del Lavoro di Prato, pubblicata sull'*Italia del Popolo* il 23 settembre u. s.

L'anonimo articolista si sbizzarrisce su di una frase mia che diceva « la festa riuscì meno solenne causa il contegno dei socialisti che boicottavano ogni altra frazione della democrazia. »

Ciò è perfettamente vero e lo dimostro.

Non è forse vero che fino dalla ricostituzione della Camera del Lavoro, senza saperne la causa, principiò una propaganda continua antirepubblicana da parte di una frazione di collettivisti, arrivando fino a lanciare accuse sanguinose ai migliori uomini di parte nostra, senza sostenerne una lealmente a viso scoperto?

L'attuale Giunta Municipale è composta in maggioranza da repubblicani. Ebbene, è forse inesatto il dire che essi hanno accettato premurosamente tutti i desiderati della Camera di Lavoro?

Ed io allora domando: quante volte i capi della Camera del Lavoro hanno invitati i nostri amici a tenere delle conferenze di propaganda? Eppure sembra logico che per la popolarità che godono, per l'autorità che rivestono, avrebbero fatta più strada di qualche socialista non indigeno venuto a spese della Camera del Lavoro.

Il giorno stesso dell'inaugurazione chi fu in-

vitato di noi a parlare? Nessuno, e con questa esclusione forse si voleva dimostrare agli operai che i repubblicani se non osteggiano le Camere di Lavoro, per lo meno non se ne occupano?

Ci voleva proprio l'on. Todeschini che venisse a cantarvelo in musica che il P. R. I. è stato il primo a promuovere l'organizzazioni operaie auspice G. Mazzini.

E degli amici nostri, timidi come dice l'anonimo mio contraddittore, che fanno parte della Camera di Lavoro, alcuni sono stati fatti segno in piena adunanza a degli insulti gravi, ma nessuno di voi ha preso parte per il timido operaio. E perchè?

Perchè non era compagno?

Nella elezione della Giunta esecutiva della Camera del Lavoro non avete forse votato con schede complete, senza lasciar posto per le minoranze?

Tendete a riformare la legge elettorale in quel senso? Non vi faccio le mie congratulazioni.

Se tutto ciò non è boicottaggio attendo da voi il termine proprio.

In quanto ai *refusi* dirò che se è iperbolica la cifra di 5000 non lo è meno il 1072. Per notizie assunte da socialisti — si noti — mi è stato affermato precisamente questo: che « a quell'epoca (prima del '98) nella Camera del Lavoro, nessuno poteva sapere approssimativamente il numero degli iscritti, perchè le tessere venivano distribuite da diversi, senza numero progressivo, e moltissimi non facevano parte di alcuna sezione. »

In ultimo dico, se vi sono nella Camera del Lavoro dieci operai repubblicani quanti saranno i socialisti, dal momento che il loro circolo non conta duecento iscritti, e non tutti credo abbiano i titoli necessari per farne parte?

Dunque dicevo se vi sono 10 timidi repubblicani e 150 socialisti circa, gli altri 2080 facenti parte della Camera del Lavoro come sono?

Per me sono operai che nella istituzione cercano il loro miglioramento, prescindendo da qualunque formula; se è veramente così, non avete nessun diritto di far prender loro delle sbornie di collettivismo, o altrimenti cessate di proclamare che colà non si fa politica.

Questi sono fatti che non cambiano, per quanto possa essere ricco di argomentazioni il mio anonimo contraddittore.

Per parte mia dichiaro esaurita la polemica.

QUINZIO VANNINI,
Corrispondente dell'*Italia del Popolo* da Prato.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

FIRENZE - **G. ALBERTI** - Via dei Pucci, 6

Biciclette

**RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA**

Assortimento di
biciclette a buon
mercato garantite.

Biciclette d'occasione

Automobili

**F. I. A. T.
FLORENTIA
e d'occasione**

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da
ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century

(Caligraph)

la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI

per la riproduzione
della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

EUGENIO BANCHIERI

Dirigersi

EUGENIO BANCHIERI

Dirigersi

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi

fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta
F.lli Branca - Milano, unici produttori del rinomato **Fernet Branca**, i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Breveté s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS

invasi circolare.

Rivolgersi:

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

TRATTORIA VINCENZO DEL LUNGO (CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque
SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

— FIRENZE —

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri
e nazionali - Servizi per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELF, Fornitore della R. Casa

— VENDITA AL DETTAGLIO. —

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o allini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La *** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte, — la *** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

PREZZI D'ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

Ufficio: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA
nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V. MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

SCIRPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Garanzia illimitata

BICICLETTE



PEUGEOT



interamente costruite a Valentigney

da L. 300 a L. 400

Agente esclusivo:

Luigi Pontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 mezz.

Gomme "Dunlop", originali

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari
fu GIUSEPPE DOLFI
Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine,
all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al
Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma
nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione
Mondiale Parigi 1900.

Abbonamenti

Anno . . L. 8.—

Semestre . . 1.50

Trimestre . . 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale: V. S. S. S.
I manoscritti
non si restitui-
scono.
Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venire.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

URGENTE



Personaggio decorativo

cerca una carica, e anche due, nella vita pubblica dove possano emergere le sue qualità orna-
mentali offrendo i suoi numerosi apparecchi telefonici già impiantati nell'ufficio ora
lasciato e impegnandosi per qualunque viaggio a traverso il mondo per lo studio di
qualunque cosa. Dirigere: P. P. Sen — posta, Firenze.

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo
ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno omai assicurato al **bruscolo** una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il **bruscolo** rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel **bruscolo** è perciò più economica poichè **pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.**

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del **bruscolo** in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per réclame illustrata si escono disegni e clichés a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corso del giornale prezzi da convenirsi.

Accreditato — P. P. Son — posta Firenze

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Piazza San Firenze.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Centomila lire....

Esultino i guitti delle maremme micidiali, si abbandonino alla gioia più pazza i paria del latifondo omicida, prorompa dal cuore di tutti coloro che anelano giustizia una voce di riconoscenza, alata come una strofe d'Alceo.

Il governo liberale, non sordo alle querimonie dei miseri, nè insensibile agli ineffabili strazii, agli spasimi atroci e ai tremendi dolori di tanti esseri umani costretti ad invidiare le bestie, ha finalmente deciso di sottoporre all'approvazione delle due Camere il tanto invocato disegno di legge della colonizzazione interna.

Non più la febbre sterminatrice pululerà dagli stagni della palude venefica — non più sul limitare dello sconquassato tugurio, dalla paglia marcita e fetente, vedremo i poveri bimbi dalle guancie floscie e dalle labbra avvizzite. Nella pianura, estesa a perdita d'occhio — dove la solitudine immensa infonde uno sgomento che non si ridice — vedremo tra poco il gaio pampino della vite e le fronde cenerognole degli uliveti, e sull'aia della casa colonica, modesta e pulita, scherzeranno i fanciulli, belli come occhi di sole ed esuberanti di vitalità.

Quale idillio gentile, quale affascinante visione!

Chi non ripeterebbe col mite Virgilio: « *Magnus ab integro sedorum nascitur ordo.* »

Ma, ah, quanto poco è duratura la gioia in questa valle di lacrime!

Per il gigantesco lavoro che tanto onore farebbe all'Italia e per il quale i ministri potrebbero aspirare all'eternità della storia non si chiedono che centomila lire!

Atroce ironia!

A distruggere la mal'aria, a tor via le perniciose conseguenze del miasma, a rialzare alla dignità d'uomo le povere creature abbruttite dagli stenti e dall'abbandono, a sradicare insomma dal nostro dolce paese le vere cause della nostra degenerazione fisica e della nostra deficienza morale, non trovasi che una somma presso a poco equivalente a quella che si spende per il miglioramento delle razze dei cavalli da corsa ed assai inferiore a quella che si profonde, ogni anno, per le sinecure, gli incarichi e le missioni, offerte, senza economia, a tutti i beniamini delle nostre liberali eccellenze!

E come reprimere un giusto sentimento di sdegno, paragonando quanto si spende per il miglioramento sanitario morale ed economico della nostra Italia, con quanto, da anni ed anni, si butta via nelle infeconde spese militari, che, dopo averci procurato soltanto la sconfitta, impediscono ed impediranno per chi sa quanto tempo, ogni salutare risveglio nella nostra terra!

Vero indice del triste momento che attraversiamo è questo confronto!

Si costruiscono le caserme e non si pensa alle case coloniche — s'impedisce

l'omicidio e si lascia al feudatario il diritto di lasciar morire d'inedia e talvolta di fame, i poveri figli della gleba!

E quando questi martiri eterni, questi diseredati, questi rei etti — in un momento di risentimento improvviso — si lasciano andare alle più selvagge manifestazioni dell'odio, allora si ricorre agli eccidii, e scoppia la lotta fraticida.

Il latifondo fu in ogni tempo la sventura d'Italia e le classi dirigenti, se fossero realmente animate dallo spirito di conservazione sociale, dovrebbero tendere, con ogni loro possa, a distruggerlo.

Sanguina il cuore di ogni uomo onesto al desolante spettacolo che offrono la campagna Romana, la nostra Maremma, il campidano della Sardegna, le condizioni orribili della Basilicata e della Calabria.

Altro che gite trionfali che ricordano le glorie di Mardocheo!

Un governo serio, un governo che intendesse la vera missione dello Stato moderno, dovrebbe, per prima cosa, distruggere l'onta che ci disonora innanzi a tutto il mondo civile — l'onta di lasciare nella più abietta delle noncuranze e nel più colpevole abbandono intiere plaghe di terra, che il lavoro potrebbe rendere ubertose, feconde, civili, degne infine dell'*alma parens frugum*, orgoglio de' nostri maggiori, fonte d'ispirazione ai nostri migliori poeti.

Invece no.

La politica dinastica, il vieto pregiudizio, la paura delle moltitudini rigenerate, tutto quanto rispecchia, in un modo o nell'altro, un passato che nessun tauturgo giungerà mai a galvanizzare, cospira a danno di ogni cosa utile e pratica, perchè oramai dobbiamo sacrificare ogni nostra risorsa all'esercito.

La caserma è il *sancta sanctorum* dei ministri che, con vece alterna, si seguono al potere.

Gli armamenti innanzi a tutto: il militarismo inviolabile: reggimenti di fan-

teria e cavalleria, scintillanti al sole delle piazze d'arme.... e tutti contenti!

Nessun granchio alla borsa quando si tratta di armi e di armati.

Se trattasi poi di bonificare tanta parte di terra italiana, d'impedire che, sfiniti dalla febbre, cadano sull'infecondo terreno i nostri poveri campagnoli, non si trovano che centomila lire!... e si dirà che sono anche troppe!

Che dolcume umanitario!

Oh, come si spiegano i fatti di Giarratana!

Ettore Joca

Dopo l'eccidio

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 16.

Il carattere mio ormai lo conoscete. Piglio il mondo come viene, da osservatore che ha riconosciuto essere inutile inacidirsi il sangue ad ogni piè sospinto, e — invece di discutere (tanto le cose andrebbero ugualmente come prima) — mi limito ad annotare.

Così ora. E perchè dovevo pigliarmi una bile di fronte agli avvenimenti di Giarratana? Mi potevo arrabbiare quanto volevo — ma questo non avrebbe impedito affatto che prima di Giarratana ci fossero state Candela e Berra e — risalendo ai tempi dei governi illiberali — Caltavuturo e Conselice e Marineo e.... capita, non voglio già consumare una risma di carta a notarli tutti!

Perciò non mi sono inquietato affatto e non ho sprecato nè tempo nè fatica a fare elucubrazioni mie. Ho domandato invece quelle degli altri. A caso; senza preoccuparmi troppo nè dei partiti nè delle persone.

* *

In tal modo ho potuto avere una serie di giudizi che, senza metterci nè sale, nè pepe, vi ritrasmetto tali e quali.

« Giarratana! Peuh! tre morti soli compreso il carabiniere. Siamo avvezzi a ben altro noi che stiamo ogni giorno a contatto coi militari.

Per esempio, la settimana scorsa, a Spezia, per un giocarello soldatesco non ne creparono sette di noialtri?

« È vero però che la Commissione d'inchiesta del Ministero della guerra ha detto che la colpa era dei morti.

« UN OPERAIO DEI REGI ARSENALI. »

« Non credo che sia bene il sangue versato. Ma si poteva fare altrimenti? Il Governo ha torto indubbiamente perchè permise prima ai contadini di stringersi in lega e poi di scioperare e quindi d'assembrarsi — ma poichè ormai la frittata è fatta non si può far colpa all'autorità se ha impedito il peggio.

« Il peggio, naturalmente, sarebbe stato che i proprietari dovessero crescere d'un soldo le mercedi ai contadini. »

« TORRACA. »

« Brutta cosa queste lotte civili. Quanto, per avventura, sarebbe meglio che non accadessero! Ma il filosofo tenterebbe invano dissimularsi che se sono accadute è perchè, per avventura, avevano i loro motivi.

« BOSELLI. »

« E quello che è successo è ancora niente.

« Pensate un po' a quello che poteva avvenire se qualcuno, dopo il fatto, avesse mandato al governo un telegramma falso?

« Senatore CAMBRAY-DIGNY. »

« Si parla di governo liberale. Ah! bella roba.

« A tempo mio questo non fosse successo — perchè io avessi impedito al contadino prima che nascerebbe di essersi costituito in leghe.

« E, se persistuto, a farlo legare ci pensavo io e magari a schiaffarlo al crottone — ogni modo bastasse impedire tutto perchè nulla accadrà.

« Poi, se mai, chiamare istruzioni a Sonnino. »

« Generale LUIGI PELLOUX. »

« Dio mio! se mi ci fossi trovato!

« Questa volta, dopo l'encomio, veniva di certo la medaglia.

« Brigadiere CENTANNI. »

« Mi pare che si spari troppo.

« Non è l'abbondanza dei colpi che salva. È la qualità.

« Guardate me. Un colpo solo. Là, là, e là. Fu fatto tutto. »

« MACOLA. »

« Di Giarratana non so. Ma di Candela....

Eh! ce ne vorrebbero molte per adornare l'altar maggiore!

« E bisogna ricordarsi che l'altare è il puntello del trono. »

« Cardinale RAMPOLLA. »

« Sono ancora un po' giovane e inesperto. Ma, secondo me, Rampolla dovrebbe aver ragione. »

« SPIOMBI. »

*
* *

Per concludere volevo sentire anche qualcuno del governo e mi presentai alla Consulta per vedere Zanardelli.

Non l'avessi mai fatto! fui trattenuto mezza giornata in anticamera e non riuscii a vedere il Presidente del Consiglio. Soltanto, mi fu recapitato questo biglietto:

« Oh! insomma, non mi seccate. Ho lasciato ai contadini la libertà di scioperare, ai proprietari quella di farli fucilare. Volete un governo più liberale di così? »

Io? Ma io non voglio niente — per l'amor di Dio! Se no, a furia di ricordar Candela vien voglia.... di tirar dei moccoli.

Ricardo Zanzi



Ai colleghi e agli amici.

Compio un dovere e soddisfo a un bisogno ardentissimo dell'anima, col mandare una pubblica, sentita parola di ringraziamento, a quanti, amici e colleghi, in nome dell'amicizia fraterna o del comune lavoro, o per la luce della fede medesima o per quella più viva del sentimento umano, mi si serrarono attorno, e la durezza dell'improvvisa sciagura mia, e la solitudine altissima del mio dolore, cercarono di attutire e fugare, con affettuosi richiami a quello stesso sentimento che li animava: la grande sincerità delle loro parole. La quale sincerità molto bene invero mi fece e molta tranquillità mi dette; onde mi è possibile tornare alle tenui battaglie di questo giornale, cui ho confidata, per un biennio non intieramente trascorso, una parte sincera e franca del pensiero mio breve.

Del tardo ringraziamento gli amici e i colleghi mi scusino.

SERSE ALESSANDRI.

LE DUE REPUBBLICHE

(Forma e sostanza)

Tutti gli avversari della forma politica repubblicana, da quelli dell'*Avanti!* a quelli del *Fieramosca*, incaricati più o meno ufficialmente di difendere il ministero... e la monarchia, ricorrono di frequente a degli argomenti che non sdegnerebbe *monsieur La Palisse* di buona memoria.

L'*Avanti!* del 13 andante riportava, con gran lusso di particolari telegrafici, il deplorabile eccidio di *Terre-Noire* in cui, com'è noto, due gendarmi francesi, assaliti dagli scioperanti, uccisero a colpi di rivoltella due poveri minatori, ed intitolando l'eccidio stesso col suggestivo titolo: « Una *Candela* repubblicana » lo faceva seguire da un commento in cui si rifrigge il vecchio adagio che non dal reggimento politico di una nazione o dall'indirizzo governativo di questa possa derivarne una sicura salvaguardia contro ogni tragico conflitto di classe.

In lingua povera si lascia intendere che repubblica o monarchia sono la medesima cosa quando si tratta di giovare al proletariato, perchè tanto nell'una come nell'altra forma di governo esiste sempre la lotta di classe.

Veramente i repubblicani, almeno quelli di casa, non hanno mai affermato che la loro repubblica sia la soluzione della questione sociale, ma al contrario, da Giuseppe Mazzini all'ultimo discepolo, hanno sempre dichiarato che la repubblica è mezzo e non fine per conseguire un assetto sociale economico più vicino a quella ideale convivenza umana i cui contorni sfuggono alle nostre deboli menti imbevute dei pregiudizi del presente e del passato.

Se un fatto lacrimevole di sangue proletario sparso nella repressione da poliziotti feroci avviene oggi a *Terre-Noire* come a *Candela*, ciò non deriva dal fatto che tra monarchia e repubblica non siavi una sostanziale differenza anche per quanto attiene agli interessi del proletariato, ma dall'assenza di quel principio morale che noi repubblicani mazziniani poniamo al disopra anche della stessa forma politica del governo e che secondo noi è l'unico mezzo efficace a togliere alle lotte di classi quel carattere di competizione violenta e barbarica che hanno oggidì.

Che se poi volessimo limitarci a più pedestri contestazioni, potremmo ben osservare che se nella Francia repubblicana uno sciopero colossale, come quello recente, novera un epilogo luttuoso di due vittime umane, attenuabile dalla necessità di una difesa, in un paese monarchico di nostra conoscenza, ogni più piccolo moto, da

Berra a *Candela*, da *Candela* a *Giarrattana*, auspice il ministero più liberale che vanti la storia del cosiddetto risorgimento, si chiude con una fila di cadaveri proditoriamente uccisi e, cacinno osceno, suona intorno a quei poveri morti il plauso ufficiale agli uccisori! Anche nel delitto dunque l'accorto osservatore può constatare una linea di separazione tra... l'Italia e la Francia!

Ma non è questo l'argomento che milita a favore della nostra fede politica e la povertà dell'obiezione avversaria non risiede nel parallelo monarchico-repubblicano. La nostra repubblica, o egregio commentatore dell'*Avanti!* non risponde soltanto ad un concetto politico, sterilmente formalistico. Noi siamo repubblicani perchè siamo uomini di progresso ed aspiriamo perciò a dare alla società un avviamento verso la fratellanza umana, perchè come desideriamo spariscano per sempre quei giganteschi conflitti che sono le guerre internazionali, desideriamo che spariscano quei minori conflitti cruenti, che sorgono ora sì di frequente per la stridente disuguaglianza economica. Siamo repubblicani non per il bel gusto di aver un presidente in luogo di un re, ma perchè comprendiamo che contro l'immane mostro del capitalismo la sovranità popolare è un'arma ben più potente che non sieno tutte le leggende omeopatiche prese insieme, delle quali si pasce la triplice buona fede dell'odierno socialismo semi-aulico e diplomatizzante.

Siamo repubblicani perchè sentiamo che in Italia, come in tutto il vecchio mondo civile, urge l'istaurazione di quella legge morale che la democrazia europea ha dimenticato, e che è riassunta nel grande problema dell'educazione, perchè sentiamo che al disopra del conflitto economico c'è il conflitto delle coscienze, c'è tutto un immenso lavoro da fare e che deve rivolgersi, più che agli istinti egoistici, alle nobili qualità di cui è dotato l'animale uomo, perchè infine col nostro Bini sappiamo che la questione sociale è una questione di cuore e con Mazzini, che è un problema di educazione.

La repubblica francese può rappresentare ai nostri occhi qualche cosa di diverso e di migliore nel campo politico, ma non è nè di questa repubblica, nè di quella svizzera o americana che ci dovete parlare; ma bensì della nostra. Della nostra che vissuta un istante, nel momento più torbido e più rivoluzionario della storia moderna, pure ebbe bagliori che ancora illuminano con riflessi di viva luce il popolo non dimentico delle sue tradizioni gloriose — della nostra, la cui azione propulsatrice del proletariato non fu mai vista in azione ed è soltanto consacrata negli scritti dell'Uomo che attraverso le forme governamentali divinò la evoluzione delle classi lavoratrici, alle quali

additava, dopo la conquista delle libertà politiche, questi doveri:

« Quando avrete ottenuto che queste libertà
« sieno sacre — quando avrete finalmente co-
« stituito lo Stato sul voto di tutti e in modo
« che l'individuo abbia schiuse davanti a lui
« tutte le vie che possono condurre allo svi-
« luppo delle sue facoltà — allora, ricordatevi
« che al disopra di ciascuno di voi sta lo scopo
« che è vostro dovere raggiungere: perfeziona-
« mento morale e d'altrui, comunione più sem-
« pre intima e vasta fra tutti i membri della
« famiglia umana, sì che un giorno essa non
« riconosca che una sola Legge. »

Ma io vedo il sorriso scettico, il ghigno be-
fardo dell'avversario e sento suonarmi agli orec-
chi il vecchio sarcasmo:

Eh, via! Questo non è determinismo storico,
non è lotta di classe!

OTELLO MASINI.

Il benefico.

(Reminiscenze metastasiane)



Come prosindaco
lascio il mio posto,
ma torno tosto
come assessor.

La vita pubblica
questo ha di bene:
si va e si viene
restando fuor.

Dal "Fieramosca", alla Questura

Io non ho l'abitudine di alcuni illustri col-
leghi di mia conoscenza, i quali sprezzano di
parlare delle cose piccole per ragionar delle
grandi. Ragiono invece molto di quelle e parlo
poco di queste; e ciò perchè nel particolare
studio delle piccole vicende che agitano il
mondo delle cose e degli uomini io trovo in-
finite serenità di gioie e oscurità di tristezze,

oblii vergognosi per la civiltà, che ha tutta
l'aria di camminare come camminano i pa-
gliacci: a salti mortali; senza accorgersi che
nella parabola che descrive c'è ancora, per for-
tuna, tanto terreno sul quale tutti potrebbero
andare come mamma natura ha insegnato.

Ed è per questo appunto che io non leggo
soltanto gli articoli che soglion chiamarsi di
fondo anche quando il fondo è proprio quel
che vi manca; ma leggo e mi soffermo alla
stessa minutaglia della cronaca che dovreb-
b'essere il bollettino ufficiale dei mali locali
affinchè non divenissero epidemia nazionale.

E quando io leggo che l'intelligente *repor-
ter* ha salito le luride scale di un tugurio
per denunciare un ammasso di carne umana,
che il morbo flagella, che la fame strazia, che
la solitudine avvilita e rende selvaggia; —
quando io odo ripetere, di viuzzo in viuzzo, di
piazza in piazza che il tal giornalista ha reso di
pubblica ragione un bell'atto di coraggio di uno
sconosciuto, un'azione generosa di un altro;
che ha tratto dal chiuso e febbrile lavoro del-
l'oscurità il tale o tal'altro ingegno; che ha
smascherata una turpitudine, una vergogna,
una viltà, io sento un bene nell'anima e con-
forto me stesso coll'intimo soliloquio: — Que-
sta sì è la vera missione di noialtri giorna-
listi; questo sì è il comune lavoro che ci affra-
tella, che ci fortifica, che ci rende non ultimi
nella gran corsa del pensiero moderno! — E mi
scende invece nell'anima una grande tristezza,
uno sconforto indefinibile, una amarezza dis-
gustosa quando vedo che della penna si fa stru-
mento d'incenso: aspersorio del prete che dal
pulpito benedice l'accoltellatore e l'accoltel-
lato, il lenone e il padre di famiglia, il ladro
e il galantuomo, con la stessa disinvoltura, con
la stessa pazienza, la stessa tranquillità!

A questo ragionamento mi ha portato oggi
il giornale di piazza Madonna, il quale da un
pezzo a questa parte sciupa il suo tempo (cia-
scuno, del resto, è padrone di fare il como-
daccio suo!) col raccontarci, ora le avventure
de' ladri, fotografandone gli arnesi, i grimal-
delli, le trappole, le corde, intervistando i ca-
pibanda; raccontandoci un monte di belle co-
sette, utili per una scuola di perfezionamento ai
ladri e ai borsaioli; ora, come nel numero di
martedì 14, tirando giù una panacea in lode
di messer Argenton, un giovane delegato della
Questura di Firenze!

Il signor Argenton, che ha un nome da
romanzo, (Montèpin, Sue, lo avrebbero invi-
diato) ha sentita l'intima compiacenza di farsi
intervistare e di snocciolare al pubblico fioren-
tino le sue cento e una imprese brillanti. Il
Fieramosca, non ha chiesto di meglio e gli ha
dedicata una colonna e più di prosa lauda-
toria.

Per me, questo vorrebbe dir poco; è questione di gusti — e su i gusti, voi lo sapete bene, o lettori carissimi, non si discute; — ma il bello si è che dietro le cento e una brillanti operazioni c'è n'è una che io mi limiterò a chiamare — Dio mio come posso dire? — poco.... pulita!

I lettori lo ricorderanno. A Venezia, il signor Argenton per scoprire un furto di caffè e di zucchero sedusse la moglie del ladro; approfittò della debolezza, dell'affetto di lei, di quella inconsapevolezza muliebre allorché i sensi sono intorpiditi dall'orgia, per farsi svesciare il ripostiglio della refurtiva. E ci riuscì; e l'umanità fu salva, e il ladro fu preso e il signor Argenton ha avuto il suo stelloncino con il quale lo si addita alla benemeranza della città di Firenze.

Con questo *vade-mecum*, egli può, qui, benissimo, quando ce ne sarà bisogno, ritentare il gioco!

Se non che, per un senso di rispetto al giornalismo, io mi auguro, che quel non lodabile pezzo di prosa sia uno sbaglio del proto e che sia invece una puntata del romanzo di Carlo Merouvel che il *Fieramosca* regala ai suoi lettori. Ma se al contrario quello fosse proprio il suo posto, desidero — mi fo il portavoce di molti cittadini — che nelle note in margine *Lapis* regali il ritratto del signor Argenton. Allora, dopo averlo ben bene esaminato per riconoscerlo alla prima occasione (fuor della questura s'intende) gli domanderò, servendomi in parte delle parole che Victor-Ugo mette in bocca al vescovo Benvenuto:

— E dove furono giudicati i ladri?

— Al Tribunale.

— E dove allora sarà giudicato il signor Argenton?

Leve d'Argenton

Il partito repubblicano e la questione economica

Cianciano tutti — è quasi un coro generale — che il partito repubblicano non si sia mai occupato della questione economica. Ai tromboni sfatati di tutte le bande politiche, presentiamo qui sotto l'ordine del giorno votato dal Congresso, non senza ricordar prima, come sia gratuita ingiuria pel nostro partito l'accusarlo d'inerzia in questo ramo di organizzazione facendo fede, per esempio, le leghe dei contadini già istituite nel Mantovano

verso il 1874, quando ancora i cianciatori moderni non erano, per fortuna del popolo, saliti in bigoncia.

Il Congresso richiamandosi ai postulati economici del partito repubblicano che mirano alla trasformazione dei salariati in liberi produttori ed al conseguimento di un nuovo assetto economico in cui al lavoratore sia dato intero il frutto del suo lavoro;

richiama le deliberazioni prese dal Partito a Firenze e ad Ancona per un indefesso lavoro di organizzazione delle classi lavoratrici in associazioni di resistenza, di previdenza e di cooperazione;

e allo scopo di imprimere a tutta l'opera del Partito un criterio pratico informato ai bisogni più urgenti dei lavoratori;

considerato:

che le organizzazioni di lavoratori, quando la compressione del capitale, o la miseria, o la disoccupazione, offra ad esse il terreno e l'ambiente propizio a svilupparsi, hanno carattere puramente corporativo;

che le manifestazioni delle organizzazioni di lavoratori concludono, in linea risolutiva, alla forma cooperativa;

che le organizzazioni corporative sono da considerarsi in terreno più adatto per la propaganda e lo sviluppo del nostro programma economico;

che le forme della moderna previdenza non contrastano ai caratteri ed agli scopi delle leghe di resistenza, ma li aiutano e li integrano; e che merita speciale risalto il concetto di destinare gli utili delle istituzioni cooperative a scopi di previdenza;

ritenuto infine, quanto ai metodi di azione, che debba lasciarsi alle Sezioni ed agli amici libertà di scelta, a seconda delle condizioni e degli ambienti in cui l'azione di propaganda deve svolgersi;

delibera:

che tutte le Sezioni propagandovi la difesa degli interessi dei lavoratori, propugnino i seguenti postulati:

1° Per le leghe agricole:

a) resistenza e previdenza;

b) magazzini cooperativi di consumo, destinandone gli utili agli scopi della previdenza in casi di malattia, invalidità, ecc.;

c) banche rurali, per l'aiuto e lo sviluppo delle associazioni di contadini assuntrici dei terreni in affitto e per l'aiuto a consorzi di contadini mezzadri e piccoli proprietari;

d) abolizione nei contratti colonici dei pagamenti in natura;

e) miglioramento delle abitazioni coloniche; scadenze di locazione ad epoche fisse e garanzie contro gli sfratti;

f) istituzione di forni rurali cooperativi.
2° Per le leghe dei lavoratori dell'industria:

- a) resistenza e previdenza;
- b) cooperative di lavoro e produzione;
- c) cooperative di consumo;

d) assunzione collettiva del lavoro e conseguente abolizione del cottimo.

Infine, il Congresso propugna il discentramento delle attuali Federazioni nazionali in *Federazioni regionali autonome*, unite fra loro col vincolo nazionale e

Delibera

di propugnare largamente le forme del contratto collettivo di lavoro, che eleva il salariato all'altezza di imprenditore della propria opera e delle società commerciali di lavoro aventi lo scopo di negoziare la forza creatrice della produzione.

che tutti gli iscritti al Partito abbiano ad iscriversi nelle associazioni e nelle leghe professionali e prendano attiva parte al lavoro di propaganda economica.

Il finanziere comunale.

(Reminiscenze metastasiane)



Se vado chi resta?
Se resto chi va?
Ci perdo la testa,
per cui... resto qua!

Per il « Bruscolo »

Somma precedente L.	189.75
Alcuni repubblicani di Faenza, dopo la lettura dell'articolo « Il Congresso dei morti » . . .	0.30
Da Ravenna, Guberti Pompeo leggendo l'articolo « Il Congresso dei morti »	0.30
Totale L.	190.35

PRO-SICILIA

La Fratellanza Artigiana ha illustrato ancora di una bella pagina il nome suo affratellando prima in pietoso comitato la maggior parte delle associazioni cittadine e suscitando domenica scorsa nei buoni fiorentini una gara fraterna di carità verso i poveri danneggiati di Modica.

La nobile iniziativa, accolta e sorretta con vero slancio d'amore da tanti volenterosi, è stata coronata da un esito che dev'essere di grande e legittima soddisfazione per tutti: per il Comitato che pose tanta cura nella organizzazione della passeggiata di beneficenza, per coloro che vi presero parte e per la città il cui nome è onorevolmente segnato, insieme a quello di tante città sorelle, nel fulgido albo della fratellanza italiana.

Se si dovesse registrar qui, a titolo di giusta lode, il nome di tutti i benemeriti in questa opera di carità e di amore, dovrei incominciare dai componenti della Commissione e del Comitato e a traverso a un folto drappello di più che un centinaio di volontari d'ogni classe sociale e d'ogni colore politico — compresi i bravi soldati — i quali fecero la questua sopra e attorno i dodici carri, arrivare agli scioperanti del Pignone che prestarono gratuitamente la loro opera nella cernita della roba raccolta e finir poi ai carabinieri e alle guardie di pubblica sicurezza che per tre notti di seguito la vigilarono nel vecchio casermone del Carmine.

No: tutti fecero il loro dovere, tutti compierono il loro impegno con coscienza e notar qui qualche nome sarebbe offender la modestia di alcuni e fare ingiustizia agli altri, mentre ciascuno trova compenso delle sue fatiche nella compiacenza di aver preso parte a una buona azione.

Il percorso dei dodici carri nella città era tracciato, con mente direi quasi di consumato stratega, per modo che essi non si combinassero mai a far la stessa via.

E qui sarebbe ancora un atto di ingiustizia registrare le cospicue offerte date ai carri della carità, giacchè di fronte al sentimento patriottico e filantropico dal quale esse tutte erano mosse, tanto valgono le 100 lire di una signora, le 50 lire di una artista e di un ministro plenipotenziario, quanto i trenta soldi di un arcivescovo, gli otto soldi di un ex-assessore comunale e il soldino di un operaio.

Epperò non noteremo, per un naturale discarico del Comitato, se non le offerte in roba e danaro pervenute agli indirizzi.

Soltanto farò una eccezione — e i lettori non mi rimprovereranno della parzialità — per due *salvadari* offerti a due dei carri *Pro-Sicilia*:

uno di un bambino di via Palazzolo — un bus-solotto di latta saldato sul quale era scritto: *ai miei fratelli siciliani*, e un altro con questo bigliettino: *io Bice e la mia sorellina Clementina ofriamo ai nostri fratellini di Sicilia — Bice Galantini danni 2 1/2 via Valfonda N. 55.*

Grazie, cari bambini, e impiegate sempre i vostri risparmi nelle sante speculazioni del cuore che, malgrado tutto, sono sempre le migliori!

Ed ecco il resoconto del danaro raccolto nella passeggiata di domenica, avvertendo chi desiderasse dettagli maggiori che alla Fratellanza Artigiana sono depositate le note riguardanti ogni carro nelle quali è specificato singolarmente l'incasso per biglietti di carta-moneta, monete d'argento da 5, da 2 e da 1 lira, nikeli e rame.

L'incasso totale della questua fu riscontrato in L. 6028,75 e cioè L. 1205 in carta, L. 1850 in argento, L. 530 in nikel e L. 2429 in rame e più L. 27.75 di moneta fuori corso.

Il carro n. 1 raccolse	L. 261,50	(Porta S. Frediano)
» » 2 » »	543,20	(Barr. P. all'Asse)
» » 3 » »	524,70	(Barr. delle Cure)
» » 4 » »	340,60	(Barr. Aretina)
» » 5 » »	201,20	(Barr. S. Niccolò)
» » 6 » »	505,00	nell'interno della città
» » 7 » »	526,50	
» » 8 » »	485,50	
» » 9 » »	309,50	
» » 10 » »	958,60	
» » 11 » »	576,60	
» » 12 » »	795,85	

Totale come sopra L. 6028,75. L. 6028,75

Pervennero poi direttamente al Comitato offerte per la somma complessiva di. . . » 281,90

(Società Mutuo Soccorso Evangelici L. 5 — Prof. Corso L. 5 — Società M. S. Fornai lavoranti di notte di via Lambertesca L. 20 — Soc. M. S. Varlungo L. 20 — Soc. Amicizia e Doveri L. 2,30 — Misericordia Israelitica L. 100 — Alcuni orefici L. 1,10 — Edoardo Bruno L. 100 — Carlo Nistri L. 5 — Una straniera L. 5 — Soc. Infermieri L. 10 — Unione S. Salvi L. 7,50 — V. Cecchi L. 1).

L. 6310,65

Anche la questua della roba ha dato buon frutto.

Essa fu scaricata la sera stessa di martedì in uno stanzone della vecchia caserma del Carmine e fu scelta e imballata nei due giorni successivi facendone 43 colli, per la spedizione dei quali furono richiesti alle ferrovie due vagoni.

E anche qui commetto un'altra parzialità citando, a titol d'onore, alcuni tra i tanti benemeriti in questa opera buona — parzialità che pure i lettori assolveranno.

Per la cernita e per l'imballaggio prestarono, come ho detto, la loro opera gratuitamente gli scioperanti del Pignone — ed era uno spettacolo

veramente sublime e commovente quello di questi bravi operai che, pur dovendo lottare contro il bisogno che li incalza sempre più, trovavano modo di esercitare la carità verso altri italiani lottanti contro la miseria e la sventura.

Uno di essi, un giovane biondo e forte, mi diceva:

— Per me è un piacere oggi il far qualche cosa.... È tanto che non si lavora!

Quanta semplice virtù nella gioia e nella tristezza di queste poche parole!

E in quei cenci che gli scioperanti ammucchiavano via via nel vasto chiostro dell'ex-convento del Carmine, in tutti quegli spogli di diverso colore e di diversa natura, che storia interessante e varia, per chi sapeva interrogarli e comprenderli, di miserie e di ricchezze, di gioie e di lutti, di sorrisi e di pianti, storia commovente nel suo epilogo santo di carità e di amore!

Quanti volti di mamme io vedevo a traverso quelle berrettine e que' vestitini da bambini; volti bagnati di lacrime nel separarsi da quei ricordi cari di un figliuolo rapito dalla morte, volti pensosi nella visione dell'avvenire di un figliuolo più grandicello i cui vecchi piccoli abiti erano offerti con un sorriso pieno di memorie dolci ai poverelli di Modica....

Io credo di aver sorpreso in intimo colloquio, tra un mucchio d'abiti smessi, un ricco giacchetto elegante di velluto, un giustacuore di raso rosso da cavallerizza da circo, una vita di tibat nero da lutto, un tait di saia finissima, una tunica da carabiniere e una *blouse* da operaio i quali erano tutti d'accordo in questo pensiero:

— Le persone che ci indossarono non si conosceranno forse mai tra loro: ma noi possiam testimoniare che è tutta gente di cuore!

Tutta questa roba divisa, il meglio ch'era possibile, in categorie e in pacchi di dozzine fu poi come ho detto, imballata e incassata, registrando in note distinte tutto ciò che conteneva ogni collo, note che saranno inviate al comitato di Modica per facilitarne il lavoro di distribuzione.

Il trasporto dei colli alla stazione fu fatto gratuitamente dalla ditta Boncinelli e da Firenze a Modica sarà fatto pure gratuitamente dalle ferrovie Adriatiche, Mediterranee e Sicule.

Ed ecco il riassunto della roba che fu raccolta domenica dai carri, compresi i pacchi di vestiario da uomo rimessi direttamente dai signori Antonini, Magnani, Scontrino e due capi di pellicceria nuovi — una cappa di signora e una coperta — della ditta Calvelli, e un pacco di abiti rimessi ieri non ricordiamo da chi:

Cappelli di feltro sodi usati, da uomo, 76. — Cappelli di feltro a cencio usati, da uomo 164. — Cappelli di paglia usati, da uomo, 92. — Berretti, 64. —

Tagli d'abiti per uomo nuovi, 29. — Abiti completi per uomo (ottimo stato), 9. — Pantaloni usati, paia 360. — Corpetti usati, 432. — Giacchette e tait usati, 405. — Paletots, mantelli usati, 122. — Impermeabili usati, 3. — Monture da militari, 6. — Un sacchetto di colletti, polsi e cravatte. — Pezze intere di stoffa per abiti da donna, 6. — Tagli d'abiti nuovi per donna, 40. — Abiti completi da donna nuovi, 2. — Oggetti di vestiario da donna (sottane e giacchetti), 1164. — Scialli diversi (tra i quali alcuni nuovi), 73. — Pelliccie da donna nuove, 1. — Paltoncini da donna (uno dei quali in velluto e uno in *pelonche* di seta), 3. — Articoli di pellicceria (una baverina, una sciarpa di castoro e un boa di struzzo usate), 3. — Grembiuli da donna (tra i quali molti nuovi), 41. — Berretti nuovi e berrette da bambino, 42. — Abiti completi nuovi da bambini, 21. — Oggetti di vestiario nuovi da bambini, 6. — Sottanine di lana nuove da bambini, 6. — Ghettoni di lana nuove da bambini, paia 6. — Vestiarii usati da bambino, 390. — Fascie, 14. — Giacchette da giovinetto, 36. — Scarpe nuove, paia 34. — Scarpe usate, paia 165. — Maglie di lana nuove e copribusti, 49. — Maglie di lana usate e copribusti, 150. — Camice usate da uomo, 296. — Pezze di stoffa da camicie per uomo, 1. — Tagli di stoffa da camicie per uomo, 1. — Camice nuove da uomo, 88. — Camice nuove da donna, 18. — Camice usate da donna, 123. — Mutande di lana nuove per uomo, 18. — Mutande di tela nuove per uomo, 16. — Mutande usate per uomo, 125, per donna, 138. Calze da donna nuove, paia 44. — Calzini da uomo nuovi, paia 55. — Calze e calzini usati, 804. — Calze di lana da bambini nuove, paia 65. — Fazzoletti nuovi, 92. — Fazzoletti usati, 43. — Busti da donna usati, 12. — Tovaglie, 8. — Tovaglie e tovaglioli, 49. — Tovaglioli nuovi, 6. — Asciugamani, 68. — Asciugamani nuovi, 7. — Coperte da letto nuove di lana, 38. — Coperte di lana e di cotone usate, 60. — Coperte nuove di cascami di seta, 5. — Coltroni da letto, 22. — Piamini, 1. — Lenzuoli, dei quali molti nuovi, 92. — Federe, 65. Tagli di seta, 3. — Scampoli di stoffe varie, 60. Pannolano nuovo, 1. — Tappeto di stoffa e pelle nuovo, 1. — Tappeti usati, 20. — Cuscini e poggiapiedi, 10. — Un pacco di vari articoli di tappezzeria tra i quali 2 pezze di frangia. — Letti di ferro, uno dei quali nuovo, 4. — Granate di saggina nuove, 5. — Spazzole, 6. — 12 dozz. di bottoni. — 2 pacchi di candele e 2 di lumini da notte. — 1 scatola di carta da lettere e buste. — Un sacchetto di fagioli. — Un corbello e tre sacchetti di paste alimentari. — 17 bottiglie di liquori. — Una scatola di cicoria. — Un ombrello. — 2 culle. — 4 seggiole impagliate. — Una stufa a benzina. — 2 lanterne da minatori. — Un caratello nuovo. — Una borsa con cartelle e palline per tombola. — Un accapatoio. — 3 fagotti di cenci indefinibili. — 6 paia di guanti usati.

Tutta questa roba, sia detto a onore e gloria della nostra popolazione, era molto pulita e in buone condizioni.

E qui, finito il resoconto, mi viene in mente un episodio della passeggiata di martedì, il quale mi pare adatto per la chiusa.

In via de' Servi un prete che stava mangiando dentro una delle più note trattorie fiorentine disse a uno dei questuanti che porgeva il bussolotto con la scritta *pro Sicilia*:

— Ma che *pro Sicilia*! Codesta è *pro forchetta*!

Caso mai questo prete porco — al quale la ingiuriosa diffidenza offriva una scusa comoda e non richiesta per rifuggire da quella carità cristiana che egli e i colleghi suoi predicano a loro esclusivo profitto — avesse ancora qualche sospetto sull'opera del Comitato, venga ad esternarlo. Egli troverà sempre tante paia di scarpe usate quante quelle offerte ai danneggiati di Modica — ma col piede dentro — pronte a testimoniargli in quale considerazione teniamo il suo culto.

Antoni

Nella sala dei dugento

Adunanza del dì 13 ottobre.

La seduta è aperta alle 15,35.

Presiede l'assessore anziano ing. *Uguccioni*.

Fungono da scrutatori *Bombicci, Capacci e Della Seta*.

Si passa alla votazione per la nomina di otto ASSESSORI EFFETTIVI.

Ecco l'esito: votanti 41. — *Artimini* voti 30, *Ciofi* 29, *Del Greco* 28, *Capei* 28, *Faralli* 28, *Franchetti* 28, *Niccolini* 27, *Pegna* 26. *Schede bianche* 11.

Ad ASSESSORI SUPPLEMENTI sono eletti:

De Stefani voti 33, *Bargioni* 32, *Bombicci-Pomi* 32, *Dorini* 31. *Schede bianche* 10.

Calamandrei domanda quale accoglienza ha avuta la proposta di tenere di sera le sedute del Consiglio.

Uguccioni risponde che su tale proposta spetta a deliberare alla nuova amministrazione.

Calamandrei è lieto che la nuova Giunta conosca la sua proposta.

Uguccioni. No. La conoscerà. Ella potrà presentare la sua proposta in una delle prossime adunanze.

Corre voce nelle tribune d'una interpellanza *Pescetti* sui motivi per cui non fu tenuta in alcun conto la domanda fatta dal gruppo socialista, durante lo sciopero recente, per la convocazione d'urgenza del Consiglio Comunale; ma non se ne fa parola e alle 16.45 la seduta è tolta.

L' Addio

(reminiscenze metastasiane).



Azzurre guardie, addio; pennacchi arditi
sulle lucerne omai decise, addio,
per ora addio. Sian i congedi estremi
degni di noi. Lode agli Dei vi lascio
tal quale io vi trovai: mal compensati
e peggio organizzati.... Ah conservate
Flora così, qual sepper conservarla
i suoi conservatori; e il mondo-intero
fiorentin diverrà. Confido a voi

questo popol d'eroi: sia vostra cura
che sian di sfogo cittadini bagnati
questo suol, queste torri e queste mura....
fate che in ogni sera
si getti sulle vie la spazzatura.
fate che... Ma son l'undici e il servizio
vostro convien che a questo punto cessi....
E cessi, dunque; chè incomincian l'ore
sacre di tal vocabolo all'odore.

Per Gustavo Modena

Caro Bruscolo,

A commento dell'articoletto del caro amico Gianni, pubblicato nell'ultimo numero, completo le sue argomentazioni con una nuova proposta.

Trovando giusto ciò che Gianni dice che, cioè, bisogna rispettare il desiderio vivissimo di Gustavo e della Giulia, di essere uniti in morte come lo furono per tutti i trent'anni della loro vita agitatissima, proporrei:

1° Di passare senz'altro alla nomina del Comitato per le onoranze da tributarsi in Santa

Croce, col porre fra Alfieri e Dante — di cui il Modena fu il più degno e insuperabile interprete — una targa di bronzo del popolo riconoscente.

2° Di stabilire fin da ora le basi per la traslazione delle ceneri dei due illustri repubblicani a Staglieno accanto al Mausoleo di Giuseppe Mazzini, di cui furono fra i più fidati e più cari discepoli.

Le due umili pietre sepolcrali, cacciate in uno degli angoli del dimenticato cimitero dei Riformati di Torino, sono una vergogna che deve una buona volta cessare. Noi dobbiamo pensare che, se per una speciale cortesia dei Valdesi — e per la quale noi dobbiamo avere gratitudine perenne — essi poterono allora avere sepoltura

colà — perchè l'ira del prete cattolico loro precludeva perfin la pace del sepolcro — ora è la volta di dar loro un posto più degno, e quale potrebbe essere il migliore e che appaghi la loro estrema volontà di quello, di riposare uniti, e per sempre, accanto all'adorato e indimenticabile loro Maestro?

Ai repubblicani d'Italia — auspice Firenze e Genova — il compito ambito di dare esecuzione alla doverosa e solenne attestazione di affetto e di gratitudine verso i due grandi dimenticati.

RICCARDO RIZZI.

Venezia, 15 ottobre 1903.

Di qua e di là per la Città



Pro-Sicilia.

A cura del Comitato delle Associazioni fiorentine che organizzò già la passeggiata di beneficenza e col permesso delle autorità, sono state formate le squadre di questuanti *pro-Sicilia* le quali percorreranno oggi i vari quartieri della città e visiteranno stasera i teatri e i caffè. Una speciale squadra di ciclisti percorrerà le vie suburbane allo stesso scopo.

La Firenze benefica della domenica completerà l'opera già splendidamente iniziata dalla Firenze benefica dei giorni feriali.

Patronato Scolastico di S. Gaggio.

La Fiera di beneficenza del Patronato Scolastico di S. Gaggio, che doveva aver luogo nel parco della Villa di Colombaia, gentilmente concesso dal march. Rangoni, sarà invece inaugurata domenica prossima 19 corrente nel Teatro Goldoni pure gratuitamente concesso dai proprietari signori Landi, e ciò perchè l'incostanza della stagione non permette di inaugurare la fiera in locale aperto.

Vari egregi artisti danno l'opera loro e molti doni pregiati son già stati inviati alla Commissione direttiva piena di energia e di buon volere.

Gli infermieri degli ospedali.

Venerdì 17 il Consiglio esecutivo della Sezione Infermieri degli Ospedali riuniti rimetteva al Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale di S. Giovanni di Dio i seguenti desiderati.

1° Aumento di stipendio come appresso: Capi sala lire 3.00 al giorno; Infermieri effettivi L. 2.50 al giorno; Infermieri giornalieri L. 2.30 al giorno; personale addetto ad altri servizi L. 2.50 al giorno.

2° Aumenti quinquennali a decorrere dopo il 5° anno che l'infermiere o personale addetto ad altri servizi, è passato a ruolo effettivo, e questi siano liquidabili in pensione.

3° La pensione sia liquidata al 30° anno di servizio computandolo dal 1° giorno che il personale tutto presta servizio, senza tener conto dell'età.

4° Che siano concessi 5 giorni di permesso annuo agli infermieri e personale addetto ad altri servizi.

5° Che i posti d'infermeria o di fuori dell'infermeria che si rendessero vacanti siano fatti coprire dai vecchi infermieri che devono raggiungere il 30° anno per la pensione.

Camera del Lavoro.

Il Consiglio Generale terrà adunanza lunedì 20 corr. alle 20 per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. votazione su gli ordiui del giorno riflettenti le accuse di alcuni giornali contro il segretario della Camera del lavoro;
2. Deliberazioni in riguardo ad alcune sezioni arretrate nel pagamento delle tessere e della tassa proporzionale mensile;
3. Rinunzia di Rontini Narciso di far parte della Giunta Esecutiva;
4. Proposta della Camera del lavoro di Spezia a favore delle vittime di Berra e Candela.
5. Comunicazioni.

Pro Sicilia.

GALLUZZO, 16. — Il Consiglio della Società musicale educativa si è costituito in Comitato *Pro Sicilia*. Sarà data al teatro una grande *rappresentazione di Beneficenza*, nel giorno che verrà annunciato, e Domenica 19 alle ore 9 ant. avrà luogo una *Passeggiata di Beneficenza*.

Cronaca rosa.

Paolo Lorenzini, che già fu nostro cortese e prezioso collaboratore; all'amico buono che jeri ha impalmato a Venezia una gentil signorina, mandiamo i saluti del *Bruscolo*, augurando che sorrida alla simpatica coppia la gajezza del tempo e degli affetti.

NEL NOSTRO PARTITO

Associazione Toscana.

Sottoscrizione permanente pel Segretario propagandista.

Quote pagate.

	Somma precedente L.	30.00
Alfredo Tognetti, Grosseto		5.00
	Totale L.	35.00

NB. — In questa sottoscrizione non figurano le quote sottoscritte che ci riserbiamo pubblicare man mano che ci perverranno.

Il Cassiere
G. DOLFI.

CORRISPONDENZE

Fucecchio, 14 ottobre 1902. (*Alberto Doddoli*). — La fiera quest'anno promette di riuscire splendida. È già arrivato in paese il gran baraccone municipale coi suoi *clown*, con gran numero di scimmie, nonchè pappagalli, cani e ciuchi, tutti ammaestrati, ed un bellissimo elefante che attira l'ammirazione generale. Siccome per non perder tempo e per riacquistare almeno la tassa di suolo pubblico, il direttore ha già dato principio al lungo corso di rappresentazioni, mercoledì passato volli anch'io assistere ad una di esse per vedere di che cosa si trattava, ed in omaggio alla verità, debbo dire che lo spettacolo non potrebbe esser più bello nè più variato: c'è da ridere e da piangere: per tutti i gusti!

Dopo una lunga chiacchierata del direttore, si passa agli esercizi pratici che sono ammirabilissimi. Ad un cenno di esso i pappagalli ripetono in coro: « *m'associa! m'associa!* », le scimmie alzan tutte la mano, i ciuchi fanno qualche umile raglietto che si ode appena in mezzo al rumor generale, qualche buon mastino (due o tre soli!) brontola, ma non viene ascoltato, e l'elefante dondola la sua proboscide a destra e a sinistra, ma senza decidersi mai per l'una parte o per l'altra: i *clown*, intanto, stanno dietro la tenda a rimestare non so che cosa, ed il pubblico..... il pubblico commenta a modo suo.

Ma sarà meglio lasciar tutta questa roba, e fiera e divertimenti e baracconi, per parlarvi un po' sul serio....

Noi non possiamo continuare ad essere amministrati da un Consiglio comunale come questo. Si commettono ingiustizie, si spreca a piene mani il danaro nostro, si fanno debiti su debiti, gl'interessi si aggiungono agl'interessi, e chi si trova nel pasticcio è il povero Pantalone, e sempre nessun altri che Pantalone.

Osserviamo un po', per convincerci ch'io non sbaglio, osserviamo un po' con occhio imparziale lo stato nostro. Il Comune di Fucecchio ha i seguenti debiti:

Unificazione del debito . . .	L. 220,600
Azioni del ponte »	83,000
Prezzo di stabili acquistati e non pagati »	2,300
Per l'edificio scolastico . . . »	20,300
Debiti diversi »	4,600

Totale L. 330,800

Il che vuol dire che, ed è così infatti, che ogni anno vengono pagate dalle 14 alle 15 mila lire di interessi!

Oltre a ciò l'illuminazione del paese è ridotta ad un punto tale che, scommetto, Modica, dopo

il disastro, è illuminata meglio di Fucecchio; il lastricato va rifatto quasi interamente, l'igiene e la pulizia non esistono che di nome; le fogne puzzano tremendamente con pericolo, specialmente in estate, della salute pubblica; l'acqua è popolata d'ogni sorta di animali, ecc., ecc.; poichè vi sarebbe da discorrere per un anno. Nè si creda che il male sia circoscritto al paese nostro, poichè, per esempio, alla Madonna della Querce, frazione abbastanza importante del nostro Comune, ogni volta che debbono sotterrare nel cimitero un cadavere si trovano costretti, dopo aver fatta la fossa, a dover togliere, con qualche cosa, l'acqua che subito vi si precipita, e a metter poi dei pesi sulla cassa affinché non possa galleggiare e tornare alla superficie. Roba da paesi selvaggi!

C'è bisogno d'altro per dimostrare che, più sopra non ho esagerato?

Ma gli illustrissimi nostri padri coscritti ci dicono: « A quale scopo ci enumerate questa massa di mali quando sapete benissimo di fare opera inutile perchè non possiamo spendere? La intendete o no che non possiamo spendere? Avete veduto! Il corpo dei pompieri, che pure è istituzione utile e benemerita, aveva domandato un sussidio annuo, ma non si è potuto stanziare a suo favore più di cento lire! Le cucine economiche, l'anno passato, fecero buona riuscita, quale da nessuno si sperava, ma la Giunta aveva pensato, sempre perchè a corto di denaro, di non aumentare quest'anno nemmeno di un centesimo la somma accordata l'anno decorso! Dunque pazienza, e lasciateci stare un po' in pace! »

No, cari signori — vi rispondiamo noi, — no, perchè se è vero che non ci son quattrini, se è vero che non possiamo spendere, per qual ragione avete accordato L. 500 al Comitato per il busto a Umberto I? Anzi, per qual ragione la Giunta aveva proposto di accordarne 600?

Per quanto vi arrabbiate non potrete mai sfuggire a questo dilemma: si può spendere? e allora siate larghi con quelle istituzioni che lo meritano e fate quanto il paese reclama e che è giusto facciate. Non si può spendere? E allora gretti con tutti, ma più specialmente con coloro che per interessi personali si danno a manifestazioni inutili o partigiane.

Ben rispose quell'uomo di cuore che è il consiglier Comparini al cav. Montanelli che dimostrava quanto mancasse ancora al Comitato per raggiungere le L. 3200, prezzo del monumento: « Non possiamo occuparci di ciò che un Comitato di privati ha fatto o dovrà fare: se si dovesse inalzare un monumento a tutti coloro che muoiono, addio roba! Se al Comitato mancheranno i denari, pensi lui! Mi permetto però di ricordare ai miei onorevoli colleghi, che c'è qualche cosa di più utile e necessario da fare! »

Ma il cav. Montanelli replicò facendo notare che il busto era già pronto, da tutti lodato ed ammirato, che mancava la sola base (già manca sempre quella a quei signori!) e che non si poteva fare meschina figura dal momento che a capo del Comitato stava un principe di sangue reale, il Duca degli Abruzzi; e fece tanto e poi tanto che il Consiglio, visto il pericolo di una seconda edizione della *culla-là*, di buona memoria, approvò la spesa di L. 500.

Ora io domando: dal momento che esiste già il Ricovero di mendicizia Umberto I fatto, così dice la deliberazione consiliare, per onorare la memoria *del grande e compianto Re*, che bisogno c'era di una nuova manifestazione? E dal momento che questo istituto è ancora chiuso perchè mancano i fondi necessari, non potevate donargli le L. 500 per effrettarne l'apertura? Mi pare che il compianto Re non avrebbe potuto essere in modo migliore onorato!

Queste ragioni le capiscono anche i nostri amministratori, forse, ma pur troppo la maggioranza più che al sentimento monarchico, più che all'utile paesano, pensa alla croce, a quella crocina tanto sospirata che non vuol mai venire!

Chi non è niente vorrebbe il Cav., alcuni che hanno il Cav. vorrebbero anche l'Uff. e passano su tutto e su tutti pur di soddisfare le loro ambizioni.

Ma è ora di finirla e non vi lasceremo mai in pace finchè non farete il vostro dovere, poichè noi ci sentiamo i fedeli interpreti di ben altri *Uff...* cioè degli *uff!*... che escono dagli sbuffanti contribuenti e che significano: — *Non ne possiamo più!*

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa. Via Pietrapiana, 46.

R. BEMPORAD & FIGLIO, Librai-Editori

FIRENZE — Via del Proconsolo, 7 — FIRENZE

Nuove pubblicazioni:

CARLO PALADINI

Le Avventure di Trin Trin e di Cian-fu-to-to

E ALTRI RACCONTI CINESI PER I GIOVINETTI

Splendido vol, in-8 illustr. da G. G. BRUNO. In brochure L. 3,50, legato L. 5.

YORICK

IL

LIBRO DELLE FATE

di G. PERRAULT

tradotto

ad uso dei bambini buoni

pubblicato a cura

di

YORICKSON

e illustrato splendidamente

da

EUGENIO CECCONI

Volume in-8 L. 2, legato L. 3,50.

Almanacco

Italiano 1902

Elegante volume di 750 pagine

con 500 vignette L. 2

rilegato in tela L. 3

Si spedisce franco di porto dagli editori R. BEMPORAD E FIGLIO, Firenze.

In vendita presso tutti i librai del Regno.

ALBERTO CIOCI

(Autore di *Lucignolo*, ecc.)

Fiaccolino

LIBRO PER I RAGAZZI

Illustrato

da

GERTY

Un vol. in-16 (Coll. azzurra)

Prezzo: L. 2, legato L. 3.

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli Editori R. Bemporad e figlio, Firenze

Un regalo ai lettori del " Bruscolo "

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo, del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riservandoci di parlarne particolarmente.

Ora la ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una Signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16° con prefazione dell'On. C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il Grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro. L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16°. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così

morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo: che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pagine 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione.** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza retorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50.

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la spartita tribunizia fanno mai capolino in queste pagine, buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che pur militando in campo opposto, si debbano rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

FIRENZE - G. ALBERTI - Via dei Pucci, 6

Biciclette

RALEIGH

DAYTON

COLUMBIA

FLORIDA

Assortimento di
biciclette a buon
mercato garantite.

Biciclette d'occasione

Automobili

F.I.A.T.

FLORENTIA

e d'occasione

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da
ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century

(Caligraph)

la più perfezionata

la più solida

MIMEOGRAFI

per la riproduzione
della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI

♦♦ PEGLI ♦♦

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI

♦♦ PEGLI ♦♦

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi

fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta
F.lli Branca - Milano, unici produttori del rinomato **Fernet Branca**, i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Brévété s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS

inviati circolare.

Rivolgersi:

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

TRATTORIA VINCENZO DEL LUNGO (CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica
unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

**Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque
SCANNAVINI.**

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

— FIRENZE —

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri
e nazionali - **Servizi** per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELF, Fornitore della R. Casa

— VENDITA AL DETTAGLIO. —

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dir. A. GHISLERI - Amm. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o amici, e amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — la **** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V. MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

SIGROPOPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Formatore della casa, Via Pannofolini — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata agente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero;

Girolamo Pagliano

Garanzia illimitata

BICICLETTE

PEUGEOT

interamente costruite a Valentigney

da L. 300 a L. 400

Agente esclusivo:

Luigi Pontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 mezz.

Gomme "Dunlop", originali

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari
fu GIUSEPPE DOLFI
Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine,
all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al
Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma
nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione
Mondiale Parigi 1900.

Anno II.

Firenze, Domenica 26 Ottobre 1902.

N. 42.

Abbonamenti

Anno . . L. 8.—

Semestre . . 1.50

Trimestre . . 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

Ufficio del Gior-
nale. F. 24. 1902.

I manoscritti
non si restitui-
scono.

Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venirsi.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

Le spese improduttive.



— Io non capisco queste agitazioni dei partiti sovversivi.... Ma a che gioverebbe il produrre se venisse a mancare il consumatore?

FIESOLE

8, Piazza Mino, 8

RESTAURANT TEDESCO E PENSIONE TEDESCA

Posizione amenissima - Veduta incantevole

Colazioni e Pranzi da L. 1,50 in più

Cucina eccellente - Vini delle migliori Fattorie

Regalo ai Signori Clienti di un artistico

➤ **RICORDO DI FIESOLE** ➤

I Giovedì e la Domenica dalle ore 15 alle 19
CONCERTO alla Strauss di musica classica Tedesca,
diretto dal Prof. Guido Cavalcanti, senza aumento
sui prezzi delle consumazioni.

FIRENZE - **G. ALBERTI** - Via dei Pucci, 8

Biciclette

RALEIGH

DAYTON

COLUMBIA

FLORIDA

Assortimento di
biciclette a buon
mercato garantite.

Biciclette d'occasione

Automobili

F.I.A.T.

FLORENTIA

e d'occasione

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da
ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century

(Caligraph)

la più perfezionata

la più solida

MIMEOGRAFI

per la riproduzione
della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—

Semestre . . 1.50

Trimestre . . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Piazza San Firenze.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Colonnelli assolti — forcaioli allegri
— e sistemi nuovi... che forse sono
anche troppo vecchi.

—*—

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 23.

Il cavaliere colonnello Tragni, detenuto e accusato — e come colpevole condannato a un anno di reclusione per peculato e falso dal Tribunale militare di Venezia — è stato — dopo una calorosa campagna di tutta la stampa forcaiola e patriottarda — riconosciuto lindo e pulito come un ermellino dal Tribunale Supremo di guerra e marina e fatto scarcerare.

Alcuni redattori e abbonati della — domando scusa — *Gazzetta di Venezia* del Macola gli hanno fatto anche, all'uscita dal carcere, una dimostrazione di simpatia.

Ignoro quanto questa manifestazione possa aver lusingato l'ottimo colonnello — così come ignoro se fra i due tribunali-giberna — il piccolo che condannava e il grosso che mandava assolto — abbia ragione il primo od il secondo.

Siccome, per rispetto a me medesimo, alla giustizia militare non ci credo, così debbo ritenere che la faccenduola del colonnello Tragni, se non poco pulita addirittura, sia per lo meno dubbia — quindi non vedo la ragione dei forco-patriottaiuoli di riscaldarsi tanto l'orina.

Mi piace però fare qualche considerazione.

Innanzi tutto — premetto — sono lietissimo che il cavaliere colonnello sia stato dichiarato innocente. È sempre una canaglia di meno.

Che poi stia fuori o dentro non mi fa nè caldo nè freddo. Per essere antimilitaristi non c'è bisogno davvero che un colonnello stia in galera — l'antimilitarismo dipende da ragioni di civiltà, di economia, di morale, e non riguarda affatto le persone.

Ma voglio domandare ai signori giornali forcaiopatriottardi: Voi che vi siete sdilinquiti tanto per l'atroce caso del colonnello accusato... di ladro, e che avete perciò tanto inveito contro la cosiddetta giustizia militare e avete

poco meno che reclamato il capo (supposto che ce l'abbiano) dei giudici impennacchiati...

Voi — sissignori — non siete quei medesimi che applaudivano ai corpi di guardia trasformati in tribunali quando agli innocenti, ai galantuomini, appioppavano i secoli di galera solo per procurare alle vostre nitide pance... un po' meno di scioglimenti?

Non siete voi forse che, dopo aver fatto denunziare, dopo averli denunziati voi stessi, dopo averli fatti condannare quei galantuomini — avete applaudito alle sentenze? Non foste voi che agli onesti condannati contendeste fino all'ultimo la riparazione dell'amnistia?

E non parlo dei galantuomini, degli innocenti che faceste a torme ammazzare per le strade dai varî Bava Beccaris che il cavaliere Rudini aveva messo a vostra disposizione.

Voi che cadete in deliquio per un colonnello accusato di ladro...

Lo hanno assolto? Meglio per lui — meglio per l'esercito che vi sta a cuore — meglio per l'Italia che sta a cuore a tutti — ma smettete di parlare della giustizia militare...

Aprite le finestre... aria, aria!

**

L'amico Noè ha mandato alcune prime notizie dell'inchiesta da lui fatta a Giarratana per le centannate (ancora non encomiate dal Comando dell'arma) compiute da quei reali carabinieri.

E da quelle notizie si apprende che, avendo i partiti popolari — i poveri, gli oppressi, gli angariati... gli onesti, in una parola — di Pachino mandato al ministro Giolitti un memoriale piuttosto dettagliato per denunziargli alcune prodezze compiute da quel sindaco (non so se sia cavaliere), l'on. Giolitti si affrettò... a destituire il sindaco? No. A chiamarlo *ad audiendum verbum*? No. A scrivergli almeno una letterina amichevole perchè... *nisi caste saltem caute*? No.

L'on. Giolitti prese il rapporto e lo mandò al prefetto di Siracusa, il quale lo mandò subito al sotto prefetto di Noto, il quale... lo trasmise per competenza — PERCHÉ DESSE INFORMAZIO-

NI — allo stesso sindaco accusato, il quale...
manco a dirlo, se lo tiene ancora.

Io non voglio far commenti — solo intendo
che mi sia concesso di ammirare questo sistema
per le grandi innovazioni che è destinato a pro-
durre in tutti i rami dell'amministrazione.

Esempi:

« Ill.mo sig. comm. Cosenza
presso la Corte d'appello di Palermo;

« La stampa unanime la denuncia come fautore e
favoreggiatore di Palizzolo. Non posso nasconderle
che se ciò fosse vero nuocerebbe assai al prestigio
della magistratura. La prego perciò di darmi infor-
mazioni al riguardo.

« Il Guardasigilli — fir. COCCO ORTÙ. »

« Guardasigilli — Roma.

« Non è vero.

« COSENZA. »

« Comm. Cosenza — Palermo.

« Benissimo. — Ella è promosso primo presidente
di Corte d'appello. »

« COCCO ORTÙ. »

« Al signor colonnello Tragni — Verona.

« Dopo la sua assoluzione — della quale mi ral-
legro — essendo tuttavia fra le due sentenze contra-
dittorie rimasto per lo meno un dubbio, le sarò gra-
tissimo se mi vorrà con qualche sollecitudine infor-
mare su ciò che riguarda la S. V. e se mi vorrà in-
dicare i provvedimenti che crederebbe opportuni.

« Il Ministro della Guerra — fir. OTTOLENGHI. »

La risposta non si fa aspettare e dice:

« Ho l'onore di riferire all'E. V. che il colonnello
Tragni è il migliore comandante di reggimento che
si possa trovare e che sarebbe indicatissimo per una
promozione. »

« fir. TRAGNI. »

Naturalmente, nel primo bollettino appresso il
colonnello diventa generale.

E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Ma a che pro'? Mi basterà chiudere queste
brevi note accennando solo che la Corte d'ap-
pello di Venezia ha riconosciuta provata l'ac-
cusa mossa dall'on. Todeschini all'esimio (fate
il saluto!) tenente Trivulzio di aver preso parte
all'aborto di Isolina Canuti... e che il signor
tenente (come va che ancora non è capitano?)
è tuttavia tenente del regio esercito.

Ma, forse, le informazioni sulla faccenda, an-
che in questo caso... furono richieste a lui.

Del resto, meglio, se l'albero è marcio; il bo-
scaiuolo risparmia la scure.

Ricardo Zandi

La carriera del ministro Nasi

Mi mandano da Trapani una poesia del-
l'egregio signor Francesco Oddo dedicata al-
l'on. Nunzio Nasi, ossia

*a chi già meritava l'Eccellenza
per cuore, per dottrina e per prudenza.*

Voi capite subito che è roba degna di pu-
pazzetto e, siccome la poesia segue il ministro
della Pubblica Istruzione fin dall'infanzia,
incomincio subito dall'illustrare le prime ter-
zine:



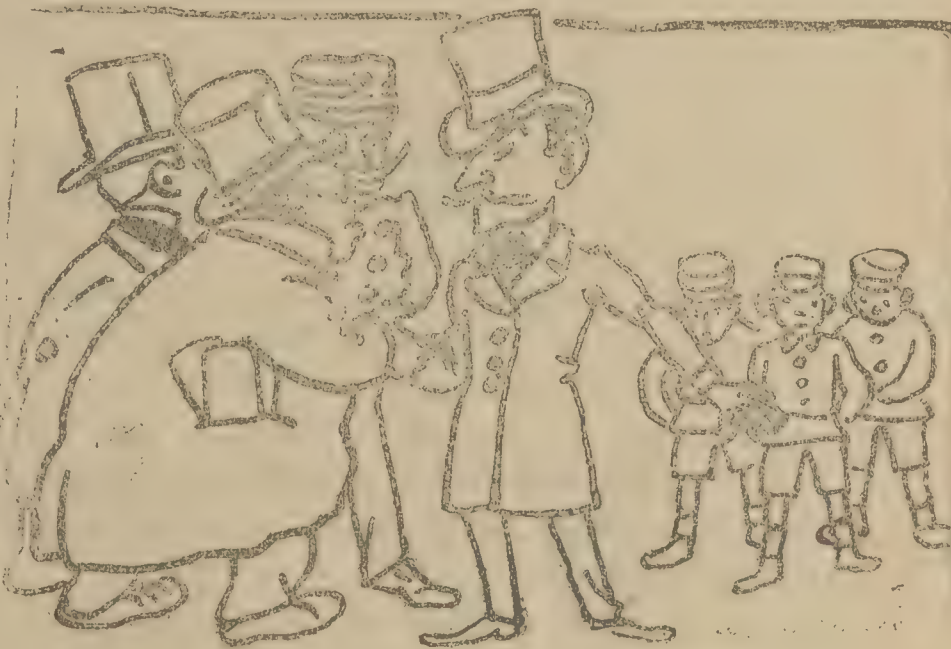
*Io ti rivedo, o Giovanetto amico,
Calmo e sereno coi tuoi libri in mano,
Infilare l'uscio del Liceo antico.*

*Ti seguono i compagni e non invano
dal buon esempio tuo traggono profitto,
Chi Notar, chi Dottor, chi Capitano.*

E tutti così fanno carriera, come si vede
luminosamente dai versi che vengon dopo:

*Fatti gli studi già ti vedo ascritto
Regger della città, Trapani bella,
Le scuole comunali, ed a buon dritto.*

*E vedo nelle scuole arte novella
E vedo tra i Maestri forte gara:
Così rifulger può l'itala Stella!*



Ed io vedo eziandio il Notaro, il Dottore
e il Capitano fare le loro più vive congratu-
lazioni all'antico compagno di scuola così gio-

vane e già tanto ascritto a regger della città
Trapani bella le scuole comunali.

Quindi l'on. Nasi diventa Sindaco:



*E poi, la tua prudenza ti prepara
Il primo posto nella tua città;
E dalla tua saggezza ognuno impara.
E nel tuo regno siede l'onestà;
E il carattere impone ai cittadini;
E lunga vita l'acqua nuova dà!*

Questa cosa di aver fatto l'acqua che dà
lunga vita non poteva non esser premiata; e
la carriera continua:



*Vedo un popol fremente senza inchini,
Volerti posto in ben più alto seggio;
Pochi gli oppositor, davvero pochini!*

*E deputato sei. — Parlar io deggio
Della dottrina tua, del tuo valore?
Mi taccio per non far cosa di peggio.*

E così fosse. Ma invece il poeta si ostina

a seguire l'on. Nasi fino all'apice della sua
carriera e continua:



*Dirò che apprezza ognun tuo nobil core;
Italia tutta ben ti guarda adesso
Venuto di Ministro all'alto onore.*

Crescon gli onori; e Tu, sempre lo stesso!

Capite? Ed è un amico che glielo dice!

pulviscolo.

Tra croati e italiani

Due parole sull'incidente avvenuto tra il
Sindaco di Firenze e il Podestà di Sebenico;
non ne vale di più.

Se il Sindaco Berti o l'Assessore Franchetti
rispose come rispose, fece bene; e noi, non
partigiani, nè per temperamento nè per co-
stume, ne riconosciamo tutto il merito.

Per onorare Tommaseo, il più grande de' pro-
satori del secolo scorso, occorre avere un' ani-
ma ellenicamente educata; sentire l'orgoglio
d'essere italiani; di avere attinta la sacra luce
onde occupammo gli affetti del mondo dai
plinti e dai marmi che la civiltà greco-latina
inalzò a suoi sommi.

Questo i croati non sentono: odiano il no-
stro idioma come un tempo odiavano il fumo
dei nostri sigari toscani!

Del resto, però, fargli attorno tutto quel
gran chiasso che gli si è fatto, se non è ridi-
colo è per lo meno puerile. Oramai si sa che
quei così non son gente della nostra gente;
e pretender da loro un po' di cortesia, di be-
nevolenza per il sentimento italiano, sarebbe
un pretendere che le rape facessero i limoni
ed i limoni zuccherini d'orzo.

Poichè brutali e volgari e villane aggressioni al sentimento italiano sono state fatte e non poche, e con danno sempre della dignità sociale ed umana!

A queste consimili carezze croate è già avvezzata la epidermide del popolo italiano, ridotta omai stoffa da impermeabile, dove impunemente si può rovesciare quante manate di sterco politico si vuole senza che vi penetri e faccia nascere e scoppiare l'accesso del risentimento. Dove, senza lasciarvi impressione, possono gocciare lunghe e cocenti lacrime di donna, a cui il capestro strozzò il figlio adorato; — di bambini e di fanciulle orbatì dei padri, dei fratelli, dei nonni dalla mitraglia del gendarme galoppante lungo le vie di Trieste.

Pelle di docile pecora montanina, che il prete può tosare, conciare, imbrattare impunemente (come nell'affare di S. Girolamo), con le escrezioni della milza e del fegato malati.

Tutto questo si fa e si commette sulla epidermide del popolo italiano, la quale serve di solido e di utile soltanto a questo: a ricoprire la costola dei libri verdi o azzurri, gialli o turchini, dei contratti stipulati per garanzia dell'Italia e della Monarchia.

Luigi Stenardi

Coerenza.



CIOPI. — Pensare che mi trovo col Berti il quale era così avversario ai miei progetti che arrivò a dare le dimissioni da Consigliere!...

— Ma poi le ritirò...

— Sì: e anch'io le ho date e ritirate tante volte...

— Dunque non si può dire che ci sia tra voi incompatibilità di carattere.

Leggendo il manifesto del sindaco



— Icchè tu leggi?

— I'leggo i' mmanifesto di' ssindaco...

— Icche' dice?

— 'N concrusione lui vor di' che, siccome gli è modesto gli accetta di sta' lì pe' ccompassione, perchè se' 'unn' accettassi, àpriti cielo! gli anderebb' i' cComune 'n isfacelo.

— Giaaaa...

— O che ti credi te ch'è sia un piacere l'accetta' d'esse' Sindaco a Firenze? se 'un fussi i' ssentimento di' ddovere d'esse' ccausa di tante conseguenze t' un troeresti un sindaco neanche a riempigli la torre di palanche.

E sai, s'eran proàti anch'è signori, ma' un funno boni di troar un cane pe' formar una Giunta co' i' gGinori... sicchè 'gna fa' Gesù con quattro mane se s'è troo pe' Firenze un avvocato di Rocca San Casciano ch'è accettato.

— Ch'è titolato?

— No.

— Meglio!

— Perchè?

— L'è ora di finilla co' marchesi!

— Qui t'ha' ragione, ma c'è un ma...

— Cioè?

— Lasciagli far i' ssindaco du' mesi e, 'un dubità, che 'titoli, a fin d'anno, se ora 'un gli ha di suo, gnene daranno!

— O i 'mmanifesto 'un dice attro?

— E' dice

che gl'invoca i 'ccordiale... ossia ni' ssenso
come dire che lui, 'nteso Narice?,
gli accetta *strepitante*, ma 'n compenso
vo' ll' aiuto di tutti i cittadini,
per cui si raccomanda a' fiorentini.

— Io, per me, eccomi qua, conto per uno...
ma icchè gli ho a fare?

— Questo qui 'un c'è scritto,
ma ll' aiuto, s' intende, egli è che ugnuno
gli ha a lascia' far a lui, sta' bbono e zitto
e allora, eccolo lì, lo dice chiaro,
a tutti i mali e' ci sarà riparo.

Perchè i' bBerti gli è un sindaco modesto,
ma in quer che sia l'azienda comunale
lui farà cose, dice i' mmanifesto,
feconde di vantaggio universale,
e con lui s'avrà tutte le fortune
come ne' tempi antichi di' cComune.

— Come! Ma allora e' c'era la ripubblica!
— Icchè vor dire? In tutto quer che sia
l'arte d'amministra' la cosa pubblica,
o ripubblica, o 'mpero, o munarchia
l'è l'istessa; la forma la 'un contrasta...
E' l'ha dett' i' tTurati e tanto basta.

— Tu dira' bene gua', ma, 'ntendi Egisto?
da quell'epoca a questa e' c'è un divario:
già i' ppresidente gli era Gesù Cristo....

— In quant'a questo 'un c'è nulla 'n contrario....

— Come!

— Sicuro!

— O che ti par possibile...?

— Gesù Cristo gli è sempre disponibile.

— E pe' fall' accettare 'un c'è che i' bBerti;
lui l'appoggia anch' i' mmondo crericale,
e se lui vole e' si pol'esse' certi
che Gesù Cristo 'un gli risponde male;
e tra lui, l'accivescovo e lo Spighi
e' fanno presto a scrivigli du' rigghi....

— Ora 'un facciamo a di' cordonerie
ma gli òmini d'allora 'n do' tu gli hai?
O i' mMichele di Lando?

— Bada lie!

Ora c'è i' cCiofi, quello di' ttranvai,
e i' cCiofi gli ha una testa 'n paragone
più pesa che di quella di' bBiancone.

— O i' mMacchiavelli, dico? E gli era iddio
de' segretari, e sa' 'un c'è chi lo passi....

— C'è i' cCamera, un ragazzo, caro mio,
ch' e' ti fa i' mMacchiavelli da sbagliassi:
anzi lui ci ha i' vvantaggio di' ppaese
perchè gli è un Macchiavelli piemontese.

Sicchè i' ssindaco Berti...?

— Che vo' tu

ch' i ti dica? Per quanto i' 'un lo conosca
e stando a icchè c'è scritto gli è un Perù...
O t' un lo leggi, dimmi, i' fFieramosca?

— Icchè c'è?

— E' ce n'è tante!

— Ah sì?

— E con questo

Son arrivato 'n fondo a i' mmanifesto.

— E 'n concrusione?

— E' si pol' ire...

— In dove?

— In do' si vole...

— O allora?

— A dill' a tene

e' si vedrà i' bber tempo se nun piove...

— Come dire?

— Pe' dire e' dice bene,

po' si starà a vedere se icchè dice...

— Già: e' lo dicea qui' cieco...

— Addio, Narice!

Vamba

TOLSTOI ANTICOLLETTIVISTA

Mentre taluni socialisti della marca tedesca, sudano tre camicie per dare ad intendere che Zola era un collettivista autentico, solo perchè nella sua complessa opera di romanziere naturalista affrontò i principali problemi della nostra vita sociale, sperando forse con questo di derivare alla scuola quell'impronta geniale che le manca, ecco che una clamorosa sconfessione del collettivismo viene appunto da uno di quegli uomini di grande ingegno nel cui nome tante affermazioni si sono fatte dai collettivisti.

Leone Tolstoj pubblica nella *Revue* una dichiarazione ai lavoratori nella quale la dottrina collettivistica tedesca è apertamente sconfessata come assurda, antiumana, sofistica.

C'è da aspettarsi che alla scomunica del Santo Sinodo si aggiunga presto quella del sinodrio dei discepoli medagliati di Karl Marx, perchè il vecchio vegetariano russo ha parlato chiaro. È vero che tutti coloro che ne hanno lette le molteplici e disformi opere sanno che egli non è mai stato socialista, nel ristretto senso che a questa parola attribuisce il partito ufficiale, ma ormai sulla scorta di qualche frammento letterario, i nuovi accademici decadenti dell'associazione *coatta* se ne erano fatto una specie di santo-padre e la dichiarazione etero-

dossa non deve aver fatto loro molto piacere. Ricordiamo anzi che più di un propagandista, quando volle far breccia sul pubblico grosso degli ascoltatori, non mancò di citare il nome dell'illustre solitario russo facendolo passare addirittura per un *compagno* autorevole. Ricordiamo eziandio una infinità di indigesti opuscoletti di propaganda tradotti dal... francese e certe cartoline illustrate nelle quali il Tolstoj figurava accanto al tedesco isdraelita Marx!...

Certo, siamo i primi noi ad ammettere che la propaganda di un Partito che abbraccia in sé un'idealità vastissima la quale astrattamente considerata, aspira a dare all'umanità un più equo assetto sulle basi della giustizia naturale, dell'uguaglianza, dell'amore tra gli uomini, può a buon dritto, valersi dell'opera di qualunque autore che di questa sublime tendenza sia confessore ed apostolo. E sotto un tal punto di vista Tolstoj, come Zola, possono benissimo essere fonti sublimi di insegnamento e di educazione. Ma da questo alla ridicola smania di volere fare di ogni genio che sorge o che tramonta un picciol compare degli erroruzzi del Partito, ci corre assai. È appunto questa sciocca tendenza che noi rileviamo nel Partito collettivista mentre giunge opportuna la lezione ai superficiali superuomini.

L'adattabilità di ogni audace divinitare del futuro sociale, da Cristo a Tolstoj, nell'idealità socialista, è evidente ma ciò che è addirittura assurdo è pretendere di gabellare per un collettivista autentico ogni grande che riconosca del presente assetto economico i cardinali difetti e la mostruosa ingiustizia e ne lumeggi qualche punto con la critica filosofica o letteraria.

Per ultima considerazione rileviamo come ogni giorno che passa porti un nuovo e più violento colpo al vacillante edificio del *collettivismo*, di quel collettivismo che valse tanto bene ad acciacciare il proletariato italico fino ad addormentarlo nelle braccia del ministero Zanardelli, e di cui, ormai, quasi più non si parla altro che nelle grandi occasioni, quando si tratta di sbalordire le folle nei comizi colla sparata, sbalorditoia del razzo finale. OTELLO MASINI.

Blasonerie.



PIERO. — È inutile: in Firenze un sindaco senza titolo non lo concepisco....

BARSANTI. — Tho! Io non ho titoli.... eppure era stato fatto il mio nome....

— Sì, ma voi avete ormai un tal nome che vale mille titoli....

Bruscoli negli occhi

Oh la scienza!

Essa ha già dimostrato che Dante era un epiletico come Napoleone I, che Campanella era un paranoico, che Foscolo era un delinquente, che Alessandro Manzoni e Giuseppe Mazzini erano due degenerati, che Leopardi poi era tutte queste cose ed altre ancora messe insieme; e Max Nordau ha avuto cura di assicurarci che Wagner, Ibsen, Tolstoj e Zola sono campioni perfetti della peggiore degenerazione umana.

Non basta. Il dottor Portigliotti, in un'opera di prossima pubblicazione — editori i fratelli Bocca — dimostrerà come qualmente Girolamo Savonarola era un matto da legare, mentre ha già dimostrato in una sua monografia *la pazzia morale in Giovanni delle Bande Nere* il quale è dipinto come un grande masnadiero assetato di sangue.

I fiorentini sono pregati, quando passano dalla base di San Lorenzo, di assumere verso colui che era creduto finora un grande capitano di ventura, una espressione di profondo disprezzo.

* *

Il Re a Pisa.

Noi non siamo così settarii da non riconoscere che un sovrano — per i benefizii intellettuali che gli vengono dalla sua alta posizione — sa sempre dare alle sue parole e ai suoi atti una speciale impronta di squisitezza e di originalità che riveste spesso la profondità di un pensiero o la genialità di un'idea.

E poichè la imparzialità nostra ci permette di pigliar sempre il bello e il buono dov'è — sia esso un pensiero di Mazzini o la frase preziosa di un re — registriamo oggi, togliendole dal servizio telegrafico della *Nazione*, — un eccellente servizio — alcune frasi pronunziate dal Re durante la sua visita ai monumenti di Pisa.

Sua Maestà giunto sulla vetta del campanile si intrattenne ad osservare il panorama che disse bellissimo.

Nel mentre stava osservando il Re esclamò: « *È strano, leggendo nei libri credevo che Pisa fosse molto più piccola!* »

Continuando a conversare affabilmente S. M. osservò che Galileo non poteva scegliere posto migliore del campanile per fare i suoi studi sulla caduta dei gravi.

Durante la visita del cimitero Vittorio Emanuele dinanzi all'affresco che rappresenta il *trionfo della morte* il Re esclamò: « *I pittori pisani rappresentando nei loro quadri le dame non le rappresentavano certo, molte belle!* »

Il prof. Lessona disse allora: O i pittori dipingevano male o le donne non erano belle!

Al che S. M. soggiunse: « *Io preferisco credere che le donne fossero belle e che i pittori non sapessero ritrarle!* »

Nella visita all'Ospizio di Mendicità, il professor Lessona accennò al Re la battaglia che vi è fra i calligrafi, molti dei quali sostengono la scrittura corsiva, altri la scrittura diritta.

S. M. rispose: « *Ho fatto la prova su me stesso. Prima scrivendo in corsivo mi accadeva di non poter più leggere quello che aveva scritto; comprai dei quinterni di calligrafia diritta, feci degli esercizi e con questo ho corretto il mio carattere rendendolo leggibile.* »

Il Re si complimentò molto col presidente Nissim per la pulizia, per l'ordine che regna nell'ospizio.

Il Prefetto fece osservare a S. M. che il cav. Nissim aveva risolto il problema di far tornare sempre il bilancio pari, in un modo semplicissimo: rimettendo di tasca annualmente ciò che manca.

Il Re rivolgendosi al cav. Nissim gli disse: « *Fortunato Lei che può. Tutti quelli che possono dovrebbero imitarla.* »

Tolgo al *Giornale di Genova* i versi di un annoiato... che non annoia affatto.

Davanti al mio balcone
Hanno tirato i fili del telegrafo,
È d'inverno in eterna processione
Vi corron su le goccioline.

Quei fili allor davvero,
A questa nostra vita rassomigliano,
Fatta con pochi stami di pensiero,
Gocciolanti di lagrime.

Ma vien la primavera:
E su quei fili si posan le rondini,
Pigolando, la lieta cantafiera
Dei nuovi nidi a tessere.

Ed anche allor davvero,
Alla vita quei fili rassomigliano,
Fatta di pochi stami di pensiero
Su cui gli affetti cantano.

Grandi Pezzi

Dì qua e dì là per la Città



Pro-Sicilia.

I giornalisti Brentari e Pollastri reduci dalla Sicilia ove per incarico di Milano distribuirono oltre 120 mila lire ai danneggiati dai recenti nubifragi, hanno raccontato ai colleghi di Roma di essere rimasti dolorosamente impressionati dello stato miserando di quelle popolazioni e del contegno del Prefetto di Siracusa, il quale, sebbene abbia già ricevuto oltre

200 mila lire dalla stampa, dai Comuni e dalle associazioni, non ha ancora distribuito un soldo, mentre la miseria è grandissima e enormemente disastrose sono le conseguenze delle terribili alluvioni.

Essi raccontano che il Sindaco di Palermo aveva inviato 6000 lire al Prefetto in questione, subito dopo il disastro. Quando, recatosi a Modica seppe che le 6000 lire giacevano ancora nella cassa della Prefettura, ne chiese l'immediata restituzione ed incaricò un capitano della Croce Rossa di distribuirle fra i vari danneggiati.

Gli stessi due giornalisti affermano che ancora le Autorità governative non hanno fatto nulla per riparare ai danni delle opere pubbliche, tanto che l'alveo del torrente che attraversa Modica è ancora completamente ostruito dalle macerie, cosicchè basterebbero due giorni di pioggia per vedere Modica un'altra volta sott'acqua.

Bene quindi fecero quei Comitati, che conoscendo appunto i loro polli, non si vollero valere della burocrazia ufficiale e si rivolsero direttamente al Comitato cittadino di soccorso costituitosi in Modica, composto, come assicurano i giornalisti milanesi, di egregie persone, ed al quale si è pure rivolto il nostro Comitato popolare per la passeggiata *Pro-Sicilia*.

La Società ricreativa di via Ghibellina l'*Amicizia* volle con lodevole pensiero concorrere a lenire la sventura dei danneggiati di Sicilia; e a tale scopo domenica scorsa dette nei propri locali uno svariato e riuscitissimo trattamento musicale al quale presero parte, applauditissimi, i signori G. Stendardi, Petroni, Ori, Ramoni, Renato Brogi, Cavalcanti e le signore G. Romoli, E. Tacchi, e che fruttò, insieme alla sottoscrizione fatta tra soci, lire 133,60.

Anche la *Società Filarmonica di Lapo* ha contribuito con L. 8,65.

Dette somme sono state versate al Comitato per la passeggiata *Pro-Sicilia*.

A proposito: il Comitato, oltre ai 43 colli, ha già spedito un primo versamento di lire *seimila*, mentre la sottoscrizione da esso iniziata è ancora aperta.

Caro Bruscolo,

Ti prego alzare la tua voce verso la Cassa di Risparmio e verso la Misericordia, chè non hanno concorso alla sottoscrizione pei danneggiati della Sicilia.

Nelle altre città d'Italia, istituti siffatti sono sempre alla testa delle buone iniziative ed annualmente stanziavano somme vistose per soccorrere Ospizi, Associazioni di M. S., Cooperative, Ospedali ed ogni altra opera di carità.

Qui a Firenze, nonostante che dispongano di immensi capitali, raramente e con somme irrisorie concorrono alla beneficenza preferendo di star chiusi in loro stessi, tanto che invece di istituti benefici di *risparmio* e di *misericordia* si sono cambiati in vere e proprie consorterie dedite soltanto ad accumulare denaro.

Grazie, ti salulo.

Un Sacerdote cristiano.

Quel tal prete di via de' Servi.

In proposito di quel prete che in una trattoria di via de' Servi rispose ai questuanti della pas-



seggiata *Pro Sicilia* con la frase ingiuriosa cui fu accennato nel *Bruscolo*, un signore che asserisce essersi trovato vicino alla tavola cui era seduto il reverendo mi scrive assicurandomi che la frase fu detta con intenzione di scherzo alludendo alla gente che lì stava mangiando

e non col significato di diffidenza verso il Comitato.

— « In tal caso — egli dice — non vi sembra che il titolo di prete porco sia fuor di luogo? »

Certo: se la cosa sta veramente così ritiro il porco.... e lascio il prete.

Il trattamento del cav. Camera.

Caro Bruscolo,

Nel N. 293 della *Nazione* avrai letto in fondo al resoconto delle onoranze a Tommaseo un comunicato dal titolo: *La vera stonatura!* che termina con queste precise parole:

« ...Nemmeno vogliamo attribuire al cav. Camera la responsabilità di simili teorie; poichè il Segretario generale a cui spetta l'ufficio di comunicare le notizie alla stampa, senza preconcetti e senza predilezioni, non avrebbe ragione di essere malcontento del modo in cui fu « trattato » da noi e dai nostri amici. »

A che cosa si allude?

Dicerto non a un trattamento speciale e di favore al cav. Camera nel concorso e nel conferimento del posto di Segretario Generale al nostro Comune. Poichè la *Nazione* strombazzò ai quattro venti che il cav. Camera era di cento cubiti superiore a tutti gli altri concorrenti.

Forse al trattamento economico? E qui occorre un po' di storia.

Quando fu aperto il concorso nell'agosto del 1900 fu stabilito lo stipendio in L. 7000: rite-

nuto allora sufficiente per quel posto, nominato il cav. Camera, e quando si sapeva che una nuova legge avrebbe ripristinato a favore dei Segretari Comunali la metà dei proventi di segreteria, fu lo stipendio del segretario generale elevato a L. 8000, perchè quello del Segr. Capo era stato fissato in una somma superiore alle L. 7000. Di più a favore del cav. Camera vennero devolute le altre L. 1000 all'anno per l'assistenza alle estrazioni del lotto; infine venne la legge 7 maggio 1902 che ripristinò a favore dei segretari comunali la metà dei diritti di segreteria, il che per un Comune come questo di Firenze rappresenta un altro rincalzino superiore alle annue L. 10,000 — in tutto dunque una posola di circa L. 20,000 all'anno.

E Pantalone paga!

Un contribuente.

Il 35 per cento!...

Un impiegato mi comunica questa circolare a stampa che egli e altri colleghi suoi han ricevuto.

Pregiatissimo Signore,

All'oggetto delle trattative da farsi per la cessione del quinto degli stipendi:

Vista la legge del 7 luglio 1902 sulla cedibilità del quinto dello stipendio degli Impiegati dello Stato in generale; e visto il Regolamento relativo la nostra Ditta appoggiata a dei Capitalisti che gli accordano la loro fiducia si dispone ad entrare in trattative con coloro dei suddetti Impiegati cui piacesse cedere il quinto del proprio stipendio e delle proprie pensioni alle condizioni qui sotto indicate cioè:

1° Le cessioni suddette dovranno innanzi tutto venir fatte strettamente sulle basi dalla Legge indicate e nei modi stabiliti dal regolamento.

2° La loro durata oscillerà da uno a 5 anni e potrà estendersi anche oltre quando per mancanza del quinto dello stipendio si dovesse continuare sul quinto della pensione.

3° L'interesse a cui potranno farsi dette operazioni oscillerà dal 7 al 12 per cento all'anno oltre i rimborsi di tassa di Ric. Mob. e spesa di assicurazione vita.

4° Sarà necessaria l'assicurazione sulla vita alla compagnia indicata dalla nostra ditta.

5° La commissione da pagarsi sarà per una sol volta nella misura di 100 franchi per Mille lire di affare. Di 75 lire al Mille per 2000 lire di affare e di 50 franchi al Mille per 3000 lire di affare; ed infine di 40 franchi al mille per quelli affari dalle 3000 lire in avanti.

6° Le carte e le indicazioni necessarie dovranno essere consegnate alla nostra ditta insieme a una lettera di ordinazione ed autorizzazione a trattare, valevole per lo spazio massimo di giorni 30 ed accompagnato il tutto dal deposito di Lire Cinque per le spese necessarie.

7° In caso che dopo l'incarico dato, al Richiedente piacesse di ritirare la sua proposta avanti il termine fissato per la conclusione di essa, allora questi sarà tenuto ad un compenso da stabilirsi in proporzione dell'entità dell'affare che per Lui si trattava.

Inoltre la Ditta si interessa anche di concludere Mutui Ipotecari al 4,90 %, tutto compreso, fa sconto di cambiali di qualunque cifra con buonissime firme e di prim'ordine, e vende orologi da tasca e da sala a rate da convenirsi: consegnando subito l'oggetto che viene acquistato. Ai vostri ambiti ordini con stima

G. BAMBI e C.



L'impiegato mi domanda che cosa ne penso.

Io? Nulla. Ho fatto un po' di conto e vedo che all'ingrosso si offre il capitale senza rischio al 35 per cento... un affare eccellente senza contare la combinazione dell'orologio, tanto per completare la toilette...

Le banche — come è stato detto in altri giornali — potrebbero, offrendo i loro capitali a interesse onesto agli impiegati, far l'utile proprio e l'altrui e così cesserebbe l'industria dalla quale scaturiscono circolari siffatte. Ma!...

Lo Scalo Merci a Porta al Prato.

E' conosciuto con quanto impegno il gruppo degli ex-consiglieri repubblicani e radicali propugnasse nel Comune il mantenimento dell'antico Scalo Merci di Porta al Prato, la cui soppressione avrebbe arrecato gravi danni alle industrie e ai commerci cittadini.

Ora siamo lieti di potere annunziare che l'opera dei nostri amici non fu infruttuosa. Il Ministero dei Lavori Pubblici ha convenuto sulla conservazione di detto Scalo. Anzi sarà riadattato ed ingrandito per renderlo corrispondente agli accresciuti bisogni della città. E saranno pure ingrandite le adiacenti Officine le quali occuperanno gran parte dell'attuale piazzale dello scalo merci.

Ci consta in modo positivo che il Regio Ispettorato ferroviario locale ha già da tempo terminato i suoi studi e rimessi tre progetti al Comune perchè decida definitivamente quale debba essere prescelto.

Spetta dunque alla Giunta e al Consiglio porre termine alla questione cercando di risolverla sollecitamente secondo l'interesse e l'utile della città e del commercio.

Patronato Scolastico di S. Gaggio.

Domenica prossima 26 corrente proseguirà nel Teatro Goldoni la Fiera di beneficenza a vantaggio dei bambini poveri del Patronato suddetto.

Oltre alla cartolinata a 10 centesimi avrà luogo alle ore 19 precise il seguente spettacolo:

Parte 1^a. — Proiezioni luminose eseguite dal sig. dott. L. Sassi.

Parte 2^a. — Il Cantico dei cantici di F. Cavallotti. Esecutori sigg. coniugi Mannelli e sigg. Morelli.

Parte 3^a. — La Mano dell'uomo. Conferenza di Gandolin (L. A. Vassallo) detta dal sig. F. Kodennaun.

Parte 4^a. — Sonetti in vernacolo Fiorentino, detti dall'autore sig. Silvio Volpi.

I prezzi dei posti numerati e distinti, quelli delle poltrone e dei palchi saranno affissi in apposita tabella nell'atrio del Teatro.

Associazione Razionalista Fiorentina.

I soci sono avvertiti che le urne per le elezioni delle Cariche sociali resteranno aperte tutta la giornata d'oggi nel consueto locale.

Sempre l'Azienda dei Presti.

Riprendiamo l'argomento importantissimo del Monte di Pietà nella speranza che la nuova Giunta non seguirà le orme dei predecessori e vorrà una buona volta imporre a quell'Istituto uno Statuto organico che regoli l'istituto stesso e riduca almeno della metà l'attuale tasso usuraio — che in definitivo supera il 10 % — e ponga altresì un freno alle insidie ed alla avidità degli avvoltoi che accorrono a stormi alle pubbliche aste.

È veramente deplorevole che bande di camorristi, incoraggiate dall'acquiescenza d'uomini che sono preposti a ben altro fine, possano rivolgere a proprio profitto una istituzione la quale era destinata a venire in soccorso de'miseri.

Le principali città d'Italia hanno quasi tutte compresa l'importanza della cosa ed hanno provveduto colla riduzione del tasso e con norme che disciplinano la vendita degli oggetti non spegnati, favorendo l'impegnante ed il possessore della polizza, i quali hanno sempre facoltà di riscuotere, o rinnovare il pegno sino all'ultimo momento, fino a tanto cioè che non sia stato aggiudicato.

E a Firenze che cosa si è fatto o si è almeno pensato di fare, malgrado le assicurazioni dagli assessori De Notter e Franchetti date, oltre due anni fa, al cons. Frascani?

Proprio nulla, come se il pubblico interesse non meritasse di essere tutelato.

Alla Camera del Lavoro.

Allo scopo di concretare il ruolo degli elettori per il concesso Collegio dei Probi-Viri per l'industrie alimentari, e quello per l'industria delle pelli, è stato indetto a cura della Commissione di Propaganda, un Comizio privato, per Lunedì 27 corr. alle ore 21 e 1/2 alla Camera del Lavoro. Sono invitati: tutti coloro che apparten-

gono alle categorie dei Macellai, Cuochi, Camerieri, Caffettieri, Fornai, Pizzicagnoli, Civaioi, Pasticceri, Droghieri, Ortolani, Fruttivendoli, Pollaioli ed affini, Conciatori in pelli, Valigia e Sellai, Calzolai ed a quelle affini.

Il Consiglio generale terrà adunanza Mercoledì 29 corrente alle ore 20 per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1° Votazione su gli ordini del giorno riflettenti le accuse di alcuni giornali contro il segretario della Camera del lavoro;
- 2° Deliberazioni in riguardo ad alcune sezioni arretrate nel pagamento delle tessere e della tassa proporzionale mensile.

La Sezione lavoratori fornai ci ha comunicato un ordine del giorno col quale si fa plauso al Comune di Catania per l'esperimento della municipalizzazione del pane e della riduzione del lavoro a otto ore.

Rebus.



CORRISPONDENZE

BAGNO A RIPOLI, 22 ottobre 1902 (*Pietro Napoli*).
— Il nostro Comune è in crisi.

Vi rammenterete come la rugiadosa Nazione annunziasse con straordinaria, ineffabile gioia la grande vittoria dei Monarchici nell'ultima campagna elettorale di Bagno a Ripoli.

Noi, allora, tacemmo, ritenendo conveniente evitare polemiche inutili, che il più delle volte lasciano il tempo che trovano, sciupando le migliori energie in piccole questioni, che hanno talvolta la parvenza di pettegolezzo giornalistico.

Oggi però non possiamo, in seguito all'avvenuta crisi, far a meno di ritornar sopra alle dette elezioni per dire più esattamente, come andarono le cose e quali furono le conseguenze della lotta, considerate dal punto di vista morale e materiale.

Le forze popolari — come sapete — per quella jattura nota a tutti, furono al pari di Firenze e di altri luoghi anche a Bagno a Ripoli, divise, causa l'intransigenza inconsultamente prevalsa nel partito socialista.

Quindi noi lottammo da soli — quasi impreparati — e benchè venuti all'ultim'ora e da tutti aspramente combattuti, la nostra azione riuscì a svilupparsi nudrita, gagliarda e diremo decisiva: i nostri candidati riportarono una splendida votazione e per pochi voti alcuni di essi non entrarono a far parte della minoranza. Ma se per pochi voti non riuscirono ad entrare nella minoranza, riuscirono però a lasciare sul lastrico, il Relatore del Bilancio, on. Procacci, che fu solennemente battuto.

Vi rammenterete la critica severa da noi fatta, a mezzo di corrispondenze sul *Bruscolo*, al prefato onorevole Relatore, che da lunga serie di anni era l'arbitro dei destini del Comune, anzi era l'anima, addirittura, dell'Amministrazione comunale, dove aveva poste profundissime radici.

L'onor. Procacci adunque — qual vessillifero dei conservatori monarchici di Bagno a Ripoli — con la sua caduta trae seco oggi, avvolgendola nelle sue spire, l'intera Giunta comunale compresi l'on. Sindaco, essendo stata con la condanna inflitta al medesimo dal corpo elettorale, colpita moralmente anche essa.

Quindi vi annunziamo con nostro compiacimento, qual fatto compiuto, le dimissioni del nostro Sindaco e della Giunta comunale.

Si fanno, frattanto, premure ed insistenze presso alcuni personaggi, per dare possibilmente un po' d'ossigeno a quest'Amministrazione: si tengono adunanze e contro-adunanze, in privato, per un'intesa preventiva relativamente alla scelta del nuovo Sindaco. Ma ogni tentativo è vano.

La cosa non è tanto facile, come a prima vista sembrerebbe, perchè non vi può essere — a nostro avviso — persona seria, che nelle condizioni deplorabilissime in cui versa il nostro Comune, voglia andare, a cuor leggero, incontro ad una impopolarità, colla certezza di non poter costituire una solida amministrazione. Non vi può essere persona seria, che possa accettare senza beneficio d'inventario, la triste eredità di un'Amministrazione che oltre a quanto lamentammo non ha ancora resa di pubblica ragione la relazione dell'anno 1901, sebbene siamo quasi al termine, della gestione 1902 (!).

Or si tenta, temporeggiando, d'indurre il Sindaco dimissionario, sig. Malenchini, a recedere dalle date dimissioni, allontanando così il pericolo della venuta del Commissario Regio.

Noi, per quanto avversari, del sig. Malenchini, lo stimiamo persona (certo) seria e di proposito e non crediamo ch'egli abbia voluto dare le dimissioni per burla. Premesso ciò e viste le difficoltà che si frappongono alla nomina del nuovo Sindaco, e d'un nuovo minuscolo Artimini, si ritiene da tutti, come inevitabile, la venuta del Commissario Regio.

Ben venga adunque il Commissario Regio; esso, potrà rimettere le cose al posto, svecchiando ciò che vi è di tarlato e logoro nell'amministrazione Comunale, ridonando alla medesima assetto, vigor novello e vita.

Il Commissario Regio, soltanto, potrà ristaurare le nostre finanze comunali; esso ci dirà a quanto ammonta l'immane debito che grava sul bilancio comunale.

Vi terremo informati della piega che prenderanno le cose: e frattanto gli amici Grisetti Michele e Bacci Salvatore, nuovi eletti, di parte socialista, stiano all'erta.

Un'intervista con l'on. Mirabelli

Poichè da molte parti ci vien domandata la intervista che il nostro on. Mirabelli ebbe col pubblicista Zaniboni del Pungolo — nella quale è così chiaramente espressa la condizione politica del nostro Partito rispetto agli altri, mentre vi sono vittoriosamente rintuzzate tante allegre calunniette al nostro metodo e ai nostri fini — la pubblichiamo nella sua integrità quale è comparsa nel Pungolo di Napoli, avvertendo che, per la sovrabbondanza di materia, sono in questo numero soppressi gli avvisi delle 4 pagine destinate alla pubblicità.

Gli appunti dell'on. Turati.

— Non c'è mio caro amico, nella parte della intervista Turati, relativa al Partito repubblicano, sillaba che resista al controllo de' fatti ed al lume della giustizia. Come nel libro, che del resto sotto altri aspetti è meraviglioso, di King e Okey su l'*Italia d'oggi*, Turati dice che il partito repubblicano è poco definibile, e a me pare che la definizione sia facile: è un partito che vuole la repubblica. Ciò che non vogliono i radicali, coi quali l'on. Turati afferma che i repubblicani sono confondibili.

— Lo rammento perfettamente.

— Ma io Le dico di no — m'interruppe con calore l'on. Mirabelli. E poi:

— I radicali sono o atarassiaci o cesarei. Turati sostiene che i socialisti sono *i soli repubblicani completi e conseguenti*, e si capisce: perchè vogliono la repubblica — ossia *la sovranità effettiva delle masse anche, anzi sopra tutto, dentro l'officina* — e che *da quest'orecchio* (il che è falso) *i repubblicani per lo più non ci sentono*. Solo che non si scaldano — paghi di essere intanto dinastici e giolittiani — quando noi chiediamo per l'officina e per tutti il suffragio: dimenticando che la conquista del suffragio universale è il passo più decisivo (sono parole testuali del Kautsky) della rivoluzione proletaria.

— Ma insomma — io domandai — che cosa fate voi, repubblicani, o che cosa promettete almeno di fare per gli operai?

— Noi, all'operaio — non trascurando mica le organizzazioni economiche, anzi! — vogliamo rivendicare il diritto della scheda: diciamo che queste ed altre rivendicazioni democratiche sono una tradizione gloriosa del partito repubblicano — ed il Turati sentenzia che noi viviamo del *passato*, *che siamo un partito tramontato*, ecc.! Tutto il resto — come quando ripete lo stantio ritornello dei forcaioli, che cioè, per noi la *monarchia*, anzi più volentieri *la persona stessa del monarca*, è una specie di feticcio, causa misteriosa d'infiniti mali alle

genti... — è, permetta — è soltanto un'offesa puerile alla verità, alla obiettività de' nostri principii, alla storia del nostro partito: è un'affermazione verbale, non corroborata da ragioni e da prove. Se non si vuol dire, com'è vero, che per noi — senza riconoscere nel Capo dello Stato una *sfera distinta* e appunto per ciò, dice il Gladstone, *trascendentale di azione politica* — ci resta sempre un *fattore potente nelle determinazioni di Stato*. Io so bene che tra lui e ogni pubblica prova e necessità s'interpone una finzione — come l'armatura, secondo la immagine gladstoniana, sta fra il corpo e l'arma, che vorrebbe ferirlo: senza di cui — dice l'eminente Statista inglese — *la testa uscirebbe dal riparo della tenda esponendosi ad un colpo di sole!* Ma la stessa *influenza sociale* del Gladstone è già di per sé sola una *colossale funzione* per chi non invidia gli allori ai re *Faineantes* della decadenza delle case di Meroveo e di Carlomagno.

Così, infervorandosi sempre più, e senza interrompersi, l'on. Mirabelli, che, poco dopo, respingendo la conversazione agli appunti dell'on. Turati, sottolineando volentieri, come sopra, le frasi di lui:

— Io di certo — replicò — al collega Turati non invidio la banalità di appaiare i clericali, che negano la patria, ai repubblicani, i quali possono in Italia dar lezione di patriottismo, (*sottolineato*) segnatamente ai socialisti: e sorvolo, per la stima affettuosa che mi lega al Turati, su la elezione Calcagno, che non sveglia un bel ricordo del partito socialista in Milano! Da simiglianti miserie soggettive dovrebbe aborreire uno spirito superiore, come il suo. Ma — giacchè Ella mi ascolta con tanta benevola cortesia — non posso lasciar passare nè che siamo stati noi, per i primi, a pigliarcela coi socialisti, nè che vogliamo noi sbarrar loro la via ingegnandoci a scimmieggiarli con le leghe, ecc.

— Intendo benissimo cui Ella allude.

— Non ricorda Lei il monito gagliardo e sapiente dell'amico Colajanni su la *lezione delle cose*, dopo il 1898? Io notai con lui che fu l'atarassia socialista, dinanzi al problema fondamentale delle forme politiche, fatale all'evoluzione democratica degli istituti civili, politici, economici, sociali.

L'on. Mirabelli, ch'io avevo sorpreso appunto mentre stava ritoccando la sua relazione al Congresso di Pisa e consultando tranquillamente dei recenti volumi coi margini segnati qua e là col lapis rosso, a questo punto del suo quasi soliloquio scattò:

— Ah, non siamo noi, che vogliamo spellarci la mano coi ferri dell'altrui bottega! Ah no, davvero:

si vede che al Turati il triste ricordo della lotta contro Calcagno ha, in questo punto, annebbiato la precisa visione del processo storico dei partiti in Italia. Finanche nel recente Congresso d'Imola si è riconosciuto che il proletariato combatte da sessant'anni nelle associazioni di resistenza: e *tali* — ha confessato lealmente il socialista Rigola — *erano le associazioni create allora sotto l'impulso del movimento mazziniano*. Come vede, amico mio, non siamo noi, i detrattori e gl'invadenti, e non siamo nemmeno de' *sopravvissuti, incapaci di trasformarci*: il principio di resistenza è nel patrimonio nostro ideale e storico — e a noi basta collegarci alla tradizione repubblicana, alla gloriosa tradizione del partito rispetto al proletariato e al problema fondamentale economico del mondo moderno: non sentiamo, quindi — come dissi in una polemicetta cortese col mio caro ed egregio amico personale direttore del *Pungolo* — il bisogno di trasformarci o di rinnovare. E non stiamo fermi!

La tradizione economica del Partito.

— Certo, il problema economico è sopra tutto specifico del partito socialista — io osservai dopo una breve pausa.

— Non è vero.

— E come no? Si dice da molti.

— Ed è un errore di tutti. Il problema economico è invece — me lo lasci dire — una tradizione gloriosa del partito repubblicano.

— Per lo meno, on. Mirabelli, il partito... l'ha trascurata....

— È un errore più grave del primo. E si deve in gran parte a questo errore, al difetto sostanziale di coltura politica in Italia, alla ignoranza crassa sul contenuto dei partiti e su la loro storia, il progresso dei socialisti. Noi siamo accusati di feticismo per Giuseppe Mazzini; — ma egli è che Mazzini non è finora niente affatto oltrepassato. Credo oggi, come dodici anni fa, quando ebbi una serena polemica con l'amico Colajanni, che il mondo continuerà a camminare e sorpasserà Mazzini; ma per intanto, non lo ha sorpassato: credo che arrestarsi, come diceva il Colajanni, al suo programma, significa negare la evoluzione; ma tengo per fermo che stare oggi nel suo programma vuol dire esser davvero, nel senso scientifico della parola, evoluzionista: senza mica bisogno di chiamarsi mazziniano. E oggi, il Colajanni, col suo giudizio autorevolissimo, ribadisce *che tutto l'ideale politico, sociale e morale di Mazzini è ancora di là da venire*.

Non c'è che dire. Quando l'on. Mirabelli « attacca » con Mazzini, bisogna lasciarlo parlare. Parla bene, del resto, e con competenza, sì che lo si ascolta anche volentieri.

— Leggete le parole che Mazzini rivolse agli operai nel 1841 e tutta la sua propaganda posteriore — soltanto turbata dall'azione politica per la

redenzione della Patria; — basta dare uno sguardo, anche fuggevole, ai suoi scritti, per vedere che egli non attese la dottrina unilaterale e perciò scientificamente falsa del materialismo storico o determinismo economico, come dice il Ferri (il quale, costretto a riconoscerne l'empirismo e l'unilateralità, ammette l'autonomia di sviluppo nei fenomeni politici, giuridici, morali sul terreno de' fatti economici e la loro reciproca interferenza) non attese, dico, la sillaba marxista, per derivare dalla necessità etica di una grande trasformazione economica nelle società umane il principio superiore che una rivoluzione, se vuol'esser feconda, dev'essere sociale: nel senso che la finalità sua deve collegarsi alla conquista salda e durevole di un progresso maturo nelle condizioni morali, intellettuali ed economiche della società. E il Cattaneo? Basta leggere le sue *Interdizioni*. Il Loria lo annovera nella pleiade dei grandi precursori della scuola, che ravvisa ne' rapporti economici la base fondamentale dei più elevati e complessi fenomeni sociali, e che oggi suol designarsi, dice il Loria, coll'appellativo affatto improprio di materialismo storico. Tralascio Ferrari e tutto il movimento della cultura filosofica, giuridica, sociale nel secolo XVIII. Il Turati, quindi, mostra d'ignorare la dottrina nostra, quando asseriva che per i *revenants* della repubblica il massimo fattore della storia, il fattore economico, è privo di linguaggio e di significato.

— Sono proprio sue parole, on. Mirabelli.

— Ma egli, che pure è persona di grande ingegno e coltissima, è stato reciso contro l'associazionismo mazziniano: lo ha gabellato per una burletta, la quale si capiva ai tempi crepuscolari del grande Italiano — come sforzo di transizione per conciliare i concetti individualisti della vecchia società con le nascenti esigenze della nuova: *studio oramai superato di mille miglia nella dottrina e nelle cose*.

Parole, senza dimostrazione! Ecco tutto, amico mio. Io ho in gran pregio l'ingegno e la dottrina del Turati che è stato meco benevolo sempre, alla Camera, nella *Critica Sociale*, nei rapporti privati....

— Lo 'so; ma Lei fu pure a Milano — io ricordai — per combattere la sua candidatura....

— Sì: in omaggio alla libertà del pensiero offesa dal domicilio coatto del Calcagno. Con tutto ciò, i rapporti nostri non si sono mutati. Ma ciò non mi impedisce di ricordare — sempre che odo giudizi simiglianti su Mazzini — i compagni hegeliani della prima giovinezza di Francesco Fiorentino, che non sapevano (come il Fiorentino c'informa) dir due parole, senza ficcarci dentro il « Begriff » — *Begriff* di qua, *Begriff* di là! — In sostanza però, diceva il Fiorentino, niuno di loro aveva, non che letto, neppure avuto tra mani nessuna opera di Hegel, in nessuna lingua del mondo. Avevano allora *superato* (questa è la frase di moda) Gioberti con Hegel: dopo, Hegel con Comte: ora Comte e, magari Spencer e Dubois-Raymond. E così molti hanno superato Giuseppe Mazzini! — Senza porsi

dinanzi agli occhi della mente il problema gravissimo della sociologia moderna: se, cioè, l'associazionismo mazziniano — meglio intendendo il gran moto della società moderna, che si svolge, come attesta la statistica comparata di Europa, in una direttiva economica antitetica con la concezione marxista — non si accosti, più del collettivismo, relegato ormai dagli stessi socialisti nei campi iperuranici di Platone, alla democratica socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio — cui aspira, nella complessa varietà delle forme civili, il proletariato contemporaneo. Ed è ormai acquisito agli studiosi obiettivi del movimento politico e sociale del secolo decimonono in Italia che, nella grande bandiera repubblicana — oltre la mutualità e la resistenza, che hanno fatto rapidi progressi nel mondo — è scritta la parola moderna della cooperazione sociale — la quale è intesa a rovesciare il problema dei rapporti tra capitale e lavoro: trasformando il capitale, di cui il lavoro è stato finora ed è, pur troppo, tuttavia servo, in strumento del lavoro stesso, e riducendolo alla funzione di salariato, con un principio nuovo — dice Carlo Gide — nella organizzazione economica della società moderna. Veda, dunque, se sia giusto, come fa il Turati, affermare che — venuta meno la opportunità delle cospirazioni e delle sommosse e cessata la funzione locale delle associazioni partigiane di mutuo soccorso — sia venuta a mancare al partito repubblicano la ragione economica.

La ragione politica del Partito repubblicano.

— Ed anche la ragione politica! — dovetti naturalmente soggiungere:

— Il che è più grave. Perchè — come ho detto nella Relazione sul suffragio universale — il partito repubblicano non deve, se non vuol perdere la fisionomia propria, smarrire la direttiva sua, che è fondamentale ed essenzialmente politica: quando scienziati illuminati in Europa, come il Bernstein, lamentano che la stessa democrazia sociale si lasci troppo suggestionare dal problema economico — contro coloro che o proclamano l'atarassia delle forme politiche (J. Juarès direbbe *se refugiaient tristement dans l'abstention politicienne*) o ravvisano nel fattore economico la molla propulsiva dell'evoluzione storica contemporanea. Nel che concorda il Kautsky: sostenendo che la classe operaia può soltanto — come partito politico — assurgere, nel suo insieme, ad una coesione salda e durevole. Le lotte puramente economiche non risolvono il problema del proletariato: perchè, se gli operai si fortificano sul terreno delle organizzazioni economiche — Sindacati, Casse di soccorso e Cooperative — gl'interessi particolari passano troppo di leggieri al primo piano: e finchè non si organizzano politicamente, nemmeno un'azione socialista e rivoluzionaria si chiarisce possibile.

— È per tutto questo che nel Congresso di Pisa risollevate la bandiera del suffragio universale?

— Precisamente.

— E proponete anche, si assicura, una grande agitazione contro il militarismo?

— Sicuro.

— Come i socialisti, dunque...

— No, perchè sono i socialisti che seguono noi. Fin dall'anno passato, dinanzi al Congresso di Ancona, il problema fu sollevato con una relazione sobria e paziente dell'amico Ghisleri. Ma il dibattito fu rinviato al Congresso posteriore. E anche qui sfolgora la tradizione del partito repubblicano italiano. Anatole de la Forge faceva, nel 1889, risalire al gran sogno di Victor Hugo il concetto di una costituzione degli Stati Uniti d'Europa — e spetta invece a Carlo Cattaneo questa conquista civile della coltura scientifica contemporanea: prima di Herbert Spencer stesso — il grande italiano repubblicano denunciò nel 1849 al mondo i tristi e nefasti crollari del militarismo europeo. Ma il Cattaneo, scommetterei, sarebbe oggi dal Turati accusato di mentalità angusta se tornasse a dire che soltanto « in mezzo a un'Europa tutta libera e tutta amica, « l'unità soldatesca (il militarismo di H. Spencer) « potrà far luogo alla popolare libertà; e l'edificio « costruito dai re e dagli imperatori potrà rifarsi « sul puro modello americano »; se bene anche lo Spencer tenga per fermo che « l'autorità politica ereditaria è un carattere del tipo militare progredito. » Non lo crede Lei.

— Io non credo nulla. Vorrei chiederle piuttosto se, secondo lei, il suffragio universale risolve il problema.

Il suffragio universale non è tutta la democrazia.

— No. Nei paesi essenzialmente parlamentari il passo più decisivo della rivoluzione proletaria, è come Le ho detto, la conquista del suffragio universale; — ma, soggiunge il Kutsky, ne' paesi ove del regime parlamentare si ha soltanto la parvenza, un altro dovere importante incombe al proletariato: la conquista d'un regime parlamentare. E il regime parlamentare è inconcepibile con una costituzione politica — nella quale la rappresentanza del popolo non concentra in sé tutti i poteri e non possa costituzionalmente fare ciò che vuole. E bene, adunque, il Congresso nazionale d'Ancona eccitò il Partito a destare nel popolo italiano, con una propaganda illuminata e legale, il sentimento del suo diritto alla legge fondamentale e costitutiva della vita propria.

— Non dimentichi mai — proseguiva l'on. Mirabelli che ormai nuotava nel suo elemento — che la Carta albertina del 1848 non fu compresa ne' plebisciti! e rispecchiando l'autorità incombente del principato, ne è — giuridicamente e storicamente — la contraddizione verticale. Onde la illegittimità della base su cui l'odierno edificio politico si aderge. Così il partito repubblicano d'Italia non si cristallizza affatto, nella sterile predicazione di una dottrina pregiudiziale....

— Cioè il *fortilizio di cartone* dell'on. Turati...?

— ... Appunto; ma preferendo all'apriorismo del principio dottrinale il metodo delle induzioni sperimentali, suggerite dalle conquiste e dal progresso della scienza positiva moderna, desume da oltre mezzo secolo di storia subalpina ed italiana — aprioristicamente — il corollario palmare della inconciliabilità: rintracciando nella costituzione politica dello Stato e nel suo processo evolutivo posteriore le cause della decadenza nazionale e della miseria, che strozza le native energie del popolo italiano.

Le forme politiche per i socialisti.

— Ma in fine, io ripresi, anche i socialisti, nel congresso di Roma si son dichiarati repubblicani.

— Tanto più, come vede, è da stupire che l'acredine personale, determinata dall'ambiente milanese, possa così turbare in un uomo, come il Turati, la serena ed obbiettiva intelligenza delle cose, da fargli cantare allegramente che *poco giova mutar la forma istituzionale, se prima la sostanza non muti*. Gran ciporro storico e scientifico, tutto a beneficio de' reazionari e del regime monarchico: perchè — come bene avvertì Alberto Mario — il dispregio filosofico delle forme politiche, *nuocendo all'avvenimento di altre, giova alla consacrazione delle presenti*. Il collega Turati deride i repubblicani come *formalisti ed incartapecoriti*, e dice che stanno ai socialisti, come nelle scienze fisiche e biologiche, i creazionisti stanno agli evoluzionisti darwiniani.

— Proprio così.

— ... e sono fuori il dominio sperimentale della scienza positiva: ma non s'accorge che l'evoluzionismo darwiniano significa una perenne epifania di forme. Osservi un poco per tacer d'altro, che il tempo stringa, la recente esperienza, che nel giro di pochi anni di regime repubblicano ha saputo imporre all'ammirazione del mondo, con la legge Waldeck-Rousseau del 21 marzo 1884, una vera carta costituzionale degli operai. Il Leroy-Beaulieu vi ha scorto, senta! il *più colossale cambiamento, che sia stato effettuato in Francia dopo il 1789*! Nientemeno; — mentre, prima, la Francia non aveva che un frammento di legislazione sociale: non ostante il socialismo imperiale di Napoleone III e la nobile propaganda fatta nella letteratura economica dal Sismondi, Villarmè, Frégier, Béres e altri. Ma torniamo a noi. Il collega Turati non si accorge che predieando il dualismo della forma e della sostanza, paga appunto il suo tributo mentale al vecchio errore dualistico, nelle discipline fisiche e biologiche, su la materia e la forza, l'organismo e la psiche. È, mi scusi, retrivo e contraddittorio.

— E poi, e poi — continuò l'on. Mirabelli riscaldandosi: — Non vede? Suggestionato da rancori soggettivi, il Turati dimostra ed anche ostenta, rispetto ai repubblicani *col mestolo, timbrati e paternitati*, una vera antropofagia politica, e blatera irriverentemente di un partito, contro il quale, disse stupendamente il Bovio, c'è tanta luce d'idee e di fatti che fa da sè programma non superato nè ideal-

mente, nè praticamente da quanti programmi sono nati dopo. Ma poi è costretto, dal suo senso moderno- della vita sociale, a confessare e dichiarare con marchiana contraddizione, che *l'albero adulto del socialismo distenderà i suoi rami sopra zolle repubblicane, che la repubblica è una forma di governo più logica della monarchia, e che il privilegio ereditario non è il modo migliore di provvedere alle cariche, che la repubblica è il terreno nel quale più libera si combatterà la lotta delle classi nelle sue tenzoni decisive, e che soltanto per celia si può dire che i socialisti ammettono la compatibilità della forma monarchica con tutte le riforme più ardite*...

— Sono tutte sue parole, in fatti.

— ... Giacchè il *collettivismo, nella sua matura esplicazione, non si appaia a nessuna forma di sovranità ereditaria o di dinastia — foss'anche una di quelle che dai cortigiani vengono definite « la migliore delle repubbliche »* e molti privilegi dovranno tirarsi in disparte prima che l'ambiente sia fatto pel crollo definitivo del privilegio proprietario: ripetendo infine il vaticinio di Bovio che la repubblica sarà fatta forse dal proletariato socialista e sulle organizzazioni economiche sorgerà l'uomo nuovo, il cittadino, il repubblicano dell'avvenire. Si ricorda?

— Se ricordo! Ma l'on. Turati fece delle riserve...

— E si capisce, caro Zaniboni: Egli, anzi, su tal punto, deve averli espressi questi giudizi, stringendo molto i denti...

— Ah, questo poi no, on. Mirabelli. Turati, ricordo, sorrideva...

— E anch'io ricordo che il Turati, La pregò di badare che parlava *al singolare e cioè in astratto*: avendo cura di soggiungere subito, che anche il classico aforisma sulla necessità della riforma repubblicana dei più autorevoli rappresentanti del socialismo contemporaneo, o, come il Turati dice, *dei nostri maestri, scritto in tempo in cui si aveva da lottare contro monarchie più o meno assolute, abbia perduto per gran parte del suo valore*...

— Precisamente.

— Ma no! il collega Turati, qui zoppica financo nelle citazioni storiche delle sue fonti scientifiche. Il classico aforisma dei maestri è seguito dai discepoli: ora, come allora, nè più nè meno: ed anche tra i meno accesi, sebbene non meno illuminati, e che più intellettualmente rassomigliano al nostro Turati come il Bernstein e lo Jaurès. Il Bernstein sostiene che la missione più urgente e reale della democrazia sociale debba consistere nella costituzione di una vera democrazia — e democrazia per lui significa *uno stato sociale, in cui nessuna classe possa godere d'un privilegio politico qualunque nei rapporti con la comunità*. Non altrimenti che per Mazzini nella sua forma logica — come per Bebel e Malon — significa repubblica. Ho già detto, o mi pare, che è stata trovata tra le carte del Liebknecht una lettera di Engels, nella quale è giudicata la parte politica del programma di Erfurt timida, inconsi-

stente ed inefficace: come si legge nel libro, per gran parte meraviglioso dello Jaurès *Les études socialistes*. E per l'Engels, su tutto aderisce il problema costituzionale: o, come diceva il Mazzini, il problema politico. Così, veda bene l'on. Turati, per l'eminente marxista la pregiudiziale politica non è un fortilizio cartaceo.

— Di cartone!

— Come vuole. Si parla di suffragio universale, referendum e iniziativa popolare: ma a che può servir ciò — obietta l'Engels — finchè la costituzione tedesca è assolutista e la Germania, in cui domina la volontà del principe, non offre libero il campo alla volontà della Nazione! *Come si può, con una simile costituzione politica, sperare un passaggio normale e tranquillo dal capitalismo al socialismo?* « Egli è permesso sperare — lasci che le legga due righe dell'Engels — che la vecchia società potrà trasformarsi nella nuova pacificamente nei paesi ove la rappresentanza del popolo concentra in sé tutti i poteri, in cui si può COSTITUZIONALMENTE fare ciò che si vuole, dal momento che si ha alle spalle la maggioranza del popolo, nelle repubbliche democratiche, come la Francia e l'America » ed anche — soggiunse Engels — nelle monarchie come l'Inghilterra. Ma perchè? Perchè nell'Inghilterra la dinastia è impotente contro il popolo. Ma in Germania — (ed anche soggiungo io, in qualche altro paese che potrei indicare se non temessi di destare la legittima suscettività politica del Pungolo ospitale) — in Germania, ove il Governo è quasi onnipotente e il Reichstag e gli altri corpi rappresentativi sono destituiti di potere reale, il tenere un simile linguaggio significa legarsi mani e piedi all'assolutismo. « Se una cosa è certa, questa indiscutibilmente è — conclude l'eminente socialista tedesco — che il nostro partito e la classe operaia non possono conquistare il potere che sotto la forma della repubblica democratica. Qui è la forma specifica della dittatura del proletariato, come ha già dimostrato la grande rivoluzione francese. » Lo Jaurès conclude che per l'illustre amico di Marx la repubblica democratica non è punto, come dicono così spesso in Francia — (e noi possiamo aggiungere anche in Italia!) — i pretesi dottrinari del marxismo, una forma puramente borghese, che è indifferente al proletariato, come ogni altra forma di governo. « Ma la repubblica è, secondo Engels — dice lo Jaurès — la forma politica del socialismo: l'annuncia, lo prepara, lo contiene anche in parte di già, poi che soltanto la repubblica può condurre al socialismo, per evoluzione legale. » E coloro — conclude l'insigne socialista francese — che sotto pretesto di rivoluzione e di purezza dottrinale si rifugiano tristamente nell'astensione politica — in quella che io ho definito atarassia delle forme politiche — *ceux-là désertaient la pensée socialiste*.

— E' chiaro? — soggiunse dopo un po' di respiro l'on. Mirabelli. — Disertano anche, secondo lo Jaurès, a tradizione rivoluzionaria del proletariato francese,

ed in Italia, io aggiungo, il postulato politico del loro stesso programma minimo, e le correnti più illuminate del socialismo internazionale contemporaneo.

L'on. Mirabelli che aveva parlato per più di tre ore con quel fervido entusiasmo che caratterizza la parola colta ed elegante del deputato di Ravenna, qui parve che volesse far punto. Ma poi confermando, per conclusione, la sua fede nell'avvenire del partito repubblicano in Italia uscì fuori in questa frase:

— In fine, caro ed egregio amico mio, gli istituti politici si valutano in ragione dei benefici che arrecano ad un paese. E sa Lei chi disse questa frase?

— No.

— Vittorio Emanuele — soggiunse l'on. Mirabelli.

— Benissimo. Ma ora, dovrei fare una domanda anch'io, che, come vede, non glie ne ho fatte ancora. Si è notata una grande differenza di atteggiamento fra repubblicani e socialisti rispetto al ministero, almeno per il passato. E per l'avvenire mi vuol dir qualche cosa?

I repubblicani e il Ministero.

— Ecco qua — rispose prontamente il mio on. interlocutore: — I repubblicani non potevano schiudere il varco alla forcaioleria italiana, imperniata nell'on. Sonnino — quando il ministero dichiarava, e gli atti erano conformi, la intangibilità del diritto di associazione, la libertà delle organizzazioni economiche. Ma dopo lo eccidio di Berra, non si è macchiato di nessun voto di fiducia. E fino da allora, per bocca mia, il 25 giugno 1901, notarono che la politica di uno stato moderno dev'essere armonica; perchè anche il progresso delle organizzazioni economiche non si concepisce se non nel trionfo sincero ed assoluto della libertà. Così, anche quando la causa dei ferrovieri chiedeva appoggio al ministero, i repubblicani si astennero — perchè oltre la violazione delle pubbliche franchigie, con la militarizzazione dei ferrovieri si era non solo calpestata la legge positiva, ma offeso il postulato democratico della giurisdizione civile. E nell'ultimo dibattito su la politica interna dello Stato, il gruppo repubblicano conferì a me e al collega Del Balzo il mandato di combattere l'indirizzo generale del governo.

— Di qui l'opposto atteggiamento del ministro Giolitti... mi permisi domandare.

— Perfettamente; noi siamo un partito pericoloso. Giolitti si crede in dovere di combatterlo apertamente. Ma i socialisti! Ecco le sue parole testuali: « Se noi guardiamo al socialismo in quanto tende a mettere in pratica la TEORIA COLLETTIVISTA, egli ha ragione; ma il senatore Vitelleschi crede proprio che il partito socialista, PARLIAMO DELLA GENTE CHE RAGIONA, tenda effettivamente ad effettuare il collet-

tivismo? Oramai questa è un' utopia MESSA DA PARTE, ed io ho inteso nell' altro ramo del Parlamento dei socialisti AUTENTICI i quali, volendo pur mantenere questo ideale, DICEVANO CH' ERA COSA DA PARLARNE DA QUI A DUE O TRE SECOLI! »

— Così è chiaro — volle concludere l'on. Mirabelli, alzandosi, e come per ripigliare il fiato — è chiaro che l'onorevole Giolitti gabella i socialisti, che in Italia si professano, più o meno, collettivisti tutti, per gente che non ragiona; — e aggiunge che « nel partito socialista ciò che ha importanza e che ha una vera influenza sul paese è il così detto programma minimo, il quale è un programma PURO E SEMPLICE DI RIFORME più o meno estese nello interesse delle classi meno abbienti... Senza riflettere che il programma minimo poggia sul principio repubblicano — perchè esige la ELEGGIBILITÀ, la responsabilità e la revocabilità di TUTTI i poteri dello Stato, senza eccezione.

— Ma si ricordi! — finì con vivace fervore l'on. deputato di Ravenna — ricordi e tenga per fermo che il partito repubblicano — che nel Congresso di Ancona l'anno passato non si mostrò tenero del ministero Zanardelli — ora certamente, dopo le promesse tradite nella politica finanziaria ed economica del paese, e dopo gli episodi sanguinosi di Putignano e Candela, non potrà assolverlo: giacchè questo Governo è costretto a violare quelle civili istituzioni e quelle pubbliche libertà, che Giuseppe Zanardelli, a titolo d'onore, ricordava nel '99 contro Pelloux, come religione della sua vita.

E queste furono le ultime parole del mio onorevole interlocutore.

E. ZANIBONI.

NECROLOGIO

FRANCESCO VINEA

Da un pezzo, la Morte, con tremenda risoluzione, par che preferisca mieter vittime generose e superbe nel campo fiorito dell'Arte.

Ussi, Telemaco Signorini, Vinea, tre giganti del pennello, tre signori e maestri di differenti scuole, l'un dietro all'altro, han chiusi gli occhi al mondo delle visioni artistiche, han spenta la mente alle concezioni poderose per cui onorarono l'Arte e la Patria.

Onore a chi per la Patria e per l'Arte vive e lavora!

Onore a Vinea, l'artista moderno, immaginoso; quegli che ebbe chiara e luminosa l'idea e che seppe trarla, con particolareggiata tonalità, nella tela, dandole una finezza, un'eleganza tutta personale; talchè egli fu giudicato il principe dei *détailleurs*, il Meissonner degli italiani.

Molti sono i suoi lavori tra i quali: *Alla più*

bella, La visita alla nonna, Il ratto, Un bagno, Un appuntamento, ecc. ecc.

Il ratto è giudicato come il suo capolavoro.

Francesco Vinea era nato a Forlì nel 1845. Visse a Firenze la maggior parte della sua vita. Fu allievo del Pollastrini, che lo amò tenerissimamente.

LUIGI PAPINI

A Torino è morto Luigi Papini, noto negoziante della nostra città. Fu una persona proba, ed amico personale di molti amici nostri.

Militò con Garibaldi e pur non appartenendo a partiti estremi fu uomo liberalissimo.

NEL NOSTRO PARTITO

Comitato Centrale

Via Santa Redegonda N. 1 — Milano.

(Seduta del 18 corrente).

Presenti: Rispoli — Chiesa — Bossi — Serpieri — Galimberti — Taroni.

Deliberazioni:

1. Sono nominati: Segretario politico Umberto Serpieri, il quale col 1° novembre inizierà il lavoro di propaganda; segretario amministrativo Alessandro Galimberti, già in funzione; cassiere Pietro Rota, presso il Comitato centrale.

2. Si incaricano: Carlo Russo, per una inchiesta intorno alle condizioni delle provincie meridionali; on. Gustavo Chiesi, per un giro di propaganda in Sardegna; on. Paolo Taroni, per completare gli studi intorno al problema ferroviario, da sottoporsi alla deliberazione del partito per *referendum*.

3. Per l'agitazione contro il militarismo: si invita il Gruppo repubblicano ad iniziare un'azione parlamentare contro le spese militari; si incarica Eugenio Chiesa di illustrare la relazione presentata sull'argomento al Congresso di Pisa con un opuscolo di propaganda; si invitano i Consiglieri repubblicani, comunali e provinciali, a provocare nei rispettivi Consigli voti di protesta contro le spese improduttive dello Stato; si eccitano infine le Sezioni a prepararsi ad una pubblica ed intensa agitazione.

4. Per l'abolizione del sequestro preventivo in materia di stampa si dà incarico al pubblicista Innocenzo Cappa di accordarsi coi principali giornalisti del Partito per un'azione intesa a dare esecuzione al deliberato del Congresso di Pisa.

5. Si prendono provvedimenti d'ordine amministrativo riguardanti l'ordinamento del Partito e si rinvia lo studio delle ulteriori deliberazioni del Congresso alla prossima riunione del Comitato centrale indetta pel 3 novembre prossimo.

Il Segretario
A. GALIMBERTI.

All'Associazione Mazzini-Garibaldi.

In settimana avrà luogo l'Adunanza generale. I Soci saranno avvisati.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — **la ****** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V. MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Fiasehl e Fiasehetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscoto

SUPROPAGANDA

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitate le contraffazioni!

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Gomme "Dunlop", originali

BICICLETTE

PEUGEOT

interamente costruite a Valentigney

da L. 300 a L. 400

Agente esclusivo:

Luigi Pontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 mezz.

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione
Mondiale Parigi 1900.